

† S · P · Q · R ·

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE SECONDA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

CURA DELL'ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 8

Fascicoli pubblicati:

RIONE I (MONTI)

a cura di LILIANA BARROERO

- 1 Parte I 1978
- 1 bis Parte II 1979
- 2 Parte III 1982

RIONE II (TREVI)

a cura di ANGELA NEGRO

- 4 Parte I 1980

RIONE III (COLONNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 7 Parte I 1978
- 8 Parte II - 2^a ed. 1982
- 8 bis Parte III 1980

RIONE IV (CAMPO MARZIO)

a cura di PAOLA HOFFMANN

- 9 Parte I 1981
- 9 bis Parte II 1981
- 10 Parte III 1981

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 3^a ed. 1978
- 12 Parte II - 3^a ed. 1981
- 13 Parte III - 3^a ed. 1981
- 14 Parte IV - 3^a ed. 1981

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
- 16 Parte II - 2^a ed. 1977

RIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 3^a ed. 1980
- 18 Parte II - 2^a ed. 1976
- 19 Parte III - 2^a ed. 1979



00/441

94.E.3,2

⌘ SPQR
ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE III - COLONNA

PARTE II

A cura di
CARLO PIETRANGELI

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1982



PIANTA DEL RIONE III

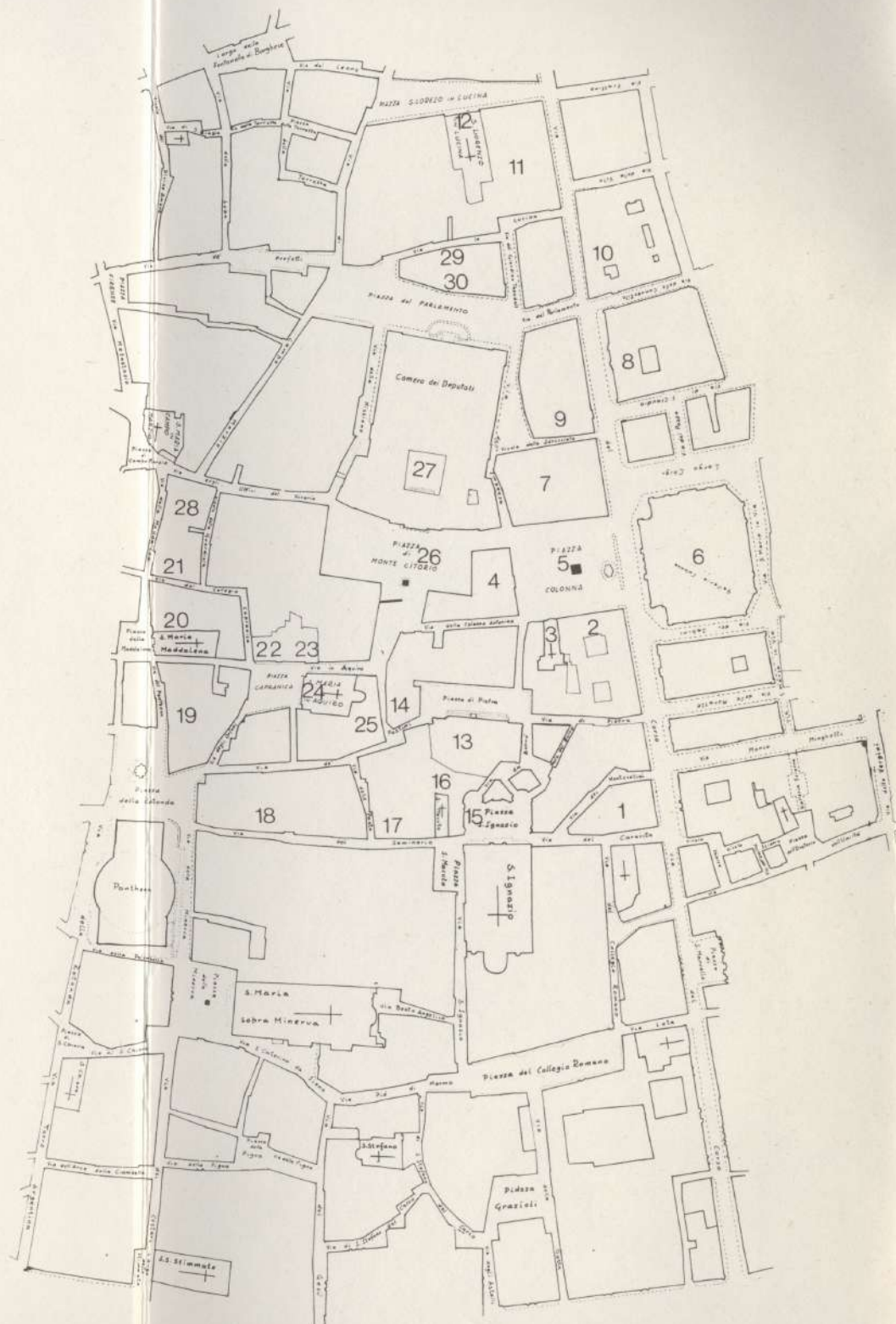
(PARTE I)

- 1 Palazzo della Cassa di Risparmio
- 2 Palazzo Del Bufalo
- 3 Chiesa di S. Bartolomeo dei Bergamaschi
- 4 Palazzo Wedekind
- 5 Colonna di Marco Aurelio
- 6 Palazzo della Galleria
- 7 Palazzo Chigi
- 8 Palazzo Marignoli
- 9 Palazzo Verospi
- 10 Palazzo Raggi
- 11 Palazzo Fiano
- 12 Chiesa di S. Lorenzo in Lucina

(PARTE II)

- 13 Hadrianeum
- 14 Palazzo Ferrini
- 15 Piazza S. Ignazio
- 16 Chiesa di S. Macuto
- 17 Palazzo Gabrielli Borromeo
- 18 Palazzo Serlupi Crescenzi
- 19 Palazzo della Compagnia dell'Annunziata
- 20 Chiesa di S. Maria Maddalena
- 21 Palazzo cinquecentesco in Via Collegio Capranica
- 22 Palazzo e Collegio Capranica
- 23 Teatro Capranica
- 24 Chiesa di S. Maria in Aquiro
- 25 Ospizio degli Orfani e Collegio Salvati
- 26 Obelisco di Montecitorio
- 27 Palazzo di Montecitorio
- 28 Palazzo Cecchini
- 29 Casa Vacca
- 30 Palazzo della Banca d'Italia, oggi del Banco di S. Spirito

(segue la Parte III)



1111-88N45971



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per la visita della seconda parte del Rione occorrono circa 3 ore. Si suggerisce di iniziarla da Via di Pietra e di completarla a Via del Parlamento.

ORARIO DI APERTURA DELLE CHIESE E DEI MONUMENTI

S. Macuto: Piazza S. Macuto. Per la visita rivolgersi al Collegio Bellarmino, Via del Seminario, 120; Tel. 67.98.041.

Cappella di S. Agnese nel Collegio Capranica: visibile il 21 gennaio (S. Agnese). Per la visita rivolgersi alla Portineria del Collegio Capranica. Piazza Capranica, 98; Tel. 67.94.435.

S. Maria in Aquiro: Piazza Capranica; Tel. 67.90.410. Feriali: 6,30-12; 16-19. Festivi: 7,30-13; 17-19.

S. Maria Maddalena: Piazza della Maddalena; Tel. 67.97.796. Feriali e festivi: 7,15-12; 15,30-19,30.

Palazzo di Montecitorio: Piazza Montecitorio; Tel. 67.60. Visibile con speciale permesso quando non è in funzione la Camera dei Deputati.

Biblioteca della Camera dei Deputati: Via della Missione, 8; Tel. 67.60. Aperta nei giorni di seduta; gli studiosi possono accedervi con la presentazione di un Deputato.

Hadrianeum: I resti nell'interno del Palazzo della Borsa sono visibili con speciale permesso della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma, Via dei Burro, 147; Tel 67.94.541.

RIONE III
C O L O N N A

Superficie: mq. 268.874.

Popolazione residente: (al 24-10-1971) 2.923.

Confini: Piazza di S. Silvestro – Piazza di S. Claudio – Via di S. Maria in Via – Via delle Muratte – Via del Corso – Via del Caravita – Piazza di S. Ignazio – Via del Seminario – Piazza della Rotonda – Via del Pantheon – Piazza della Maddalena – Via della Maddalena – Via degli Uffici del Vicario – Via di Campo Marzio – Piazza del Parlamento – Via di Campo Marzio – Piazza di S. Lorenzo in Lucina – Via Frattina – Piazza di Spagna – Via dei Due Macelli – Via di Capo le Case – Via Francesco Crispi – Via degli Artisti – Via di S. Isidoro – Via Vittorio Veneto – Piazza Barberini – Via del Tritone – Largo del Tritone – Via del Tritone – Via del Nazareno – Largo del Nazareno – Via del Bufalo – Via del Pozzetto – Piazza di S. Silvestro.

Stemma: Colonna d'argento in campo rosso.

INTRODUZIONE

Il secondo settore del rione Colonna, lambito dalla Via Flaminia-Lata, era anch'esso compreso nella antichità nel Campo Marzio (Regione IX); vi si trovavano alcuni complessi monumentali: l'*Hadria-neum* con la sua piazza porticata, il Tempio di Matidia con le Basiliche di Matidia e Marciana, la Colonna di Antonino Pio, gli Ustrini degli Antonini, l'Obelisco-gnomone di Augusto e l'Acquedotto della Vergine che seguiva un percorso affine a quello di Via del Caravita-Via del Seminario.

Un interessante e misterioso edificio ottagonale – un ninfeo o un sepolcro – probabilmente del III sec. d.C., era noto col nome di « Tempio di Siepe » e si trovava nell'ambito del Palazzo Capranica « inverso mezzogiorno »; è riprodotto in un'incisione di Alò Giovannoli (1619).

È da notare che la zona è attraversata da un antico itinerario stradale rettilineo che da Piazza Colonna per Via della Colonna Antonina, Via del Collegio Capranica, Via delle Coppelle, Via S. Agostino, Via dei Coronari giungeva fino presso Ponte Elio.

Nel Medioevo la zona è ricordata per alcune chiesette che vi si trovavano; sul « monte Accettorio » la Chiesa di S. Biagio; a Piazza di Pietra S. Stefano del Trullo e poco lontano S. Macuto; la chiesa più importante era S. Maria in Aquiro, antica diaconia che presumibilmente era ospitata in origine in un edificio classico; del tempio più antico ben poco peraltro oggi rimane.

Nel Rinascimento la zona si popola di edifici e molto diffuse vi sono le case con facciate dipinte, specie intorno a Montecitorio; si accentuarono in questo

periodo alcuni percorsi più importanti dove sorsero palazzi di maggior rilievo: Via del Seminario coi due grandi palazzi Gabrielli e Crescenzi; Via del Pantheon – della Maddalena – di Campo Marzio coi Palazzi della Confraternita della Annunziata; Cecchini; Marescotti; Rondinini; Conti; Pallavicini (Rione IV), Magnani.

A Montecitorio era un edificio che fu abitato da vari Cardinali e poi ricostruito per i Ludovisi; a Piazza Capranica e adiacenze il palazzo di quella famiglia. Col '600 e '700 si sistemano le Piazze di Pietra, di S. Ignazio, di Montecitorio, della Maddalena, si allargano Via del Caravita e Via di Pietra; spariscono le Chiese di S. Stefano del Trullo, di S. Biagio e il Monastero di S. Croce a Montecitorio; sorgono i Palazzi Ferrini, Ludovisi, Del Cinque, Giannini, quelli su Via Campo Marzio nel tratto verso S. Lorenzo in Lucina, viene migliorato il Palazzo Conti, si erigono la Chiesa di S. Maria in Aquiro col Collegio Salviati, la Chiesa di S. Macuto, la bella Chiesa della Maddalena col Convento annesso, la Chiesa e il convento della Missione; si crea una zona di uffici tra Montecitorio e Piazza di Pietra. A Montecitorio Pio VI fa erigere a decorazione della piazza l'Obelisco di Psammetico II.

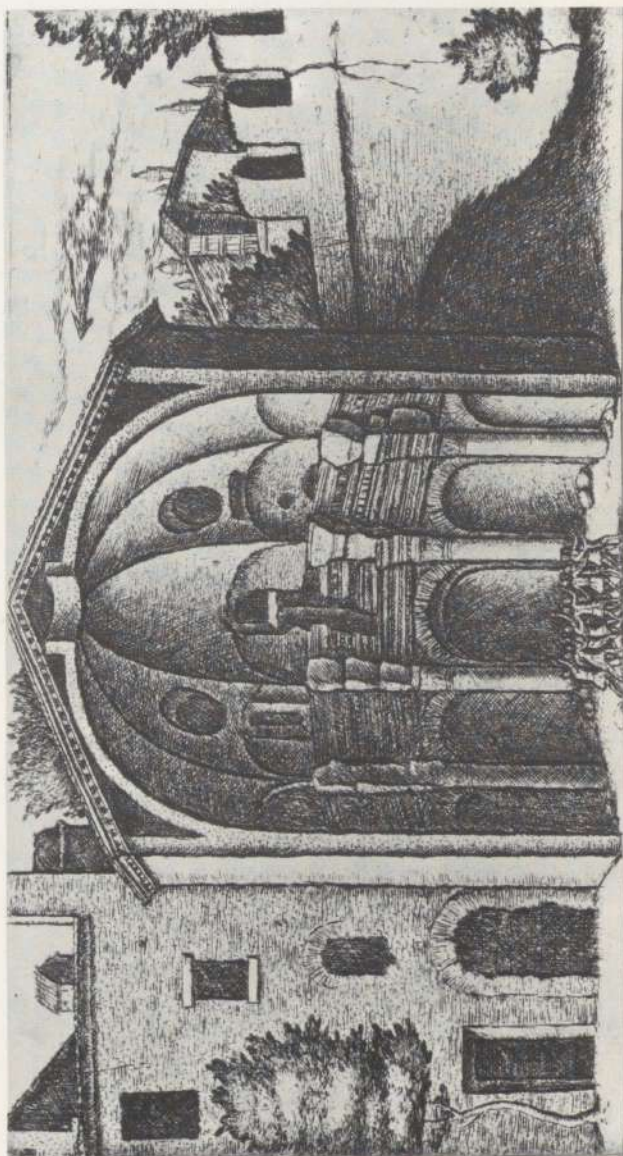
Nell'ottocento non sono da segnalare lavori di particolare importanza se non l'Ospizio degli Orfani e il rinnovamento di S. Maria in Aquiro.

Dopo il 1870 con la sistemazione della Camera dei Deputati nel Palazzo di Montecitorio si aprono problemi importanti per la funzionalità della sede del Parlamento.

Già il suo adattamento nella Curia Innocenziana portò alla distruzione del cortile a pianta semicircolare di Carlo Fontana; successivamente l'ampliamento dell'edificio verso Piazza del Parlamento eliminò un quartiere di strade e stradette: Via e Largo dell'Impresa, Via della Vignaccia, Via del Giardino Theodoli, Via della Missione. Scomparvero allora il Palazzo Theodoli, il Palombara e altri minori, fu tagliato un angolo del Palazzo Chigi; in loro sostitu-

zione sorsero la nuova sede del Parlamento di E. Basile e l'edificio della Banca d'Italia (oggi del Banco di S. Spirito) di Marcello Piacentini.

La zona delle demolizioni fu successivamente allargata verso Campo Marzio dove doveva sorgere un nuovo grande edificio per uso del Parlamento e per il quale fu effettuato anche un concorso nel 1966/67; ma poi non se ne fece più nulla non avendo la Commissione giudicatrice designato un vincitore (sulla storia di questo concorso cfr.: M. TAFURI, *Il concorso per i nuovi uffici del Parlamento*, CLUVA, Venezia, 1968); intanto furono sacrificati i Palazzi Conti e Rondinini. Le necessità di spazio degli uffici della Camera dei Deputati si acquietarono prima cogli edifici immediatamente adiacenti; sparirono allora la chiesa e il Convento della Missione; le acquisizioni stanno ora continuando in tutta l'area circostante con l'assorbimento del Palazzo Raggi sulla Via del Corso, del Monastero di S. Maria in Campo Marzio, infine della parte del grande complesso dei Domenicani della Minerva nella quale era stato sistemato il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni (Rione IX).



Foglio 39

Al Tempum Sieperum ubi Vuoni servabatur vulgo Capranorum ac: Ad Meridum spectat Fulmen in Pualtem illapsum complures togulas argentear liquefuit.
 Tempus di Siepe, deus in Vuoni, si conferuntur Hora è Palazzo di SSV Capranus Invenio Merzigiorno Il Folgore pervenire il Pantheon dalla morte delle sue togole d'argento.

«Tempio di Siepe» – incisione di Alò Giovannoli (1619)
 (Gabinetto Comunale delle Stampe).

ITINERARIO

La visita di questa parte del rione III ha inizio da *Via di Pietra*.

A d. (nn. 72-79) il *Palazzo Guelfi Camajani* (p. I); al n. 70 il *Collegio Cerasoli* (p. I); a sin. il *Vicolo dei Burrò* nell'angolo del quale è un editto della Nettezza Urbana (1753).

Al n. 89, in un edificio del '700 nel quale è murato un portoncino seicentesco (n. 90), è l'*Albergo Cesàri*, aperto nel 1787.

Vi alloggiarono Stendhal, Mazzini nella sua prima venuta a Roma (1848), Garibaldi, Luciano Manara, Gregorovius (1852), Teodoro Mommsen, Montalembert, Dall'Ongaro, ecc.

Una lapide, (di Mario Rapisardi) posta nel 1904, ricorda il soggiorno di Giovanni Bovio (letterato, giurista e uomo politico di Trani, 1814-1903).

La strada, che era ad andamento obliquo, fu raddrizzata e regolarizzata nella sua seconda parte nel 1726 demolendo varie case per consentire ai Bergamaschi di costruire l'*Ospizio* e il *Collegio Cerasoli* e di ampliare convenientemente la loro *Chiesa* in Piazza Colonna.

Si sbocca in *Piazza di Pietra*. L'etimologia è incerta; per alcuni deriva dai marmi dell'*Hadrianeum* che affioravano continuamente dal sottosuolo; per altri dal vicino ospizio per i preti invalidi che fu aperto a S. Maria in Aquiro sotto i pontificati di Giulio II e Paolo III (FANUCCI 3, cap. 7).

Sulla piazza si teneva il sabato il mercato delle carni porcine salate, servendo quasi da succursale a Piazza della Rotonda; anzi al tempo di Alessandro VII si era progettato di trasferirvi la pescheria e i venditori che stazionavano davanti al Pantheon; vi era anche

un quartiere di soldati a guardia della Dogana di Terra (pag. 14).

Nel 1662 essa fu allargata demolendo la Chiesa di S. Stefano del Trullo; nel 1699 si aprì la via detta poi dei Bergamaschi e fu eliminato l'Arco dei Pazzarelli (Rione III, parte I).

Al centro della Piazza, con la fronte rivolta verso il Palazzo Ferrini-Cini, era la *Chiesa di S. Stefano del Trullo* ricordata per la prima volta con sicurezza nel *liber anniversariorum* della Compagnia del Salvatore (1470), pur essendo assai più antica.

Vi furono sepolti molti membri di famiglie nobili della zona: tra gli altri Francesco Baroncelli tribuno del Popolo Romano dopo Cola di Rienzo, morto nel 1354, Nicolò Jacovacci, Andreozzo Normanni, Vereraniero Veneranieri e molti altri.

Nel 1453 era stata restaurata da Nicolò V; Pio IV l'aveva aggiunta con S. Andrea *de Urso* all'Ospedale dei Pazzarelli ma, avendo poi questo potuto disporre di una propria chiesa - S. Maria della Pietà - Pio V la unì nel 1571 alla parrocchia di S. Maria *in Aquiro*.

Nel 1575 era stata concessa da Gregorio XIII ai Trinitari; poco dopo passava in proprietà dei Minimi di S. Francesco di Paola che nel 1614 la rivendevano alla Università degli Albergatori. Questi la intitolarono al loro protettore S. Giuliano e vi fecero lavori di restauro.

Nel 1638 agli albergatori si unirono nel possesso gli Osti e Tavernieri e l'intitolazione fu mutata in quella dei SS. Martino e Giuliano che fu mantenuta anche quando gli Albergatori si trasferirono a S. Eustachio (1655).

Scomparve nel 1662 al tempo di Alessandro VII; alcune sue memorie si conservano a S. Maria *in Aquiro* tra cui varie lapidi sepolcrali e un affresco trecentesco di scuola cavalliniana rappresentante la *Madonna col Bambino e S. Stefano*, venerato nell'altare maggiore di quella chiesa.

La piazza è dominata sulla sinistra dai resti dello **13 Hadrianeum.**

Gli autori della *Historia Augusta* nelle vite di Antonino Pio e di Lucio Vero ricordano il tempio eretto nel 145 da Antonino Pio in onore del padre Adriano divinizzato.



Madonna col Bambino da S. Stefano del Trullo, oggi a S. Maria in Aquiro (particolare).

Tale tempio, menzionato dai Regionari come *Hadrianum*, è stato identificato con sicurezza nel grande edificio, già sede della Dogana di Terra e ora adibito a Camera di Commercio e Borsa.

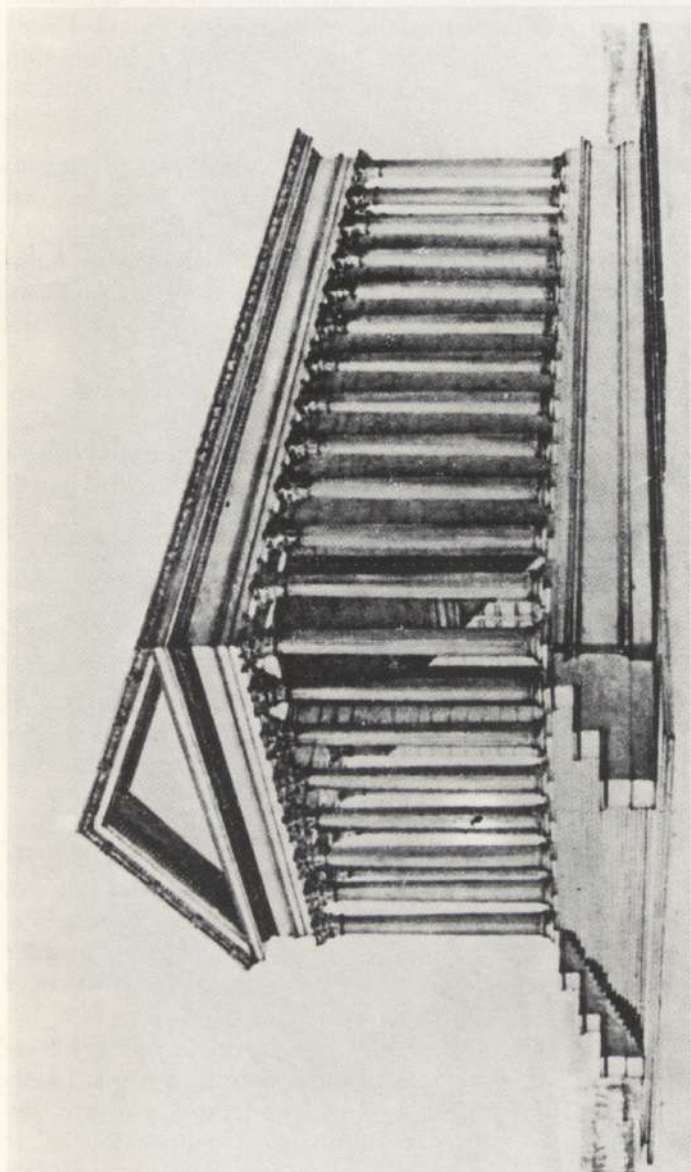
Del tempio, interrato fino al piano della cella, rimangono peraltro in vista quasi tutto il fianco destro con lo stilobate, undici colonne corinzie alte circa 16 metri e il retrostante muro della cella.

L'edificio era un prostilo ottastilo periptero con 13 colonne nei lati lunghi; la scala di accesso, scoperta nei lavori del 1928, era orientata verso la Via del Corso; nell'interno si sono trovati larghi resti della cella la cui trabeazione era fortemente aggettante, tanto da rendere necessaria la presenza di una fila di colonne addossate alle pareti per sorreggerla; la cella era coperta da una volta a botte cassettonata di m. 17 circa di luce, una parte della quale è ancora conservata.

In essa sono stati rinvenuti i resti di un blocco di calcestruzzo che doveva evidentemente sostenere la statua dell'imperatore divinizzato.

Negli scavi fatti dal '500 ai tempi recenti sono stati trovati in Piazza di Pietra e adiacenze, oltre a grandi blocchi del cornicione del tempio (uno, rinvenuto al tempo di Clemente XII, si conserva in Campidoglio nel Palazzo Senatorio) una serie di rilievi rappresentanti figure di *province* e *trofei di armi*; se ne conoscono in tutto una trentina.

Alcuni di questi, scoperti sotto Paolo III, passarono a Palazzo Farnese d'onde in parte, dopo il 1787, con le raccolte farnesiane, emigrarono a Napoli ove si conservano in quel Museo Nazionale (Napoli: tre Province, due Trofei; Roma, Palazzo Farnese, una Provincia); quelli scavati sotto Innocenzo X (1646?) si trovano in Campidoglio (due Province) e a Villa Pamphili (due Province); quelli rinvenuti al tempo di Alessandro VII si conservavano dal 1662 nel Palazzo già Chigi, ora Odescalchi in Piazza SS. Apostoli (due Province e tre Trofei, ora perduti); altri scoperti tra il 1878 e il 1883 in Piazza di Pietra sono in Campidoglio (cinque Province e tre Trofei); infine una



Ricostruzione dell'*Hadrianeum* (V. Passarelli).

Provincia è in Vaticano nel Museo Gregoriano Profano, quattro, già nel Pantheon, e poi donate da Alessandro VII al Card. Flavio Chigi ora sono disperse; un frammento con una testa si trova sul posto (scavi 1928) e altro nei magazzini dei Musei Capitolini; infine uno dei Trofei si può vedere nello scalone del Palazzo Altieri.

Le Province, prodotti di arte decorativa di gusto classicheggiante, sono variamente vestite e recano attributi diversi (vessilli, bipenni, ecc.); pertanto ne sono state proposte alcune identificazioni che sembrano abbastanza probabili (*Numidia* o *Mauretania*, *Vindelicia* o *Moesia*; *Aegyptus*, *Noricum*, *Armenia*, *Germania*, *Persia* o *Dacia*, *Hispania*, ecc.).

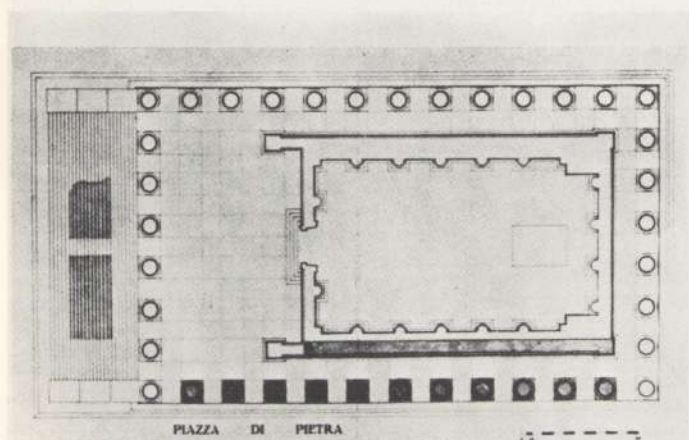
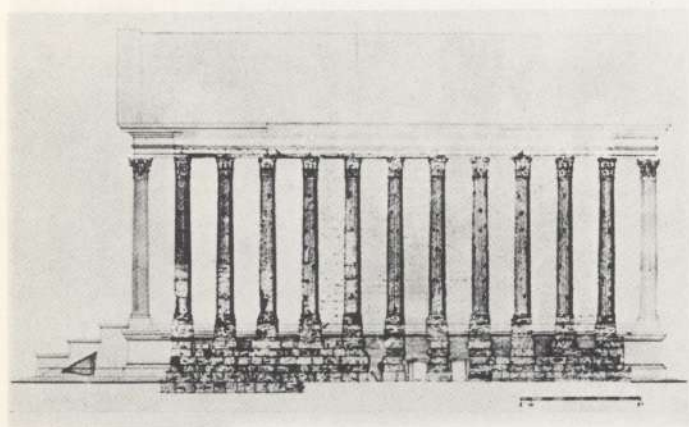
Si è molto discusso dove dovesse essere collocata questa decorazione; l'ipotesi più probabile, è che i blocchi con le Province fossero situati all'interno della cella in corrispondenza delle colonne, mentre quelli coi Trofei si trovassero in corrispondenza degli intercolumni.

Pertanto, con significativo simbolismo, la statua dell'imperatore divinizzato era circondata dai simulacri delle Province del vastissimo impero da lui ripetutamente visitato.

Il tempio era circondato da un portico formato di colonne, sembra, di giallo antico, che si apriva per mezzo di un arco (Arco di Adriano) verso la Via Lata.

Innocenzo XII commise a Carlo Fontana la trasformazione dell'*Hadrianeum* in Dogana di Terra per le merci che venivano introdotte a Roma per via di terra, assegnandone i proventi all'Ospizio Apostolico. La dogana era un tempo presso S. Eustachio mentre quella per le merci introdotte per via marittima e fluviale era a Ripagrande.

Fu creato allora un edificio con un corpo centrale comprendente le 11 colonne del tempio con gli intercolumni chiusi; al piano terreno erano 4 porte architravate e 3 finestre parimenti architravate; al 1° e 2° piano 10 finestre architravate. Il corpo centrale era sormontato da un attico sovrapposto al corni-



Rilievo del fianco destro e pianta dell'*Hadrianeum* (V. Passarelli).

cione del tempio (in parte originale e in parte completato); ai lati del corpo centrale erano due corpi laterali con finestre più semplici su quattro piani, due per ogni piano; essi erano coperti a tetto, senza attico.

Sugli angoli era una coppia di grandi lesene angolari sormontate da capitelli costituiti da una grande cartella liscia e sagomata.

Nella facciata furono murate, come a Montecitorio, due effigi del Salvatore con la scritta *Hospitii Apostolici Pauperum Invalidorum*.

Il lavoro fu iniziato nel 1695, sotto la direzione del figlio del Fontana, Francesco (1668-1708); nel maggio dell'anno successivo gli uffici cominciarono a funzionare; fu coniata una medaglia commemorativa di Giovanni Hamerani per ricordare l'evento.

Nel palazzo ebbe i suoi uffici anche il Commissario Generale della Camera Apostolica.

Nel 1873 il palazzo fu acquistato dalla Camera di Commercio di Roma per farne la sua sede. La Camera era stata istituita nel 1831 da Gregorio XVI e aveva avuto sede, con la Borsa Valori prima nel Palazzetto Sciarra (1831-1842), poi nel Palazzo Viscardi Borgnana al Gesù (1842-1871); infine, per breve tempo, in uno stabile in piazza Aracoeli 11.

Acquistato l'edificio della Dogana di Terra si pose nel 1879 la prima pietra per la nuova sede su progetto dell'architetto Virginio Vespignani; la facciata fu resa allora più classica, eliminando le sagome barocche del Fontana; su tutta la fronte fu steso un bugnato regolare; le finestre furono semplificate; i capitelli delle grandi lesene angolari divennero corinzi; anche i corpi laterali, nei quali fu soppresso un piano di finestre, furono sormontati dal cornicione, prolungato, e dall'attico.

La Borsa vi fu riaperta nel 1882.

Nuovi lavori per la sistemazione degli uffici camerali e della Borsa furono effettuati nel 1928 con la direzione dell'arch. Tullio Passarelli. Nell'occasione si liberò quasi completamente il colonnato e si scavò il monumento fino all'antico livello mettendone in vista



Una delle Province dell'*Hadrianeum* (*Musei Capitolini*).

lo stilobate; si esplorò anche l'antica scala. Nel palazzo sono tuttora ospitate la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Roma e la Borsa.

- 14 Palazzo Ferrini.** Il Martinelli ricorda che «in Capranica per andare in Colonna nella casa hoggi di Ferrini Polidoro e Maturino fecero una facciata con le virtù theologali et un fregio sotto le finestre con bellissima inventione: una Roma vestita e per la fede figurata col calice e con l'ostia in mano haver prigioni tutte le nationi del mondo, e concorrere tutti i popoli à portare i tributi, et i Turchi all'ultima fine distrutti saettar l'arco di Maometto: concludendo finalmente col detto delle Scritture che sarà un ovile, et un pastore ». Il Mancini menziona « lì vicino (agli Orfanelli) la facciata per andare a' Pazzarelli (cioè a Piazza Colonna) di Polidoro ». Infine il Celio cita dopo la chiesa degli Orfanelli la casa dove era la « Giustizia » di Polidoro.

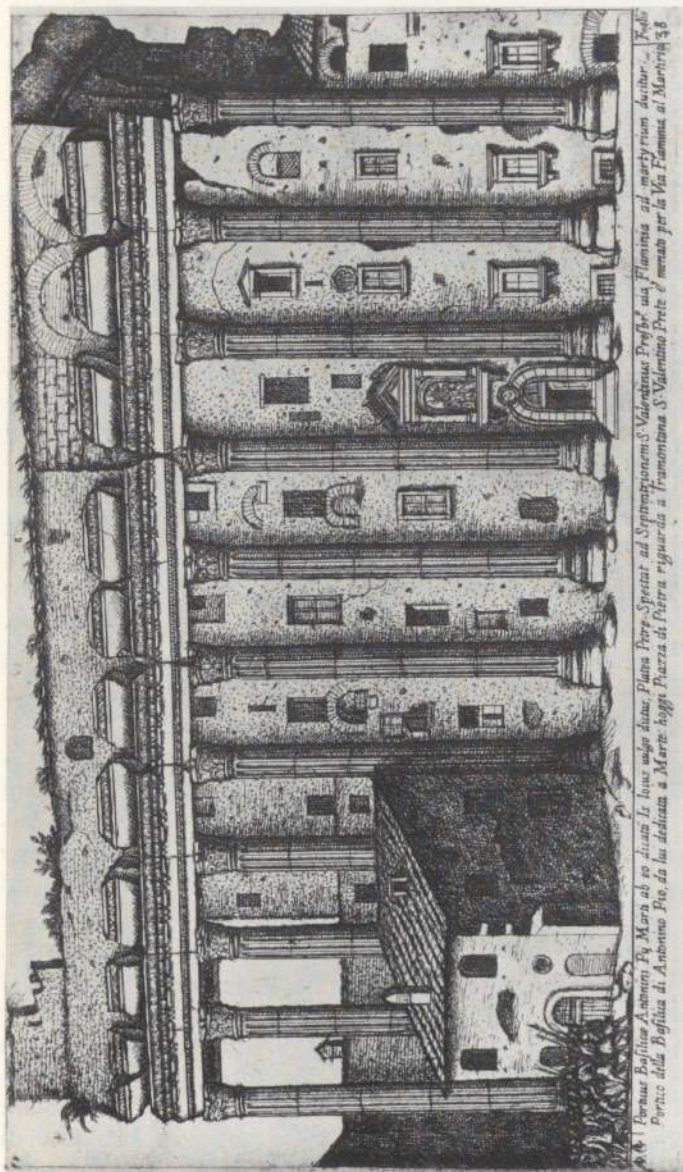
La circostanziata descrizione del Martinelli deriva da quella datane dal Vasari (V, p. 143).

La casa (che si potrà vedere successivamente girando intorno all'edificio) non è certamente da identificare con il Collegio Capranica ma è assai probabilmente quella in Via della Guglia 59-61 A, inclusa nella parte posteriore del Palazzo Ferrini dove si vedono le finestre seicentesche inserite in un intonaco più antico e che appare dipinto nel quale si nota ancora lo « strappo » verificatosi per tale inserimento. I Ferrini possedevano una casa anche di fronte, o quasi, a quella già ricordata.

L'opera perduta di Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze è nota da un disegno del Gabinetto Nazionale delle Stampe e da una incisione di G. B. de Cavalleriis (1581).

Ai primi del '600 la proprietà tra Via della Guglia, Via dei Pastini e Piazza di Pietra fu acquistata da Demofonte Ferrini oriundo da Calvi nell'Umbria e dotato di cospicuo censo.

I Ferrini avevano la tomba a S. Maria in Aquiro dove è sepolto Flaminio figlio di Demofonte e di Aurelia Grana (1620).



Resti dell'Hadrianeum — incisione di Alò Giovannoli (1619)
 (Gabinetto Comunale delle Stampe).

Il Ferrini, morto nel 1636, aveva istituito un fide-commisso dei suoi beni a favore del Comune di Calvi per la fondazione di un monastero che fu realizzato dopo il 1715 alla morte dell'ultimo suo erede e tuttora sussiste.

Il palazzo romano, che era stato iniziato da Onorio Longhi (c. 1569-1619) rimase incompleto e passò anch'esso dopo il 1715 alle Monache Agostiniane di Calvi alle quali apparteneva ancora nel '700, come è attestato dal Nolli (1748).

Più tardi passò al conte Giuseppe Cini il cui nome si legge ancora sul portale e di cui è opportuno ricordare il generoso lascito della splendida raccolta di porcellane al Campidoglio (1881).

Il palazzo è di architettura severa e grandiosa. Sulla facciata è un grande portale (n. 26) a mensole con sovrastante balcone; ai lati sono tre finestre (una trasformata in porta) con inferriate e sottostanti finestrelle; sopra sono le finestre dell'ammezzato.

Al 1° piano sono quattro finestre, tra cui il balcone; sul 1° piano si aprono le finestrelle dell'ammezzato (senza cornice); al 2° piano sono altre quattro finestre.

Ricco cornicione a mensole; nei lacunari si alternano i motivi araldici dello stemma Ferrini che ritornano anche nelle mensole del portale: colomba su spiga di grano (Grana); angelo con spada e stella (Ferrini).

Le stelle araldiche adornano anche la bella altana ad archi aperti entro riquadri che si eleva asimmetricamente sulla destra del tetto e nella quale si legge ancora il nome: Ferrina. La architettura si ripete sul fianco sinistro (cinque finestre, più una finestra sull'angolo smussato) e nella parte posteriore (10 finestre; grande portale curvo per lo accesso delle carrozze); qui era la casa dipinta ricordata precedentemente.

Si torna a Piazza di Pietra e si imbecca a destra *Via dei Burrò*, dal nome dei *bureaux* (uffici) della Amministrazione Francese agli inizi dell'800 e in particolare di quelli della Dogana di Terra, oggi Camera di Commercio (n. 147). Qui è conservata la sola parte superstite dell'architettura del Fontana.

Secondo altra versione il nome deriverebbe da quello

- 15 popolare dei canterani alludendo alla foggia degli edifici di **Piazza S. Ignazio** che il Milizia denominò « ridicole case a foggie di canterano ».

In fondo alla strada (n. 154) è la parte posteriore di uno degli edifici di Piazza S. Ignazio con tabella di proprietà inserita nella cimasa del portale: Casa / di / Luigi Perego / libera da ogni / censo e canone. Già fin dalla fine del '600 era stata ideata una piazza per dare respiro alla chiesa di S. Ignazio; la scenografica sistemazione attuale è dovuta a Filippo Raguzzini che la realizzò tra il 1727 e il 1728 per i Gesuiti ai quali fu imposta da un chirografo di Benedetto XIII. I tre edifici a foggia di scena di teatro che circondano la piazza sono tutti antichi; si noti la pianta articolata e i graziosi balconcini in ferro battuto. Su uno a sin. è un'edicola sacra contemporanea con la *Madonna col Bambino e S. Luigi Gonzaga*.

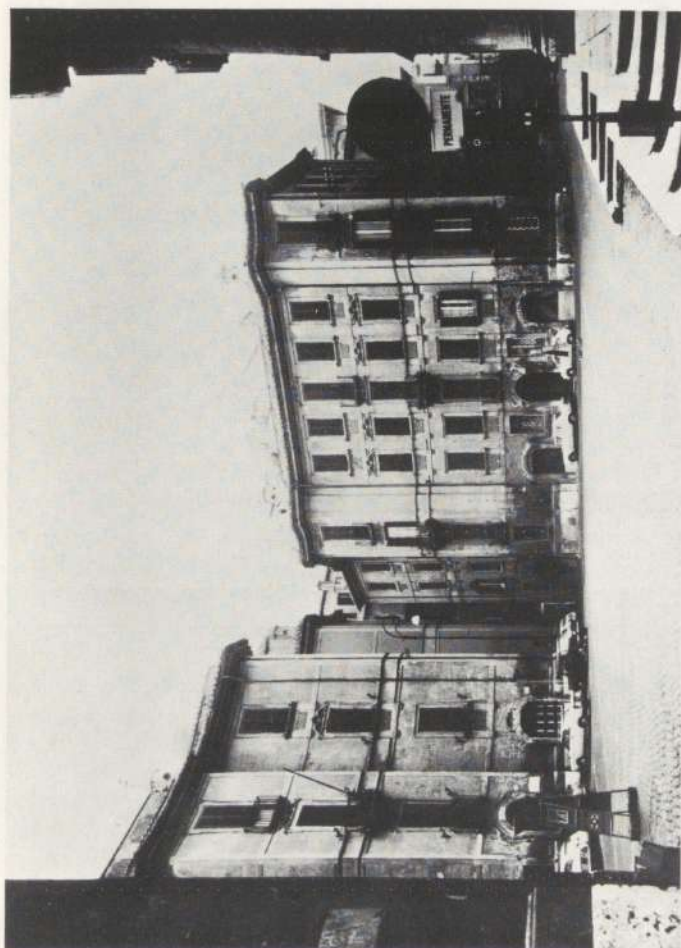
I due edifici arretrati che completano le quinte sono in parte di restauro.

Si prosegue per *Via del Seminario* passando per *Piazza di S. Macuto*.

- 16 La **Chiesa di S. Macuto** (S. Maclovio) è ricordata per la prima volta da Cencio Camerario (1192); successivamente è menzionata nel catalogo di Parigi (c. 1230). Nel 1254 Innocenzo IV incaricò il vescovo di Civita Castellana di riformarla; dipendeva da S. Marcello; più tardi appartenne ai Domenicani ai quali la confermò nel 1279 Nicolò III. Leone X nel 1516 unì la parrocchia di S. Macuto alla Mensa Capitolare di S. Pietro; nel 1538 il Capitolo Vaticano la cedette alla Confraternita dei Bergamaschi.

Mutò allora l'intitolazione in quella dei SS. Bartolomeo e Alessandro; nel 1577-1579 fu ricostruita su disegno di Francesco da Volterra.

Nel 1726 i Bergamaschi si spostarono a S. Maria della Pietà; Benedetto XIII la concesse allora ai Gesuiti per il Seminario Romano obbligando l'Ordine alla sistemazione della piazza antistante alla chiesa di S. Ignazio. Nel 1772 passò al Monte di Pietà che l'anno dopo la concesse alla arciconfraternita dei Cu-



Piazza S. Ignazio.

riali; questa vi fece fare vari lavori dall'arch. Piernicoli che sostituì il soffitto con una volta (1818).

Nel 1824 la Compagnia di Gesù riscattò la chiesa che fu aggregata al Collegio dei Nobili Ecclesiastici istituito da Leone XII; seguì da allora la sorte del vicino edificio; fu concessa nel 1851 da Pio IX al Collegio Germanico e più tardi dal 1873 al 1930 fu la chiesa della Università Gregoriana; dal 1942 fa parte del Collegio Bellarmino della Provincia Romana della Compagnia di Gesù.

La facciata in mattoni è quella originale del '500; è a due ordini spartiti da lesene, l'inferiore con un portale coronato da timpano; il superiore con una serliana; termina a timpano adorno di cuspidi. Vi sono ancora murate le insegne del Capitolo Vaticano; sulla casa adiacente (Titi) era dipinta un'arme di Paolo V con varie figure, opera di Antonio Viviani da Urbino detto il Sordo.

I quadri descritti nelle antiche guide sono stati trasferiti in S. Bartolomeo dei Bergamaschi e nell'edificio adiacente; attualmente sugli altari (cinquecenteschi) sono tre dipinti di M. Cerruti (1666-1748): a sin. *S. Luigi e S. Giovanni Nepomuceno*; sull'altare maggiore *La Madonna e S. Macuto*; e a d. *S. Giuseppe*.

Sulla piazza antistante la chiesa era un obelisco che prendeva nome dalla chiesa stessa. Era stato trovato presumibilmente verso il 1374 nei lavori fatti nell'area dell'Iseo Campense per la ricostruzione della Chiesa della Minerva e del Convento dei Domenicani ed è ricordato per la prima volta dall'Anonimo Magliabechiano (1410-1415). L'obelisco era del tempo di Ramesses II (XIX dinastia 1292-1225 a.C.) e proveniva da *Heliopolis*.

Rimase lungamente eretto al centro della piazzetta finché nel 1711 Clemente XI lo fece trasferire in Piazza della Rotonda ove, con l'opera di Filippo Barigioni, fu posto a decorazione della fontana cinquecentesca.

Accanto a S. Macuto è il

17 Palazzo Gabrielli, poi del Seminario Romano

Il palazzo fu costruito nel '500 da Girolamo Gabrielli, illustre avvocato concistoriale trasferito a Roma fin dal 1525 e appartenente alla celebre famiglia di Gub-



S. Macuto: facciata di Francesco da Volterra.
L'elegante prospetto cinquecentesco in travertino e mattoni ha subito inopportuni interventi che potrebbero essere facilmente rimossi.



bio che fin dal '300 aveva dato un senatore a Roma. Egli morì nel 1587 lasciando erede il nipote Carlo che si era affiliato. Questi, che non aveva avuto prole maschile, fece sposare la figlia ad un Mignanelli e si trasferì nel Palazzo Mignanelli presso Piazza di Spagna; il palazzo a S. Macuto fu venduto nel 1607 per 20.000 scudi per farne la sede del Seminario Romano.

Questo era stato istituito per decreto del Concilio di Trento nel 1565 ed ebbe sede inizialmente nel Palazzo Pallavicini in Campo Marzio; passò poi ai SS. Apostoli, a S. Marcello, alla Vallè, nel Palazzo Nardini e finalmente, anche per la comodità della vicinanza col Collegio Romano, ove alunni e convittori andavano a scuola, fu acquistato il palazzo Gabrielli e affidato ai Gesuiti.

I convittori dovevano essere per nascita cavalieri e gentiluomini; erano accettati all'età di 9-10 anni e rimanevano in Seminario 8 anni; vi erano insegnate retorica, filosofia, teologia e legge.

Nel settembre 1772, nel quadro dei provvedimenti contro la Compagnia di Gesù, il Seminario fu chiuso; nel gennaio 1774 fu venduto al Monte di Pietà per 32.000 scudi e venne preso in affitto da vari privati e tra gli altri dal Card. Vitaliano Borromeo (1720-1793) che, avendovi effettuato lavori di restauro, legò il suo nome all'edificio che viene comunemente chiamato Palazzo Borromeo.

La Fabbrica di S. Pietro nell'agosto 1796 ottenne in enfiteusi il palazzo ove sistemò i suoi uffici concedendone una parte in affitto.

Leone XII trasferì il ricostituito Seminario Romano nel Collegio Germanico Ungarico e gli assegnò come chiesa S. Apollinare; nel palazzo Borromeo aprì nel 1824 il Collegio dei Nobili affidandolo ai Gesuiti; questi ne furono espulsi nel 1848. Durante la Repubblica Romana l'edificio fu incamerato e vi si installò il triumviro Giuseppe Mazzini; vi ebbe poi sede il Ministero dei Lavori Pubblici che lo lasciò nel novembre 1850. Dal 1851 al 1853 vi tornarono i Gesuiti, vi fu riaperto il Collegio dei nobili e vi si installò il

Palazzo de' Gabrielli, hora il Seminario Romano



Palazzo Gabrielli Borromeo in Via del Seminario: xilografia.
(Gabinetto Comunale delle Stampe).

Collegio Germanico Ungarico che era rimasto privo della sua sede storica. Col 1870 il Collegio dei Nobili si trasferì a Tivoli; nel Palazzo Borromeo rimase il Collegio Germanico fin quando nel 1886 passò nell'albergo Costanzi a Via S. Nicola da Tolentino e nell'edificio di Via del Seminario fu ripristinato dal 1873 col nome di « Pontificia Università Gregoriana del Collegio Romano » il Collegio Romano la cui antica sede era stata indemaniata.

Quando l'Università passò nel 1930 nei locali in Piazza della Pilotta l'edificio fu trasformato nel Collegio Belarmino della Provincia Romana della Compagnia di Gesù.

Il palazzo ha al piano terreno 7 finestre architravate a mensole con inferriate e sottostanti finestrelle; al portale architravato sono stati sovrapposti lo stemma di Leone XII (1823-1829) e un cartiglio nel quale era un tempo l'iscrizione del Collegio dei Nobili, oggi abrasa.

1° p.: 9 finestre architravate; marcapiano di travertino.

2° p.: 9 finestrelle.

3° p.: 9 finestre architravate; marcapiano di travertino.

Il cornicione è stato rifatto nel '700.

Sul fianco, in *Via delle Paste* (dai venditori di paste alimentari): al p. t. 3 finestre come quelle della facciata; al 1°, 2° e 3° p. 5 finestre.

Sull'angolo *edicola della Vergine* con affresco del '400 molto ridipinto; probabilmente l'affresco originale è anche più antico; l'incorniciatura è del '600; in basso un fine intarsio marmoreo col Nome di Gesù e i simboli della Passione. Dietro si sviluppa fino a Via dei Pastini il grande edificio del Seminario che include all'interno un ampio cortile porticato.

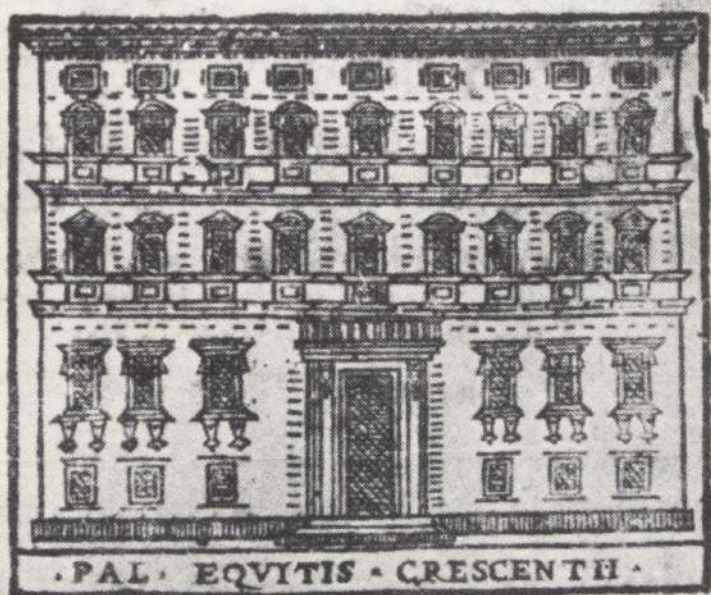
Si continua per Via del Seminario che divide il Rione III dal IX.

Ai nn. 114-118 *Casa del '700* a cinque finestre su 5 piani con sobria decorazione a stucchi.

18 Al n. 113 è il **Palazzo Serlupi Crescenzi**.

Fu eretto nel 1585 da Ottaviano di Francesco Crescenzi sull'area ottenuta dalla demolizione di antiche case della famiglia.

Palazzo del Cavalier Crescentio à S. Mauro.



Palazzo Serlupi Crescenzi in Via del Seminario: xilografia
(Gabinetto Comunale delle Stampe).

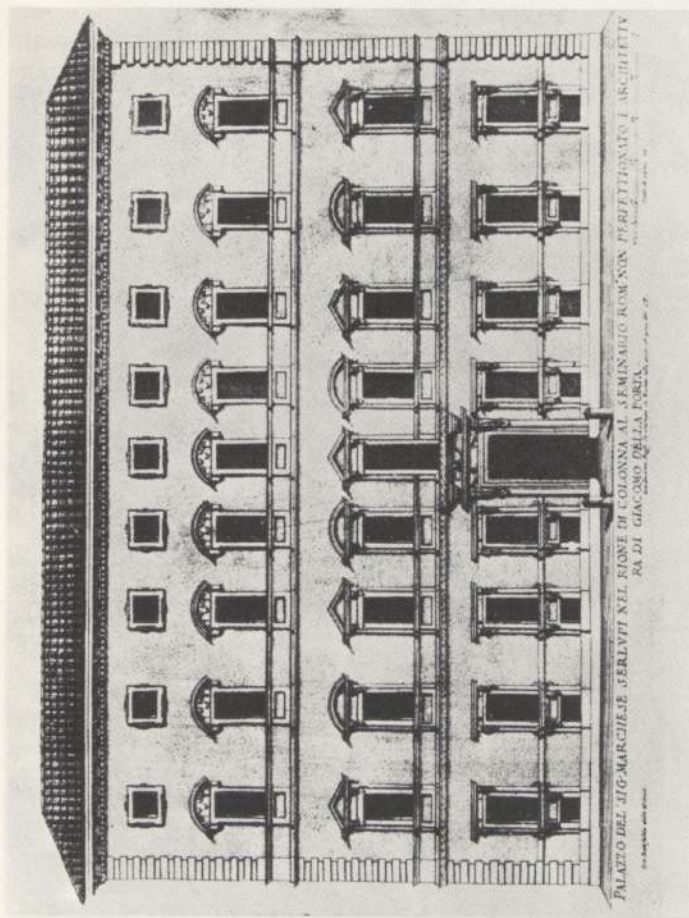
Contribuì alla imponente costruzione, rimasta peraltro incompiuta sulla destra per quattro finestre (si veda l'incisione del Falda) il suocero del proprietario, Camillo Cerrini, appartenente a famiglia nobile romana oriunda da Bassano di Sutri. Architetto fu Giacomo Della Porta; le forme grandiose lo avvicinano al Palazzo Maffei; secondo l'Arslan è il capolavoro dell'artista e uno degli esempi più eletti della architettura civile romana della fine del '500.

I Crescenzi sono tra le più illustri e antiche famiglie romane; possedettero numerosi feudi nel Lazio e in Sabina e vaste proprietà nell'agro; a Roma nel medioevo si erano arroccati sul Quirinale e sull'Aventino; furono proprietari della Torre del Monzone al Foro Boario, di un'altra torre sui resti delle Terme Alessandrine (Salita dei Crescenzi) e del Castello della Crescenza tra la Flaminia e la Cassia.

Nel '500 si erano trasferiti al centro della città; un ramo costruì il palazzo a fianco del Pantheon con architettura di Nicolò Sebregondi, adorno di pitture di un membro della famiglia, G. B. Crescenzi; un altro ramo eresse quello di Via del Seminario e aveva la cappella gentilizia nel Pantheon.

È tradizione che dalla famiglia abbiano avuto origine papi vissuti nel medioevo; tra il '500 e il '700 ebbe quattro Cardinali: Marcello (nato 1500, creato 1542, morto 1552), Pietro Paolo (nato 1572, creato 1611, morto 1645), Alessandro (nato 1603, creato 1675, morto 1688), Marcello (Serlupi Crescenzi) che fu nunzio in Francia (nato 1694, creato 1743, morto 1768). Molti membri della famiglia ottennero cariche capitoline; furono insigniti del titolo marchionale; e il primogenito ebbe nella corte pontificia quello ereditario di Cavallerizzo maggiore.

Alla morte di Sallustia Cerrini vedova di Ottaviano Crescenzi ereditò il cospicuo patrimonio, con l'obbligo di aggiungere al proprio il nome e lo stemma dei Crescenzi, Francesco Serlupi (18-2-1641). Da allora il palazzo viene citato indifferentemente come Palazzo Serlupi o Palazzo Crescenzi. Nel 1748 Girolamo



Palazzo Serlupi Crescenzi in Via del Seminario: incisione di G. B.
Falda (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

Serlupi Crescenzi, che sette anni prima era stato immesso nella eredità Crescenzi, rifece lo scalone.

P. t. quattro finestre architravate a mensole con inferriate e sottostanti finestrelle; grandioso portale architravato a mensole posto a destra della facciata (incompiuta); sulle mensole i crescenti araldici (stemma: di rosso a tre crescenti d'oro e la filiera dentata dello stesso); marcapiano adorno del motivo dell'onda che rigira sul balcone, anch'esso incompiuto.

Editto per la Nettezza Urbana del 1743.

1° p.: 5 finestre tra cui una porta-finestra per il balcone; timpani alternati curvi e triangolari.

2° p.: 5 finestre a timpani curvi includenti i tre crescenti araldici; marcapiano.

3° p.: 5 finestrelle rettangolari.

Grandioso cornicione a mensole; nei cassettoni si alternano i crescenti dello stemma Crescenzi e le fasce dello stemma Cerrini (d'argento a tre fasce di rosso; come si è già detto Ottaviano Crescenzi aveva sposato Sallustia Cerrini).

Angolo a bugne degradanti di importanza verso lo alto. Sul fianco sinistro il Palazzo continua per sei finestre con le stesse forme architettoniche della facciata.

Nel portico interno a due ordini di arcate, prospiciente sul cortile (nel fregio si alternano anche qui gli stemmi Crescenzi e Cerrini) due iscrizioni: una relativa alla fondazione dell'edificio (1585), l'altra alla costruzione della nuova scala (1748).

Il palazzo appartiene ancora ai marchesi Serlupi Crescenzi.

Al n. 107 edicola sacra settecentesca con la *Presentazione al tempio* in ricca cornice a stucchi con lo stemma Serlupi Crescenzi.

Si sbocca in *Piazza della Rotonda* al confine tra i rioni III, VIII e IX (già parzialmente descritta nel Rione IX).

Vi prospettano sulla d. edifici di varie epoche appartenenti a questo Rione.

Al n. 70 B la facciata nuda corrisponde ad una *torre*



Palazzo Serlupi Crescenzi in Via del Seminario: particolare
(*Archivio Fotografico Comunale*).

medievale costruita a tufelli di cui in questi ultimi anni è affiorato sotto l'intonaco il paramento originario. Al n. 68 una lapide ricorda il dono da parte del municipio di Buenos Aires della pavimentazione in legno delle foreste argentine della piazza (oggi coperta) per « circondare di religioso silenzio le tombe venerate dei primi Re d'Italia ». Fu posta dal Comune nel 1906.

Al n. 67-67 a *Casetta* dell'Arciconfraternita del Gonfalone.

Al n. 65-66 *Casetta* già di proprietà di S. Maria *ad Martyres*.

Ai n. 61-64 *Albergo del Sole*, già del Montone (oggi Hôtel Sole).

È ricordato per la prima volta nel 1467; nel 1468 ospitò parte del seguito dell'imperatore Federico III. Margherita Alberini moglie di Marco Normanni vendette la casa nel 1510 a Giorgio Turchi; la vedova del Turchi la rivendette nel 1520 a Giovanni Bitonto chierico di Camera; passò poi alle monache di Campo Marzio; nel 1613 aveva già cambiato il nome con quello attuale (del Sole). Nell'albergo sostò nel 1513 l'Ariosto durante uno dei suoi soggiorni romani. Sulla facciata fu posta nel 1912 una lapide, con testo forse di Domenico Gnoli: In questo albergo del Sole / già del Montone / alloggiò Ludovico Ariosto / nel marzo e aprile 1513 / Indi col seno e con la falda piena / di speme, ma di pioggia molle e brutto / la notte andai sino al Montone a cena / Ariosto, Sat. III (epistola in rima al cugino Malaguccio). Dal testo della Satira si direbbe che il poeta vi fosse andato solo a cena; la locanda comunque aveva allora accesso da Via degli Orfani (Romano).

Un'altra lapide posta dal Comune nel 1963 ricorda il soggiorno di Pietro Mascagni nel 1890, alla vigilia del trionfo della « Cavalleria Rusticana ».

La sola parte destra dell'edificio è antica. Al 1° p. due finestre rettangolari internamente centinate, con umboni negli angoli. Al 2° p. due finestre simili. All'ultimo piano era una loggia, come risulta da antiche stampe. La facciata è rivestita in laterizi con



Albergo del Sole in Piazza della Rotonda (antica solo la parte destra)
(Archivio Fotografico Comunale).

marcapiani e finestre di travertino; la porta centinata in marmo è stata sostituita; la parte sin. è di imitazione.

L'edificio ha i caratteri della architettura del primo cinquecento. Si imbecca *Via del Pantheon*.

19 Ai nn. 55-60 il **Palazzo della Compagnia della Annunziata.**

Appare incompiuto e rimaneggiato.

Il p. t. ha un rivestimento in travertino ove sono profilate una serie di arcate con capitelli rustici pure in travertino (quelle a sin. della porta principale in gran parte di restauro). Entro gli archi si aprono le porte riquadrate delle botteghe e le finestrelle sovrastanti; nei triangoli sono dischi lisci di travertino. La porta ad arco bugnato n. 57 è stata aggiunta posteriormente.

Al 1° p. serie di grandi finestre architravate con sagome molto ricche; le due a destra notevolmente distanziate dalle altre.

2° p.: cinque finestre più piccole a sin. e due moderne a d.

3° p.: sette finestrelle rettangolari; le due a d. rimaneggiate.

Ricco cornicione a mensole e rosoni. Sulla facciata due tabelle di proprietà della Arciconfraternita della SS.ma Annunziata alla Minerva.

Nel cortile prospetta un loggiato cui si perviene mediante le scale e sul quale si aprono le porte del 1° p. Il palazzo è evidentemente quello ricordato dal Baglione (*Vite*, p. 48) tra le opere di Francesco da Volterra: « principiò dalla parte manca un palagio, che è tra la chiesa della Maddalena e l'hosteria del Sole alla Rotonda ». Il Martinelli (p. 251) dice che nel 1660 il palazzo è stato « seguitato e finito da... » (manca il nome dell'architetto).

L'attribuzione a Fra Giocondo, ripetuta anche dalla critica recente, è quindi priva di fondamento.

Si sbocca in Piazza della Maddalena (Rione VIII)

20 su cui prospetta la **Chiesa di S. Maria Maddalena.**



Palazzo della Compagnia della Annunziata in Via del Pantheon,
di Francesco da Volterra (*Archivio Fotografico Comunale*).

Ricordata per la prima volta nel Catalogo di Torino (c. 1320) era una modesta cappella che apparteneva con l'annesso Ospedale alla Confraternita dei Disciplinati o Battuti posta sotto il patrocinio della Santa titolare. Nel 1486 Innocenzo VIII unì le Confraternite dei Disciplinati alla Arciconfraternita del Gonfalone; la chiesa era allora filiale di S. Salvatore alle Coppelle.

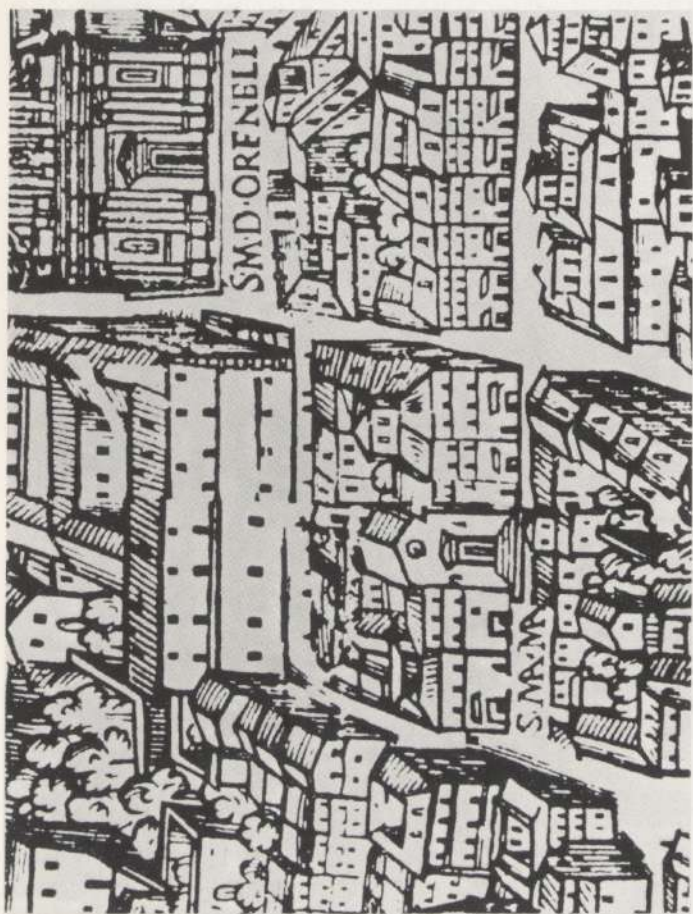
Nel 1586 S. Camillo de Lellis ottenne la chiesa con l'annesso ospedale dalla Arciconfraternita del Gonfalone quale sede più idonea per i Ministri degli Infermi da lui fondati nel 1582. Era allora un edificio rettangolare allungato con abside e sorgeva al centro dell'isolato. Nel 1621, con parere di Gregorio XV, i Camilliani riscattarono la chiesa da ogni servitù verso la Arciconfraternita dietro la corresponsione di 14.000 scudi.

Con chirografo di Urbano VIII i Padri furono autorizzati nel 1628 ad aprire una piazza avanti alla Chiesa.

I primi lavori per il rinnovo dell'edificio sono documentati per gli anni 1631-1634. Tra il 1640 e il 1642 vi lavora Giacomo Mola ma non è nota la consistenza degli interventi; nel 1649 lo stesso opera nel convento. Nel 1659 si accenna nei documenti ad una « nuova fabbrica » ma si tratta forse più del convento che della chiesa: l'architetto è Giovan Francesco Grimaldi.

Nel 1673 vengono realizzate importanti opere nella chiesa con l'intervento di Carlo Fontana: Luisa Mortari ritiene che siano da ascrivere al Fontana la cupola e la volta attuali.

Nel 1690 il banchiere genovese Paolo Gerolamo della Torre propone di edificare la cappella che doveva costituire il braccio destro della crociera. Nel 1694 Maffeo Farsetti sceglie come propria cappella gentilizia la seconda a sinistra; il della Torre la terza, che viene ultimata nel 1696 insieme con la crociera. Nel 1694 il prefetto generale p. Francesco Del Giudice dà il massimo impulso alla costruzione della nuova chiesa; nel marzo 1695 si procede al « gettito » di case. Un intervento di progettazione di G. A. De



La antica chiesa di S. Maria Maddalena (S.M.A.M.A) nella Pianta di Roma Maggi-Maupin-Losi (1625).

Rossi è documentato nel 1695; ma l'architetto muore il 9 ottobre e la realizzazione del progetto e la direzione dei lavori vengono assunti da Giulio Carlo Quadri e da un seguace del De Rossi: Francesco Felice Pozzoni. Nel 1699 la chiesa è ormai compiuta; sarà peraltro consacrata parecchi anni dopo, nel 1727. Mancava ancora la facciata; quella della chiesa primitiva era cuspidata; nel '500 subì una trasformazione che è documentata in una xilografia del Franzino (1588); già nel 1696 il Quadri fa una « ricognizione » di diversi disegni di facciata; prima del 1735 la facciata grezza era già eretta; in quell'anno essa viene completamente decorata su progetto di Giuseppe Sardi.

La chiesa è stata parrocchia tra il 1840 e 1908. È officiata tuttora dai Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani) che qui hanno la loro Curia Generalizia.

Facciata a due ordini completata da Giuseppe Sardi nel 1735. È a sesto concavo, tutta decorata a stucchi. La parte inferiore, spartita da colonne e pilastri, ha al centro la porta sulla quale è una grande cartella adorna di teste di Serafini con la scritta: « *O crux / ave / spes unica / piis adauge / gratiam* » (« Ti saluto, o Croce, unica speranza, concedi maggiori grazie a coloro che sono pii »); sopra la croce dei Camilliani fiancheggiata da Angeli; ai lati della porta *statue* entro nicchie di *S. Camillo de Lellis* e di *S. Filippo Neri* (a sin.) di Paolo Campana; nell'ordine superiore, ai lati del finestrone, *statue*, entro nicchie, di *S. Maria Maddalena* e di *S. Marta* di Joseph Canard (1760?). Fianco a mattoni del 1695.

Cupola poligonale con lanternino e campanile (non visibile) della fine del '600.

Interno a navata unica con pianta ovale, riccamente adorno, con altari ai lati; transetto con cupola e cappella maggiore absidata nel fondo.

L'architettura del complesso risale agli anni 1695 e all'opera di G. A. De Rossi.

Ai lati della navata, entro nicchie, statue con personificazioni delle virtù della buona Confessione (quelle a d.



Interno di S. Maria Maddalena (*Anderson*).

di stucco; le altre di marmo). Da d.: *Vericunda*, *Fidelis*, *Lacrymabilis*, tutte probabilmente di Paolo Morelli (+ 1719); *Simplex* di Giuseppe Raffaelli (1696-1699); *Secreta*, forse di Paolo Morelli (1699), *Humilis* di Carlo Monaldi, firmata. Sulla volta: al centro la *Resurrezione di Lazzaro* di Michelangelo Cerruti (1666-1748); *storie della Maddalena* dello stesso; chiaroscuri, dello stesso; il tutto compiuto nel 1732. Cupola: affr. di Etienne Parrocel con la SS. *Trinità in gloria* (1739); nei pennacchi *I quattro dottori della Chiesa* dello stesso.

Pregevoli confessionali barocchi (Giuseppe Palma, 1762) con intarsi.

Duplici ricchissima cantoria con figure allegoriche, di anonimi (1735); l'organo di Hans Conrad Wehrle (1736), rinnovato dalla ditta Paoli di Firenze.

1^a capp. a d. di S. Francesco di Paola (Rem Picci, 1831). Alt. su dis. di Antonio Cipolla, con scult. di Giuseppe Palombini: *S. Francesco di Paola che resuscita un bambino* di Biagio Puccini (f. d. 1720); la tela originaria dell'altare ottocentesco, di Francesco Grandi, è nel convento.

2^a capp. a d., della Concezione, poi della Madonna della Salute (Simonetti), rifatta nel 1718 su dis. di Francesco Ferruzzi. Venerata *Madonna col Bambino* (*Salus infirmorum*) del sec. XVI, coronata dal Capitolo Vaticano nel 1668.

3^a capp. a d., già dedicata all'Assunta, rifatta da Gio. Francesco Rosa e Francesco Nicoletti e dedicata a S. Camillo dopo la sua canonizzazione (1746); fu terminata nel 1749.

Sotto l'altare: Urna di S. Camillo, di Francesco Giardoni e Valentino Consalvi (1742).

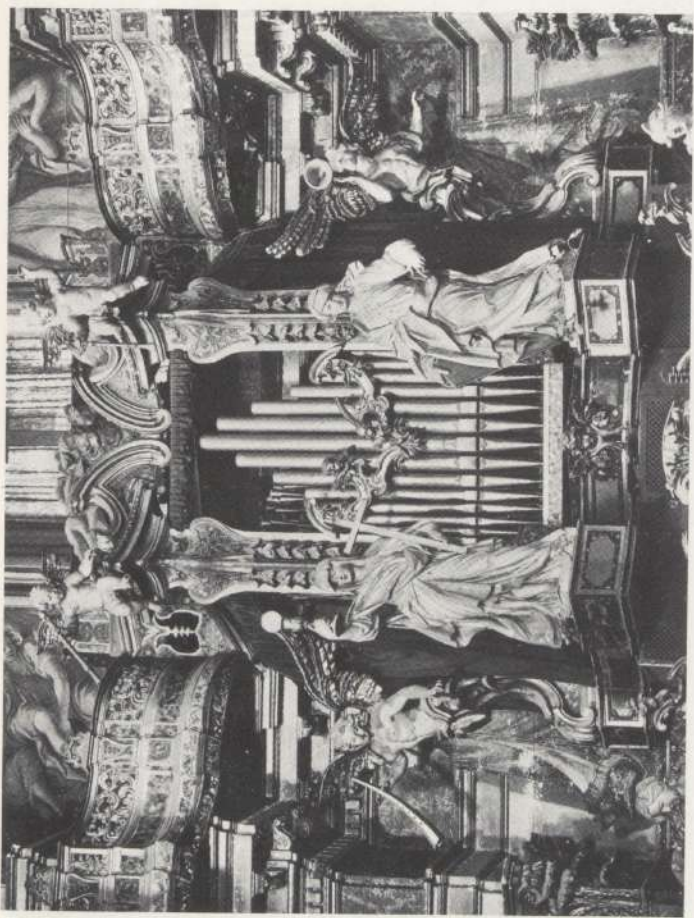
Ai lati dell'alt.: 4 colonne scanalate di alabastro. Sul timpano: due *angeli* di anonimo.

Volta di Sebastiano Conca con *S. Camillo in gloria che adora la Croce*; ai lati: *Quattro Virtù*.

Sull'alt.: *Visione di S. Camillo* di Placido Costanzi (1749).

A sin. *S. Camillo con S. Filippo Neri che ha la visione del soccorso degli Angeli ad un gruppo di poveri della Congregazione Camilliana*, di Giovanni Pannozza; a d.: *S. Filippo Neri e S. Camillo de Lellis* di Gaspare Serenari.

Nel passaggio verso la porta laterale, a d. *statua lignea della Maddalena*, pregevole opera del sec. XV proveniente dalla chiesa primitiva; sopra mon. dell'erudito mons. Felice Contelori (+ 1651). Di fronte; Cappella del Crocifisso con il *Crocifisso* miracoloso che parlò a S. Camillo.



Organo di S. Maria Maddalena (*Anderson*).

L'altare è stato decorato negli anni 1762-64 su dis. del Nicoletti.

Cappella dell'Altar Maggiore, già patronato dei Farsetti, costruita tra il 1693 e il 1699. Nel 1756-58 l'arch. Francesco Nicoletti le dava l'aspetto attuale.

Alt.: *S. Maria Maddalena in preghiera* e in alto *La Croce Camilliana portata in gloria dagli Angeli*, di Michele Rocca (1698).

Ai lati: *Le Marie al Sepolcro* e *Noli me tangere* rilievi, entrambi di Francesco Gesuelli (1756-57).

Nel timpano dell'alt.: *Angelo grande, Putto, Angioletto*, di Pietro Pacilli.

Nel catino absidale: *Predicazione di Cristo alle turbe* di Aureliano Milani (c. 1732). Nell'arco dell'abside: *Cena in casa del Fariseo* di Michel. Cerruti (1757).

A sin. dell'Alt. maggiore:

Cappella delle Reliquie. Alt. *Transito di S. Giuseppe* di Agostino Gagliardi.

Andito alla Sacrestia: bozzetto del *S. Camillo in estasi* di P. Pacilli, nella Basilica Vaticana.

Sacrestia: prezioso ambiente settecentesco con mobili di legno dipinto a finto marmo. Nella volta: *S. Camillo accolto in cielo dalla Vergine e da S. Filippo Neri*, di Girolamo Pesci (1684-1759).

3^a capp. a sin., di S. Nicola di Bari (Ossoli-Della Torre) su dis. di Mattia De Rossi e Carlo Bizzaccheri, adorna di finissimi marmi a spese di Paolo Gerolamo della Torre (1694-1696).

Alt.: *S. Nicola di Bari avanti a Gesù e alla Vergine* di G. B. Gaulli d. il Baciccio (1639-1709); ai lati *Miracoli di S. Nicola di Bari* di Bonaventura Lamberti (1631-1721).

2^a capp. a sin., di S. Lorenzo Giustiniani, edif. da Francesco Giovanni Farsetti (1694).

Alt.: *S. Lorenzo Giustiniani adora il Bambino* (1704). Ai lati: mon. dell'arciv. Maffeo Farsetti di G. Mazzuoli (1704); mon. di Antonio Francesco Farsetti.

1^a capp. a sin. già dedicata a S. Rosalia; archit. di Francesco Nicoletti.

Alt.: *Assunta* di Girolamo Pesci.

L'annesso convento è sorto su disegno di Carlo Francesco Bizzaccheri (1680-1707). Sulla porta al n. 53. sormontata dalla Croce radiante dei Camilliani, è la seguente iscrizione:

Plateam hanc | Cler. Reg. Ministr. Infirmis | Sumptu pro-



S. Maria Maddalena – S. Nicola di Bari avanti a Gesù e alla Vergine,
di G. B. Gaulli detto il Baciccio (*da Mortari*).

prio | dirutis domibus stratam | anno D.ni MDCXXVIII | Urbano VIII p. m. annuente | possident immunem (Questa piazza, lastricata a loro spese, dopo aver demolito alcune case, nell'anno del Signore 1628, col consenso del sommo pontefice Urbano VIII, i Chierici Regolari Ministri degli Infermi posseggono esente da tasse). La facciata sulla Via del Collegio Capranica è in parte opera di Sebastiano Cipriani (licenza del 1732). Successivamente i Camilliani si servirono di Emanuele Rodriguez (1732-34), di Giuseppe Francesco Rosa (1735-1743), del Recalcati, di Carlo Marchionni, di Giov. Francesco Fiori, di Raimondo Bianchi.

Nel 1739 è eretto il Refettorio (tele della sc. del Conca); busto di S. Camillo di Bern. Cametti (1735).

Nell'antirefettorio stucchi di Giacinto Ferrari (1734), tele di Pietro Gagliardi con *S. Pio V e la Madonna della Salute*; il *p. Simonio che invita un gentiluomo a pregare la Madonna* (1868).

Nuovi lavori furono eseguiti sotto la direzione dell'arch. Nicoletti (1756-1764), tra cui la Libreria; seguì come architetto Melchiorre Passalacqua dal 1763 al 1810.

Dal 1872 i locali su Piazza della Maddalena sono adibiti a scuola. In essi da notare lo Scalone (C. Bizzaccheri, c. 1685); all'ingresso *La Madonna*, probab. di C. Monaldi; *la Maddalena* di P. Morelli (1699). Nell'Aula Capitolare: *S. Camillo orante*, di anon. sec. XVII; *Statua* lignea cinquecentesca dell'*Immacolata*.

Ritratti di Generali dell'Ordine, alcuni di Matteo Toni. Nella Cappella di S. Camillo, dove il Santo morì il 14 luglio 1614: *S. Camillo morente riceve la Comunione* di Matteo Toni (f. d. 1785) e *Venerazione della salma di S. Camillo* dello st.; *S. Camillo tra gli appestati* di anon. romano sec. XVIII.

Nelle vetrine: reliquie di S. Camillo; reliquiario del Cuore del Santo.

In una sala del Convento: dodici stendardi dipinti a sugo d'erba con *Storie della Maddalena* (sec. XVIII).

Si volta in *Via del Collegio Capranica* ove prospetta la facciata laterale del Convento. Ivi sulla porta al n. 6 è la seguente iscrizione: *Clementi XII Pont. Opt. Max. | qui | lateralem hanc domus partem | munifica manu | a fundamentis erexit | Clerici Regulares Ministrantes in-*



Convento di S. Maria Maddalena - S. Camillo de Lellis morente
riceve la Comunione, di Matteo Toni (1765) (*da Mortari*).

firmis / perenne beneficium monumentum / posuere / anno Domini MDCCXXXIII. (A Clemente XII pontefice ottimo massimo che la parte laterale di questo convento con mano munifica eresse dalle fondamenta, i Chierici Regolari Ministri degli Infermi posero a perenne ricordo del beneficio ricevuto nell'anno del Signore 1733).

21 Al n. 10 Palazzetto cinquecentesco.

L'edificio ha riunito almeno tre case preesistenti. A sin. è una loggia, oggi chiusa, riccamente adorna di stucchi; è a due archi sostenuti al centro da una coppia di colonne e ai lati da pilastri; i capitelli sono adorni di teste di capra (o gazzella) e festoni. Sugli archi sono due cartelle. Al centro è un festone di frutta su cui è una *testa di amorino ridente* che esce da una conchiglia.

Il p. t. è manomesso; il portale è centinato, a bugne regolari e sembra del sec. XVIII; a d. è una finestra rettangolare con architrave su mensole e sottostante finestrella (è trasformata in porta).

Al 1° p. sono tre grandi finestre architrate su mensole; sotto corre un marcapiano con lunga iscrizione: *Virtute. et fortitudine. invidiam. odiumque. superabis. ac leonem. et. draconem. conculcabis. et. c...* (Colla virtù e colla forza vincerai l'insidia e l'odio e calpesterai il leone e il dragone: immagine tratta dal Salmo XC). Sull'angolo balcone retto da mensole foggiate a corna di capra.

Al 2° p. sono tre finestre architrate semplici sovrapposte ad una loggia più antica. Ferri per stendere i panni.

La costruzione è stata sopraelevata.

Sulla *Via della Guardiola* (così detta da un piccolo corpo di guardia addetto alla prigione ove erano trattenuti temporaneamente gli arrestati che dovevano essere giudicati dal Tribunale del Vicariato) prospetta il fianco dell'edificio nel quale si distinguono chiaramente due costruzioni riunite insieme.

Al p. t. due finestre antiche riquadrate con inferriata; al 1° p. una porta-finestra per il balcone e quattro finestre antiche, più due, aggiunte posteriormente.



Convento di S. Maria Maddalena – S. Camillo de Lellis, di Bernardino Cametti – 1735 (*da Pericoli*).

Sulla fascia marcapiano dopo il balcone continua la iscrizione: *Repugnante. fortuna. amando. timendo(ue). Deum. virtute. duce. viriliter. age. nam. humana. astutia. blandum. dolosumq(ue). mundum. labore. improbo. minime. vinctes. et c.....* (Se la fortuna ti è contraria, agisci virilmente amando e temendo Dio e avendo a guida la virtù; poiché né con l'umana astuzia, né con improba fatica riuscirai a vincere l'ingannevole e insidioso mondo...). In una finestra si legge: *Deo trino et uno* (A Dio unico in tre persone). Al 2° p. serie di finestrelle allungate, con ferri per stendere i panni.

La scala è illuminata da bifore nonché da finestre a quadrifoglio.

Si prosegue per Via del Collegio Capranica. Al n. 55 lapide a ricordo di Augusto Latini (+31-1-1944). Ai nn. 36-43 il Collegio Capranica (vedi appresso). A d. all'angolo di *Via delle Colonnelle* edicola sacra dell' '800 con la *Madonna e il Bambino tra i SS. Pietro e Paolo*. La via prendeva nome dalle colonnette che erano collocate a protezione dei fabbricati, data la strettezza della sede stradale.

Si sbocca in *Piazza Capranica* detta anche degli Orfanelli e di S. Maria in Aquiro.

Subito a d. al n. 95 la *Casa Giannini*.

Sorse alla metà del '700 su un gruppo di casette demolite a seguito di un chirografo di Benedetto XIV, del 1748, a favore di Carlo Giannini ed è una tipica casa d'affitto del tempo.

Al p. t. due porte; a sin. l'ingresso, a d. una porta di bottega dove nel 1753 era una libreria « all'insegna di S. Benedetto »; ai lati altre due porte da rimessa adorne di stelle; la zona centrale del piano terreno e ammezzato fino al balcone è rivestita di bugnato regolare.

Al 1° p. balconcino con tre finestre; su quella centrale stemma.

Complessivamente l'edificio è a sei piani con 7 finestre per piano adorne in maniera differente, piano per piano.

Sul fianco quattro porte ad arco ribassato e sei fine-



Casa Giannini in Piazza Capranica (*Archivio Fotografico Comunale*)

stre per piano alcune delle quali mai aperte. Anche il lato posteriore è isolato da un vicolo cieco.

Al n. 78 è il *Palazzo della Compagnia del Rosario* (oggi del Pio Istituto del SS.mo Rosario e dell'Arciconfraternita del SS. Rosario).

È un edificio con grande portale arcuato a bugne regolari sul quale era uno stemma, oggi mancante. È probabilmente da identificare col palazzo in Piazza Capranica abitato nel '600 dal Card. Lorenzo Raggi (nato 1615, creato 1647, morto 1687) che vi conservava una rara collezione di pitture. Passò alla Confraternita del Rosario in S. Maria sopra Minerva e al Pio Istituto del SS. Rosario, tuttora esistente.

L'Arciconfraternita era stata fondata nel 1481 da Sisto IV ed era la principale di qualsiasi altro sodalizio analogo eretto in tutta la Chiesa. L'Istituto amministra i legati dotati Giustiniani (1614), Marcolini (1675) e Falconi (1739).

Il palazzo rigira su *Via degli Orfani* ove è una graziosa edicola sacra settecentesca della *Mater Pietatis*.

La strada fu regolarizzata nel 1867 e l'arch. Jannetti rifece una casa al suo inizio (n. 93). Il palazzo rigira anche sul *Vicolo della Spada d'Orlando*, così detta dalla leggenda popolare che narrava come Orlando con un colpo di spada avesse tagliato la colonna di cipollino affiorante dal terreno. Ivi è una *fontanella* semi-pubblica *dell'acqua Vergine* trasferita nel 1869 da Via dei Pastini 13-16. Sulla strada prospetta il *Collegio degli Orfani* (vedi appresso).

Affacciandosi su *Via dei Pastini* (o delle Pastine; denominata dai fabbricati di pasta all'uovo, che vi rimasero fino all' '800) si noti al n. 114 *Casa d'affitto del '700* a quattro piani; ai lati della porta quattro porte di botteghe; nella chiave elementi dello stemma Serlupi (spaccato; inchiovato d'azzurro e d'argento, ogni punta d'argento terminante in un giglio dello stesso); al n. 119 altra *Casa a quattro piani del '700* con grazioso portoncino adorno di conchiglia; a d. edicola sacra con *Incoronazione della Vergine e vari Santi*.



Tempio di Matidia e Basiliche di Matidia e Marciana in un medaglione di Adriano (c. 119-121).

In questa zona si estendevano nell'antichità alcuni importanti monumenti del tempo di Adriano.

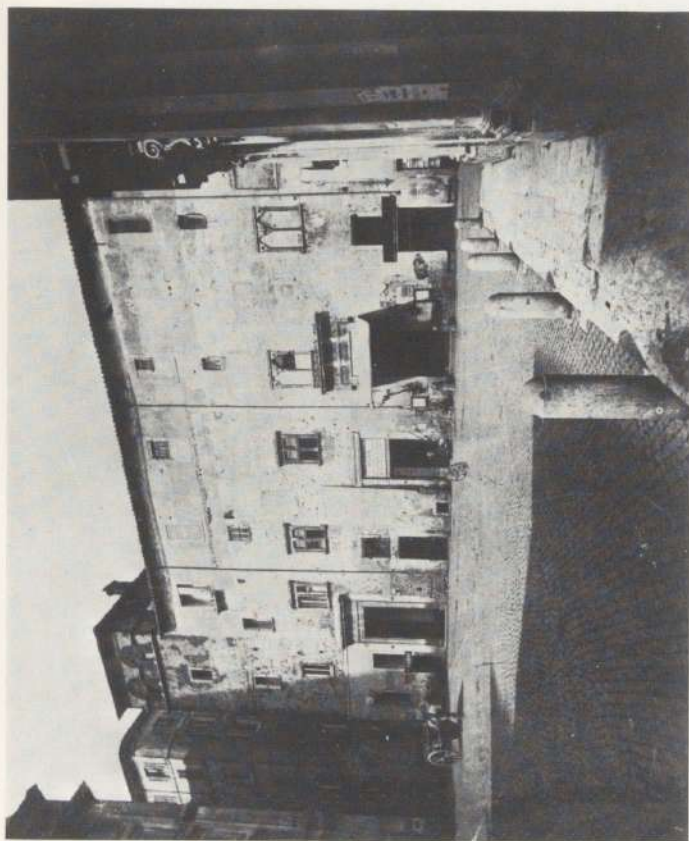
Le *basiliche di Matidia e Marciana* sono ricordate dai Regionari e da Polemio Silvio; *un tempio* in onore di *Matidia* è menzionato in una fistula plumbea che derivava l'acqua dell'acquedotto della Vergine e che fu rinvenuta presso il Pantheon.

Matidia (+ 119) era figlia di Marciana sorella di Traiano e madre di Sabina consorte di Adriano. Adriano la divinizzò e istituì un apposito sacerdozio per il suo culto. Il tempio è riprodotto in un medaglione di Adriano (119-121 d.C.) con la scritta *Divae Matidiae socrui* (Alla diva Matidia suocera) che mostra una piazza rettangolare con due edifici porticati ai lati e un tempio nel fondo. Si è così supposto che vi fossero due basiliche dedicate una a Matidia e l'altra a Marciana e al centro si trovasse il tempio di Matidia. I resti di questo complesso sono stati visti in più tempi nella zona di Piazza Capranica; nel vicolo della Spada di Orlando affiorano gli avanzi di un edificio laterizio e spunta dal terreno una colonna di cipollino; altre colonne si vedono sotto l'adiacente Palazzo della Compagnia del Rosario in Piazza Capranica 76.

Le colonne sono di grandi proporzioni (diam. m. 1,70; alt. presumibile circa 17 metri). La identificazione e la pianta dell'edificio rimangono peraltro ipotetiche.

22 Palazzo e Collegio Capranica. Il palazzo fu fondato dal Card. Domenico Capranica (nato 1400, creato 1426, morto 1458) il quale acquistò alcune case sulla piazza, che prese poi il nome della famiglia, e una cappella dedicata a S. Agnese.

I Capranica, che derivano il nome dal paese dello agro prenestino, diedero alla chiesa cardinali e prelati; oltre al Card. Domenico sono da ricordare il Cardinale Angelo, creato da Pio II nel 1460, Paolo arcivescovo di Benevento, Angelo vescovo di Rieti, Nicolò vescovo di Fermo. Ebbero cappella gentilizia in S. Maria sopra Minerva. Si estinsero in questa casata le famiglie Cavalieri e del Grillo (Capranica



Palazzo Capranica in una foto Parker - c. 1870 (*Archivio Fotografico Comunale*).

del Grillo); furono patrizi romani coscritti ed ebbero titolo marchionale, risiedendo peraltro nel rione VIII ove è il loro antico palazzo, rifatto nell' '800.

Il Card. Domenico fece ricostruire in gran parte le case e vi incluse la cappella di S. Agnese. Sulla facciata erano dipinti tre grandi stemmi, tra cui uno di Martino V (si nota ancora in una foto Parker del 1866). La costruzione dovette essere ultimata alla metà del '400; sul portale di destra si legge la data 1451. Nel 1456 il Cardinale istituì il Collegio che porta il suo nome e alla sua morte (1458) dispose che nel palazzo potesse risiedere il fratello Angelo con l'obbligo di non ostacolare l'apertura del Collegio. Angelo Capranica non volle privare la famiglia dell'edificio e costruì per il collegio una apposita e distinta sede in Via del Collegio Capranica. Sisto IV nel 1478 con suo breve del 16 giugno, consentiva che i Capranica mantenessero la proprietà del palazzo e confermava al Collegio l'edificio appositamente eretto dal cardinale Angelo che cedeva tutti i suoi diritti su di esso e donava alcuni immobili per il suo mantenimento.

Il palazzo, ad un solo piano, con una torre su un lato, e senza cortile, ricorda il Palazzo Vaticano di Nicolò V e il palazzo cardinalizio di Pietro Barbo (la parte più antica del Palazzo di Venezia). Sul prospetto si distinguono due fasi costruttive: una più antica con struttura a tufelli (visibile un piccolo tratto), tre bifore ad archi trilobati con decorazione goticheggiante e lo stemma del Card. Domenico; una più recente con tre finestre a croce (l'ultima a sinistra in parte rifatta e spostata), e la torre.

Il palazzo ha due grandi porte marmoree architravate che recano, quella a sinistra sotto la torre, la scritta (aggiunta) *Collegium Capranicense* e cinque stemmi scalpellati; quello al centro, papale (Nicolò V), gli altri illeggibili; quello all'estrema d. cardinalizio; quello a sin. del Popolo Romano.

L'altro portale, analogo al primo, ha anch'esso cinque stemmi scalpellati, di cui al centro quello di Nicolò V



Antoniazzo Romano (attr.), Madonna col Bambino e Santi nella Cappella del Collegio Capranica.

e all'estrema sinistra probabilmente quello del Popolo Romano. Sotto è la scritta: *Ni(colaus) P(a)p(a) V MCCCCLI*.

La torre reca ancora tracce di una decorazione graffita a finto bugnato; termina in alto con una loggia a due archi ed è coperta a tetto.

Presso l'angolo è murata una targa marmorea in cui si vede il *busto del Salvatore* posto su una mensa tra due candelieri e sotto due chierici (o confratelli) inginocchiati con candele in mano allusiva ai rapporti del Collegio con la Arciconfraternita del Salvatore al *Sancta Sanctorum*, di cui parleremo.

La facciata fu sopraelevata in epoca più tarda e vi furono addossati contrafforti; l'interno è in gran parte svuotato per ospitare il Cinema Capranica, antico teatro da commedie esistente già nel '600.

Sul fianco, lungo la Via del Collegio Capranica, si sviluppa l'edificio del Collegio propriamente detto; sotto la torre è un editto di nettezza urbana del 1740; al n. 43 un frammento con lo stemma del Card. Capranica (Angelo?); altro al n. 38; la porta al n. 37, moderna, include uno stemma quattrocentesco Capranica; un altro, scalpellato, è murato più in alto. La facciata nel complesso è stata rimaneggiata in epoca moderna e altrettanto può dirsi dell'interno (1955). Il Collegio presenta un impianto completamente indipendente dal palazzo, disponendosi su due lati di un cortile; anche la torre appare distinta dal Collegio propriamente detto. Nella Cappella è notevole una tavola attr. ad Antoniazio Romano rappresentante *la Madonna col Bambino, due Santi e i Cardinali Capranica*.

L'Almo Collegio Capranicense (detto anche *Sapientia Firmana* perché il Card. Domenico era stato vescovo di Fermo e aveva disposto che alcuni posti fossero riservati a giovani oriundi da quella città) aveva lo scopo di educare i giovani destinati alla carriera ecclesiastica ed era il primo del genere fondato a Roma. Il cardinale legò al collegio la sua ricca biblioteca privata, ora trasferita alla Vaticana.

Era governato da un rettore nominato dagli stessi



Busto del Salvatore tra due candelabri, emblema della Arciconfraternita del Salvatore, con due confratelli inginocchiati (*Collegio Capranica*).

alunni sotto la sorveglianza di una Commissione costituita da tre Guardiani e Custodi della Arciconfraternita del Salvatore e dai Conservatori di Roma.

Gli alunni vi soggiornavano sette anni e ottenevano il dottorato nella Università in teologia e diritto canonico.

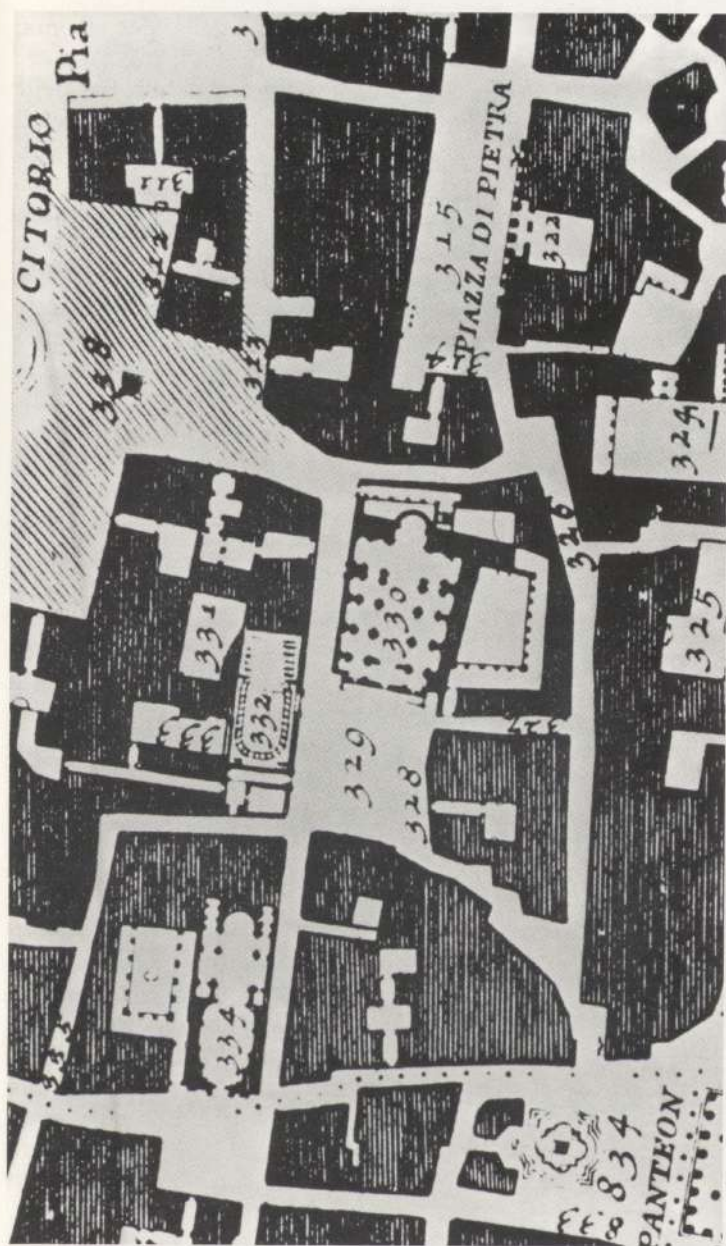
Soppresso nel 1798 fu riaperto nel 1807 ed è tuttora attivo e assai famoso per aver educato per secoli papi, cardinali e prelati illustri.

23 Teatro Capranica. Nel 1678 i fratelli Pompeo e Federico Capranica ricavavano da due appartamenti del palazzo una piccola sala teatrale privata che già funzionava per il carnevale 1679. Successivamente il teatro divenne pubblico e fu aperto a pagamento facendo concorrenza al Tordinona.

Nel 1694 la proprietà del palazzo venne ripartita tra Giuliano e Angelo figli di Bartolomeo Capranica e i cugini Pompeo e Federico figli di Carlo Capranica; a questi ultimi toccò la parte dell'edificio e del giardino annesso che si estendeva verso Montecitorio con ingresso da Piazza Montecitorio (attuale n. 101).

Nello stesso anno Pompeo e Federico Capranica pensarono di ricostruire il teatro e ne affidarono la progettazione all'architetto Carlo Buratti. Il teatro si riaprì rinnovato nel 1695; aveva pianta ad U con sei ordini di 27 palchi; la sala era riccamente ornata; esso continuò a funzionare fino al 1698 quando dovette sospendere le rappresentazioni a seguito dell'emana-zione dell'editto di Innocenzo XII che proibiva gli spettacoli teatrali rimanendo chiuso per più di un decennio.

Riaprì nel 1711; nel 1713 Filippo Juvarra vi fece lavori per migliorare l'attrezzatura del palcoscenico; continuò a funzionare fino al 1747 con opere in musica e in prosa; dal 1754 ospitò anche l'opera buffa. Tra il 1758 e il 1759 Goldoni vi assistè alla recita della sua *Pamela* e scrisse allora proprio per il Capranica, la *Pamela maritata*. Fu questo uno dei periodi più fortunati della storia del teatro; vi operarono come scenografi lo Juvarra e Francesco Galli Bibiena;



Il Teatro Capranica (n. 332) nella Pianta di Roma di G. B. Nolli - 1748.

nel 1729 il Montesquieu, di passaggio per Roma, ricorda che vi si esibivano cantanti evirati.

Federico Capranica, che per la gestione diretta delle stagioni teatrali si era caricato di debiti, alienava il teatro al cugino Camillo che nel 1726 lo affidava ad un abile impresario: Giuseppe Pulvini Faliconi. Nel 1738-39 sono ricordati lavori diretti da Mauro Fontana.

Camillo Capranica cedeva a sua volta nel 1748 lo edificio in enfiteusi perpetua a Cesare figlio naturale di Federico suo cugino il quale nel 1751 lo faceva ricostruire su progetto di Egidio Marescotti; il teatro risultò a 6 ordini di 28 palchi ciascuno; il La Lande, di passaggio per Roma nel 1769, osservava però che i palchetti erano dipinti in maniera grossolana. Anche Cesare Capranica si trovò ben presto oberato di debiti; l'utile dominio del teatro passò allora al conte Raimondo Ottini e successivamente al conte Michele Negroni.

Furono effettuati vari lavori e si adottò, prima del 1818, la pianta a ferro di cavallo ma, nonostante tutti gli sforzi, l'edificio, nato da un compromesso, rimase sempre infelice nella sua costituzione e gli venne negata sempre più frequentemente l'agibilità per motivi di sicurezza.

Nel 1852 l'utile dominio del teatro passò al principe Alessandro Torlonia ma, avendo i Capranica fatto valere i loro diritti, riuscirono nel 1853 a riunire nuovamente nelle loro mani l'utile e il diretto dominio sull'immobile.

L'architetto Gaspare Servi fu allora incaricato della ricostruzione; abolito il 6° ordine, il teatro risultò costituito da 5 ordini di 29 palchi ciascuno; anche la decorazione venne rinnovata ma anche questi ultimi lavori non riuscirono a risolvere il problema alla radice; nel 1881 con l'*Ermani* di Verdi il teatro cessò la sua attività che riprese solo nel 1922 sotto altra forma con la riapertura della sala, trasformata in cinematografo, su progetto dell'ing. Carlo Waldis.

- 24 **S. Maria in Aquiro.** La prima menzione della chiesa (*basilicam Sanctae Dei Genitricis quae appellatur Acyro*) è



S. Maria in Aquiro (*T. Orfanorum*) nella Pianta di Roma di Antonio Tempesta - 1593.

nel *Liber Pontificalis* dove nella vita di Gregorio III (731-742) si dice che essa fu rinnovata e ornata da quel pontefice; pertanto la sua costruzione deve essere precedente.

Lo strano nome « *in Aquiro* » con cui si trova ricordata fin dal secolo XII, deriverebbe da *Cyrus* alludendo ad un personaggio legato in qualche modo alla chiesa. Divenne assai presto diaconia; nella pianta del Bufalini (1551) è disegnata in forma basilicale.

Nel 1179 si ha notizia della consacrazione dell'altare di una cappella dedicata alla Vergine fatta personalmente dal pontefice Alessandro III; nel 1295 Bonifacio VIII consacrò l'altare della cappella di S. Nicola. È da questo periodo che i rettori della chiesa assumono il titolo di arcipreti; l'ultimo di essi fu Maurizio Capranica.

Dal 1525 è documentato il culto della Visitazione della Vergine, istituito con apposita solennità religiosa nel 1389; la chiesa reca tuttora la denominazione di S. Maria della Visitazione.

Giulio II nel 1504 affidò la officiatura del tempio alla Congregazione dei Sacerdoti Secolari detta dei quattro S (*SacroSancta Sacerdotum Societas*) fondata nel 1459; essa rimase nella chiesa fino al 1540 quando Paolo III vi unì la Confraternita (poi arciconfraternita) degli Orfani; la cura della chiesa fu allora affidata ad un sacerdote secolare scelto dalla Amministrazione del Pio Sodalizio. La parrocchia di S. Maria in Aquiro assorbì nel 1571 la chiesa di S. Stefano del Trullo, prima soppressa e poi demolita sotto Alessandro VII. La fase attuale della chiesa è legata al nome del Card. Antonio Maria Salviati (nato 1537; creato 1583, morto 1602) titolare della diaconia dal 1584 al 1587. A lui si deve anche la istituzione del Collegio Salviati, aggiunto nel 1591 alla Casa degli Orfani. I lavori, iniziati nel 1590 con l'opera di Francesco da Volterra, rimasero incompiuti per la morte del cardinale quando solo tre cappelle erano ultimate; anche il Capriani era morto nel 1601 e la sua opera fu continuata dal Maderno che si servì della collaborazione di Filippo Breccioli. La licenza per la facciata è del 1602 e quindi



Progetto per la facciata di S. Maria in Aquiro, di Filippo Breccioli
nell'Albertina di Vienna (da H. Hegger).

alla morte del suo ideatore non era stata nemmeno cominciata.

Nel 1626 fu eseguita la cantoria con l'organo a spese del Card. Vidoni; nel 1681 fu costruito l'altare maggiore per munificenza di mons. Stefano Ugolini che provvide anche alla decorazione della tribuna e dell'abside con l'opera di Mattia De Rossi.

Il rivestimento della cupola è del 1718. La chiesa fu consacrata nel 1728.

Nel 1806 vi fu ripristinato il fonte battesimale; nel 1826 fu affidata ai PP. Somaschi.

Importanti lavori vi furono eseguiti al tempo di Pio IX su progetto di Gaetano Morichini; fu rifatto il pavimento, restaurata la volta ed eseguite notevoli opere di deumidificazione. I monumenti sepolcrali furono tutti riuniti nelle navate laterali, rifatto l'altare maggiore ove, in apposita edicola, fu posta l'immagine mariana di S. Stefano del Trullo. La chiesa è officiata dai PP. Somaschi ed è parrocchia.

Facciata a due ordini; l'inferiore diviso da paraste con tre portali; quello centrale sormontato da timpano triangolare; i laterali curvi sovrastati da finestrelle; l'ordine superiore con corpo centrale anche esso spartito da lesene ove si apre un finestrone e sormontato da timpano triangolare nel quale due angeli reggono uno stemma cardinalizio; ai lati due campanili ad un solo ordine coperti da cupoletta cuspidata.

Notare la croce con bende che sovrasta il timpano alludendo allo emblema degli Orfani.

La facciata è opera di Filippo Breccioli che si avvale forse di un progetto di Francesco da Volterra.

Nel 1620 fu interrotta quando solo il primo ordine era compiuto e fu ripresa nel 1774 e condotta a termine da Pietro Camporese il Vecchio il quale rielaborò liberamente il progetto del Breccioli. Interno a tre navate diviso da otto pilastri a pianta rettangolare; è preceduto da atrio e termina in un transetto sormontato da cupola e in un'abside della larghezza della nave maggiore; ai lati si aprono tre cappelle



S. Maria in Aquiro – Deposizione, di Trophime Bigot (?)
(da M. D'Onofrio-C. M. Strinati).

per parte; il tutto è incluso nel corpo rettangolare della chiesa da cui sporge solo l'abside.

L'interno di Francesco da Volterra, fu continuato dal Breccioli sotto la direzione di Carlo Maderno.

È stato completamente ridecorato nel 1866 da Cesare Mariani. Sui pilastri delle arcate quattro Dottori della Chiesa: *S. Giovanni Crisostomo* e *S. Basilio* a sin.; *S. Gregorio* e *S. Ambrogio* a d.

Nei sei riquadri a monocromi sopra gli archi: *Natività*, *Sposalizio*, *Annunciazione della Vergine*; *Presepio*, *Addolorata* e *Transito della Vergine*; tra i riquadri stucchi di Domenico D'Amico. Nei lunettoni alle estremità della navata *La Visitazione* e *l'Annunciazione* (vi partecipano a sin. S. Girolamo Miani, S. Ignazio e S. Filippo Neri; a d. Paolo III e il Card. Salviati).

Nella volta *I quattro Evangelisti* e *Angeli*.

Nella cupola, sempre del Mariani, *Mosè*, *David*, *Isaia*, *Geremia* e *le quattro Sibille*; sui pennacchi *S. Gioacchino*, *S. Giuseppe*, *S. Zaccaria* e *S. Giovanni Battista*.

Nel vestibolo, ove prospetta a d. il Battistero, è murato un gruppo di lapidi del '300-'400 provenienti da S. Stefano del Trullo. Mon. di Giovanni Stefano Roccatagliata di Genova (+ 1652); monumento di Blosio Palladio (Bia-
gio Pallai) vescovo di Foligno e noto letterato e umanista (+ 1550).

1^a capp. a d. dedicata a S. Carlo Borromeo, all'Angelo Custode e oggi a S. Sebastiano. È stata decorata nel 1866 dall'arch. Raffaele Francisci.

Alt.: *S. Sebastiano* di anon. sec. XVIII; volta con *figure di Angeli* dello stesso periodo. Sep. di Francesco Rota con busto, del Capresi (1866).

2^a capp. a d. dedicata a S. Girolamo dottore e, nel 1864, a S. Girolamo Miani; è ora intitolata al Crocifisso. Alt. con due colonne di breccia paonazza: *Crocifisso* del sec. XVII in luogo della *Liberazione di S. Girolamo Miani*, del Battoni, oggi nella cappella dell'Orfanotrofio. Nella volta *Gloria di S. Girolamo Miani*, di Carlo Gavardini.

Di fronte: Tomba della contessa Maria Giuseppa De Nedonshel (+ 1887) con *ritratto* in mosaico di C. Rinaldi.

3^a capp. a d. dell'Annunziata (patronato di Orazio Ferrari), ricca di marmi.

Sull'alt. con due colonne di « portovenere », immagine devozionale del *S. Cuore*, sostituita alla *Annunciazione*, forse di Francesco Nappi, trasferita nell'Orfanotrofio.



S. Maria in Aquiro – Busto dell'umanista Blosio Palladio
(da M. D'Onofrio-G. M. Strinati).

Sui pilastri i *ritratti dei patroni della cappella*, Orazio Ferrari ed Erminia Sordi (1617).

La decorazione è opera di Carlo Saraceni (1617); a d. *Nascita della Vergine*; a sin. *Presentazione al tempio*. Nelle lunette: *Morte e Assunzione della Vergine*. Nella volta, al centro *Incoronazione della Vergine*; ai lati *concerto di Angeli*. Ai lati della finestra: *Figure allegoriche*. Nel sottarco: S. Carlo Borromeo, S. Filippo Neri, S. Bernardino da Siena, S. Michele Arcangelo, S. Lucia, S. Giuseppe, S. Anna.

Cappella a d. del transetto, di S. Giuseppe Labre (Virili, 1864). Alt.: S. Giuseppe Labre, la Vergine, e la SS. Trinità di Vincenzo Pasqualoni (f. d. 1877). Ai lati: *Angeli* di Ettore Grandi; sotto *ritratti della fam. Virili* di P. Gagliardi. Del Gagliardi sono i *ritratti del Card. Luca Antonio Virili e del conte Lelio Virili* sulle relative tombe. Parete d.: S. Giuseppe Labre in preghiera di Pietro Gagliardi (1809-1890). Parete sin. *Morte del Santo*, dello st.

Nel transetto a d. Tomba di Nicola Modetti (+ 1827) di S. Galletti (1833-1905), con ritratto in mosaico.

Alt. magg. rinnovato, col presbiterio, su dis. di Luca Carimini (1830-1890).

Nell'edicola dell'abside affr. di scuola cavalliniana della metà del sec. XIV rappres. *La Madonna col Bambino e S. Stefano*, da S. Stefano del Trullo.

L'edicola è opera di Luigi Marchetti; l'*Eterno Padre* è di C. Mariani.

Cappella a sin. del transetto, di S. Girolamo Miani.

Alt.: S. Girolamo Miani presenta gli orfani alla Vergine di C. Mariani. Parete sin.: *Miracolo dell'acqua*; Parete d.: S. Girolamo in carcere liberato dalla Vergine, di P. Gagliardi. Opere del Gagliardi anche i *ritratti di G. B. Agostini* (+ 1878) e della consorte Maria Anna Rovaglia (+ 1875) sulle rispettive tombe.

3^a capp. a sin., già della Immacolata Concezione, ora di N. S. di Lourdes, patronato dell'ab. Annibale Piccoli, 1865; poi dell'Arciconfraternita di N. S. di Lourdes (1885). Alt.: *Apparizione della Vergine a Bernadette Soubirou* di anon. (1873); proviene da S. Lorenzo in Lucina. Ai lati: *Guarigione di un malato* e *Omaggio alla Vergine* di Aurelio Milani (1931).

La volta decorata nel 1865 da Domenico D'Alessandro su progetto di Salvatore Bianchi (1821-1884).

2^a capp. a sin. della Passione.

Alt.: *Deposizione*; ai lati *Coronazione di spine* e *Flagellazione*. I tre dipinti seicenteschi, già attribuiti a Gherardo delle



L'Istituto di S. Maria in Aquiro (da M. D'Onofrio-C. M. Strinati).

Notti, costituiscono ancora un problema attributivo (« Candlelight master »?; Trophime Bigot?).

Volta a lunette: *Storie della Passione* di G. B. Speranza (1600-1640).

Di fronte: Tomba di Carlo di Montecatino arcivescovo di Calcedonia (+ 1699).

1^a capp. a sin., di S. Sebastiano martire, poi dell'Angelo Custode (Berardi, 1866), rinnovata su dis. di Gaetano Morichini.

Alt. *L'Angelo Custode* di Ippolito Zapponi (f. d. 1867). Le statue degli *Apostoli* e gli stucchi di Dom. D'Amico; Balaustra di Luca Carimini. Ai lati della fin. *Prudenza* e *Giustizia* di Paolo Mei.

25 Ospizio degli Orfani. Verso il 1538 veniva fondato un pio sodalizio costituito da prelati di Curia e gentiluomini per la cura e la educazione degli Orfani e il loro avviamento ad un mestiere; nel 1541 esso fu eretto in Arciconfraternita di S. Maria della Visitazione degli Orfani e gli fu affidata la chiesa di S. Maria in Aquiro con la casa annessa. Inizialmente provvidero alla cura degli Orfani le religiose del Terzo Ordine di S. Agostino; esse furono sostituite dai Somaschi nel 1570.

Nel 1591 il Card. Antonio M. Salviati eresse un nuovo braccio istituendo un collegio che da lui prese nome di Collegio Salviati; esso fu amministrato dalla Arciconfraternita; i giovani particolarmente dotati passavano dall'Orfanotrofio al Collegio e venivano istruiti nel Collegio Romano.

La costruzione della sede fu affidata a Filippo Brecioli; una licenza del 1615 precisa che essa si stava ancora costruendo in quell'anno su Via della Guglia ove esiste tuttora l'edificio del Collegio, il quale rigira su Via dei Pastini.

Dal 1826 l'Arciconfraternita fu soppressa e la cura degli Orfani rimase affidata ai Somaschi. Nel 1871 la Casa degli Orfani, unita a quella delle Orfanelle dei SS. Quattro Coronati, fu affidata ad una Commissione il cui presidente è nominato dal Prefetto di Roma.

La sede dell'Istituto di S. Maria in Aquiro in Piazza



Il card. Antonio M. Salviati istituisce il Collegio Salviati - dipinto di anonimo nell'antica sede del Collegio (da M. D'Onofrio-G. M. Strinati).

Capranica 72 e Via della Spada d'Orlando si presenta ora in una veste ottocentesca che deve risalire al tempo del restauro della chiesa ed è opera di Pietro Camporese il Giovane (c. 1840).

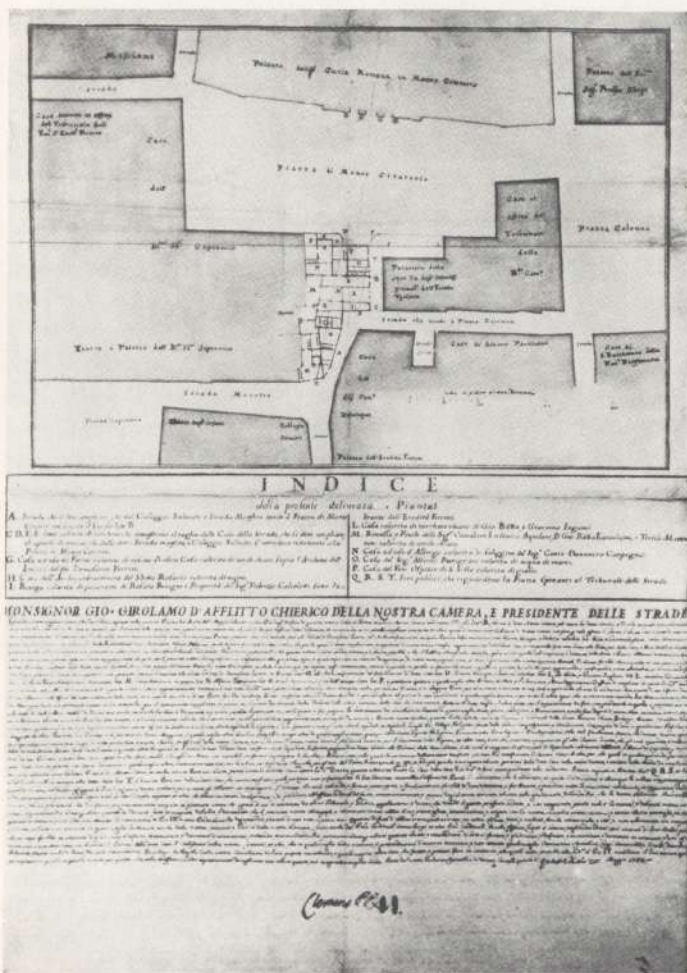
Nel cortile: Sarcofago strigilato con al centro figura in piedi del defunto; fronte di sarcofago con *imago clipeata* femminile e *divinità marine*: infine lastra con ornati di epoca altomedievale dalla antica diaconia di S. Maria in Aquiro.

Dopo la chiesa degli Orfanelli, dirigendosi verso Piazza Colonna; si trovavano le facciate dipinte di cui abbiamo già detto (pag. 18); accanto a quella di Polidoro ve n'era un'altra attribuita dal Celio a Bramante, nella quale « vi è un Papa » (CELIO, p. 151). In fondo alla *Via in Aquiro* e in angolo tra *Via della Colonna Antonina* e *Via della Guglia* è il *Palazzo del Cinque*, sorto sulle case dei Quintili. I marchesi del Cinque sono noti a Roma fin dal '400 e da quel periodo dettero numerosi magistrati alla città; aggiunsero per eredità il cognome dei Quintili (De Cinque Quintili) e furono ascritti nel 1759 tra i nobili iscritti. Il palazzo antico della famiglia era in Trastevere, nella strada omonima.

L'edificio, tipico esempio di decorazione barocca nell'architettura minore, si può datare intorno alla metà del '700. Al p.t. portale rettangolare con angoli smussati, decorato con conchiglie e rami, sul quale è un balcone; ai lati le finestrelle dell'ammezzato.

Al 1° p. 6 finestre e balcone centrale; le finestre adorne di protomi leonine variamente atteggiate, allusive allo stemma della famiglia (d'azzurro al leone d'oro accompagnato da tre stelle del medesimo); alle estremità due semibusti di Ercole con clava, quasi a tutto tondo (probabilmente allusivi alle mitiche origini della famiglia Quintili); la porta-finestra con stemma (abraso); al 2° p. sette finestre adorne di stelle; al 3°, 4° e 5° p. 7 finestre adorne rispettivamente di mensole, ghirlande e teste femminili.

Su *Via in Aquiro* la facciata si divide in due parti: la parte a d. ha un balcone al 1° p. sotto cui grande



Rescritto originale di Clemente XII relativo alla antipiazza di Montecitorio - 1732. Nella pianta sono indicate le case che dovranno essere demolite (Roma, Archivio di Stato).

stemma adorno con la stella araldica retto da protome leonina.

La decorazione delle finestre (cinque nella parte in asse con Via in Aquiro e due nel resto) è uguale a quella della facciata.

Si giunge ora a *Piazza Montecitorio*. L'attuale anti-piazza deriva da una sistemazione attuata da Clemente XII nel 1733, a seguito di un chirografo che reca la data dell'anno prima. Il palazzo costruito in luogo delle case demolite ha una facciata tripartita; al centro è un corpo a bugne regolari su cui è il portale (n. 115) sovrastato da duplice ordine di volute, sul quale è l'iscrizione con cornice sagomata: *Clemens XII P. M. | latiore[m] viam | romanique fori prospectum | disiectis domibus | ignobilem vicum insidentibus | liberali sumptu aperuit | anno Domini MDCCXXXIII | pont. III.*

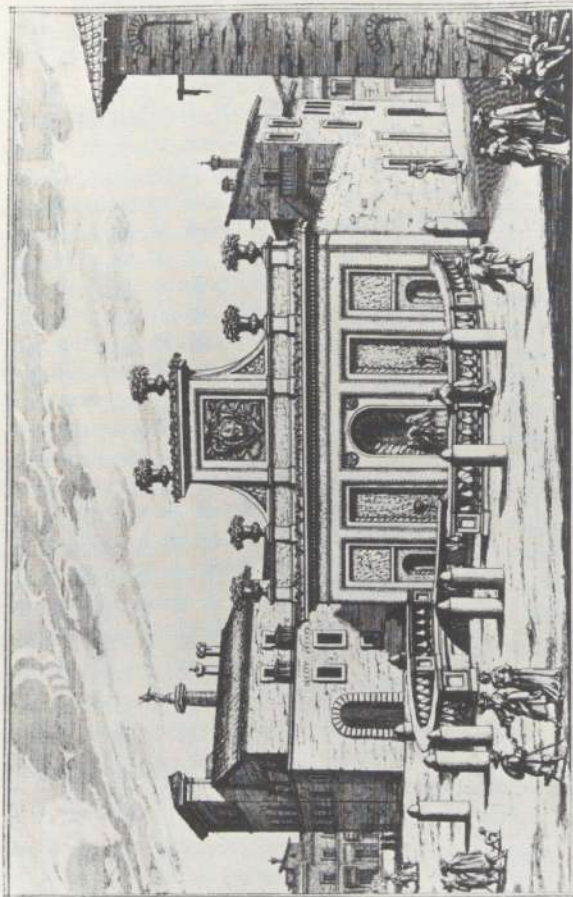
(Clemente XII Pontefice Massimo con generoso impegno finanziario fece più ampia la strada e la prospettiva verso il Foro romano – la Piazza di Montecitorio era infatti divenuta nel '700 il centro giudiziario della nuova Roma – dopo aver demolito le case che si trovavano su un ignobile vicolo, nell'anno del Signore 1733, terzo del suo pontificato). Il palazzo si eleva per quattro piani e si estende per 11 finestre rigirando poi con la stessa architettura su Piazza Montecitorio: il progetto si deve a Tommaso Mattei.

Clemente XII portò avanti peraltro un'opera già iniziata dai suoi predecessori e conclusa da Pio VI.

Infatti la sistemazione della piazza assai ingombra di case e nella quale vi era solo uno slargo avanti al palazzo che precedette, in forma ben più modesta, quello di Montecitorio, risale alla fine del '600 e alla idea di Innocenzo XII di trasferire in questo luogo gli uffici giudiziari.

Nello slargo era una fontana eretta al tempo di Sisto V e disegnata da Francesco da Volterra per il Cardinale Santa Severina (Giulio Antonio Santorio).

Era più bassa del piano stradale a causa della bassa pressione dell'Acqua di Trevi che raggiungeva con difficoltà l'altura di Montecitorio. Era circondato da una balau-



FONTANA A MONTE CITORIO.

Rione di Colonna. Architettura di Francesco da Volterra.

19

G. B. Valdes del. et inc.

G. B. Paggi le stampa in Roma alla Pace et Prati del. et inc.

Fontana avanti al palazzo del card. Santorio a Montecitorio: incisione di G. B. Falda (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

stra; due scale a tenaglia conducevano a livello della fonte.

Aveva due ordini; nel primo tre nicchie di cui la centrale adorna con un pellicano; la parte superiore era ornata da 6 vasi e da un fastigio in cui era lo stemma del cardinale. Fu demolita per la costruzione della Curia Innocenziana.

Montecitorio non è una località antica; è una modesta altura artificiale formatasi per mezzo di scarichi che non nasconde alcun monumento antico, come è stato provato da ripetuti saggi di scavo. La percezione della differenza di livello si può avere affacciandosi da Via della Missione verso Piazza del Parlamento. Il toponimo è di origine incerta; nel medioevo si disse *Mons Acceptorius* e più tardi Montecitorio.

Nelle adiacenze della odierna Piazza Montecitorio si trovavano nell'antichità la Colonna di Antonino Pio e gli ustrini degli Antonini e, alla base dell'altura, l'Orologio Solare di Augusto col suo eccezionale gnomone: l'obelisco rialzato da Pio VI nella Piazza di Montecitorio.

Della storia di questi monumenti preferisco parlare trattando delle zone ove essi si trovavano e furono recuperati.

Nel medioevo al culmine del monticello sorgeva la chiesa di S. Biagio *de hortis* o *de Monte Acceptoro* o *Acceptabili*, menzionata per la prima volta in una bolla di Urbano III (1186-87) per S. Maria in Campo Marzio, che conferma una precedente bolla di Lucio III (1181-85). Nel '400 era semiabbandonata; nel 1573 fu affidata ai Chierici Regolari Somaschi della Compagnia dei SS. Ambrogio e Carlo che la restaurarono. Era parrocchiale; aveva cinque altari e un campanile con due campane. Conservava un quadro di S. Biagio di Avanzino Nucci il quale aveva decorato anche la prima cappella a d. Vi fu sepolto nel 1629 l'erudito maltese Antonio Bosio, il primo studioso delle catacombe romane.

Si trovava sull'attuale Via della Missione di fronte alla casa della Missione; fu demolita nel 1695 e i Somaschi passarono a S. Nicola dei Cesarini.

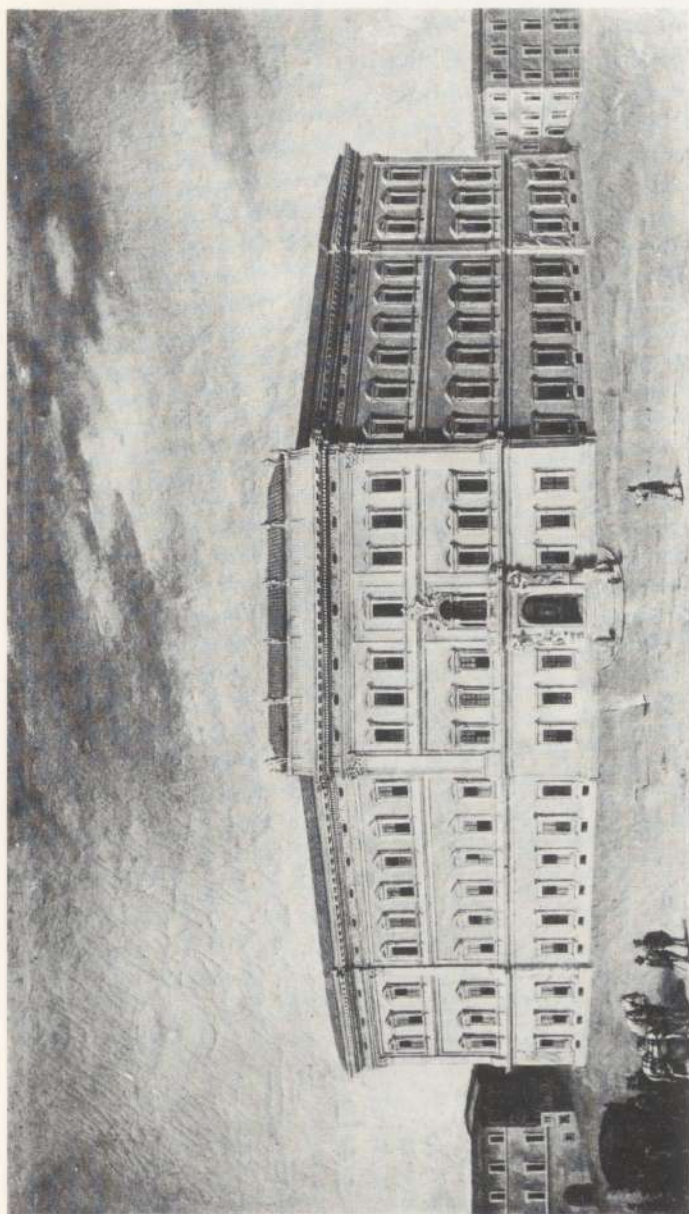
La denominazione *de hortis*, da confrontarsi con quella di *Via della Vignaccia*, allude all'aspetto del colle prima che fosse completamente urbanizzato.

Nel rinascimento era frequente trovare in questa zona case con facciate affrescate; abbiamo già ricordate quelle verso gli Orfanelli e aggiungiamo quelle collegate con questo toponimo: una facciata « a Montecitorio », opera di Raffaellino da Reggio con la « storia di Giuseppe co' suoi fratelli » (Mancini, Baglione); dello stesso è un'altra facciata « colorita con Icaro » « sopra la fine di Montecitorio » (Celio); nella stessa casa « sonovi alcuni putti coloriti con grandiosa maniera felicemente condotti » (Celio). Una facciata di Polidoro « con alcuni bovi », « alle radici di Montecitorio », è ricordata anch'essa dal Celio. Altra (o la stessa) « incontro alli Cecchini » (Palazzo Lavaggi) doveva trovarsi nell'adiacente Rione IV.

Il disegno della piazza attuale è dovuto all'opera di Innocenzo XII; infatti per sistemare gli uffici dei notari e allargare la piazza viene acquistato il Conservatorio delle Filippine (S. Croce) e queste vengono trasferite a Via Monserrato (1695). Nello stesso anno un chirografo pontificio stabilisce la demolizione delle case insistenti sulla futura piazza; i proprietari degli edifici superstiti (Filippo Rasponi, i Capranica, ecc.) furono autorizzati a ricostruire sul filo e col disegno allora determinato e con i tetti a livello di quello del palazzo del marchese Baldinotti (l'isolato del palazzo poi Wedekind). Anche il Baldinotti fu costretto dopo 26 anni a lasciare la sua proprietà, in cambio di un edificio sul Corso.

Tra gli altri proprietari che avevano aree avanti a Montecitorio erano i Capranica che nel 1694 avevano iniziato in un loro giardino la costruzione di un teatro pubblico; la costruzione fu peraltro sospesa essendo stata l'area destinata alla nuova piazza.

Su questa oggi prospettano a d. il *palazzo* (nn. 4-9) già *Ludovisi* (per la famiglia), poi Baldinotti, del Vicegerente e delle Poste, dal 1878 Wedekind e oggi de « Il Tempo » (parte I). Su questo edificio, che fu adibito dopo il 1870 a sede del Ministero della Pubblica Istruzione, è una lapide che ricorda Cesare Correnti (1815-1888) patriota, scrittore e uomo politico, posta dal Comune nel 1898 e il *palazzo della Casa degli Orfani* (n. 12) pervenuto all'Ospizio di S. Maria in Aquiro



Palazzo Ludovisi a Montecitorio rappresentato secondo il progetto
del Bernini — dipinto di anonimo (*Camera dei Deputati*).

per eredità di Mons. Stefano Ugolini patriarca di Costantinopoli (1626-1681), oggi Albergo Milano.

I palazzi sulla sin. della piazza, che appartenevano ai Capranica, hanno un'architettura unitaria essendo stati destinati ad uffici. In uno di essi (n. 121) è una lapide dettata da Achille Monti a ricordo di Marco Mastrofini filologo, teologo e filosofo; fu posta nel 1876. Sulla piazza dal '700 si estraeva il lotto; l'estrazione veniva fatta sul balcone della Curia Innocenziana da un orfanello di S. Maria in Aquiro che veniva bendato.

Nel 1741 vi si aprì uno spaccio per la vendita della carta bollata, introdotta da Benedetto XIV negli atti pubblici.

Nel 1762 di fronte al Palazzo di Montecitorio fu aperta la Calcografia Camerale che solo nel 1837 fu trasferita nella sede attuale a Via della Stamperia. Nel 1853 al n. 121 fu impiantato il primo ufficio telegrafico.

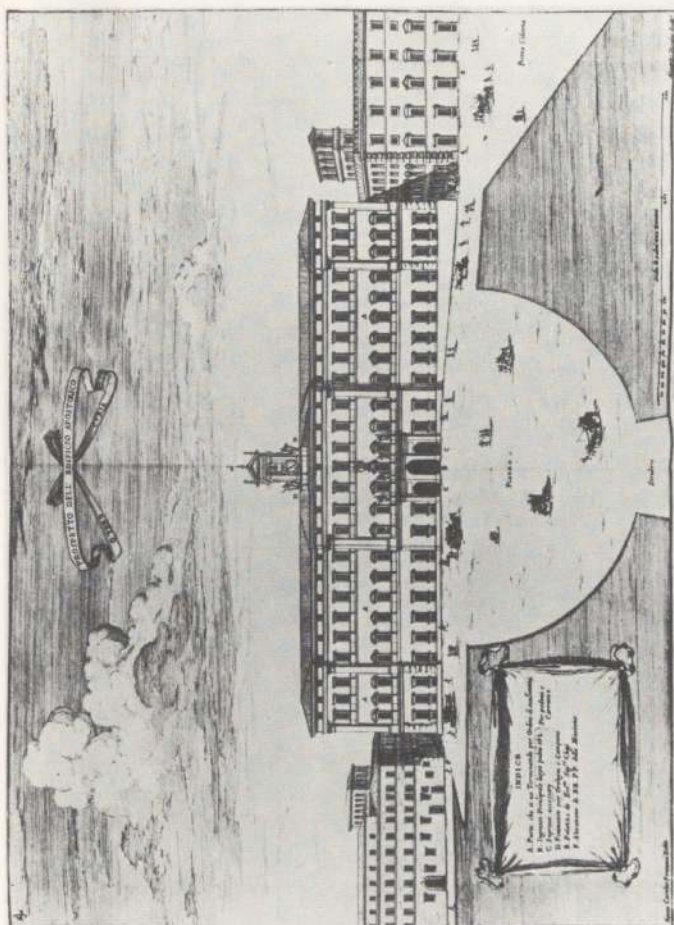
Al centro della piazza attuale rimase a lungo, come si dirà, il piedistallo della Colonna di Antonino Pio, trasferito poi nel 1789 in Vaticano.

26 Pio VI tra il 1789 e il 1792 vi fece elevare dall'architetto Giovanni Antinori l'**Obelisco di Psammetico II** (594-589 a.C.) utilizzato da Augusto come gnomone del suo Orologio Solare (pag. 112).

È di granito rosso, alto m. 21,79 e fu restaurato coi frammenti della Colonna di Antonino Pio.

È coronato da una palla di bronzo forata, adorna degli emblemi araldici dei Braschi, che proiettava un raggio di sole sul selciato della piazza ove erano stati predisposti una serie di selci-guida per la lettura delle ore.

Sulla base dell'Obelisco sono le seguenti iscrizioni (ripetute su due facciate): *Imp. Caesar Divi f. | Augustus | Pontifex Maximus | Imp. XII Cos. XI Trib. pot. XIV | Aegypto in potestatem | Populi Romani redacta | Soli donum dedit* (L'Imperatore Cesare Augusto figlio del Divo Giulio, pontefice massimo, imperatore per la 12^a volta, console per l'11^a volta; insignito della



Progetto di Carlo Fontana per la facciata della Curia Innocenziana -
incisione di Alessandro Specchi.

14^a potestà tribunicia, ridotto l'Egitto in potere del Popolo Romano, dedicò al Sole. 10 a.C.).

Iscrizioni di Pio VI: *Pius. VI. Pont. Max. | obeliscum | regis Sesostridis | a.C. Caesare Augusto | horarum indicem | in Campo statutum | quem ignis vi | et temporum vetustate | corruptum | Benedictus XIII^{us} P. M. | ex aggesta humo amolitus | relinquerat | squalore deterso | cultuque addito | urbi caeloque restituit | anno MDCCXCII sacri principatus eius XVIII.*

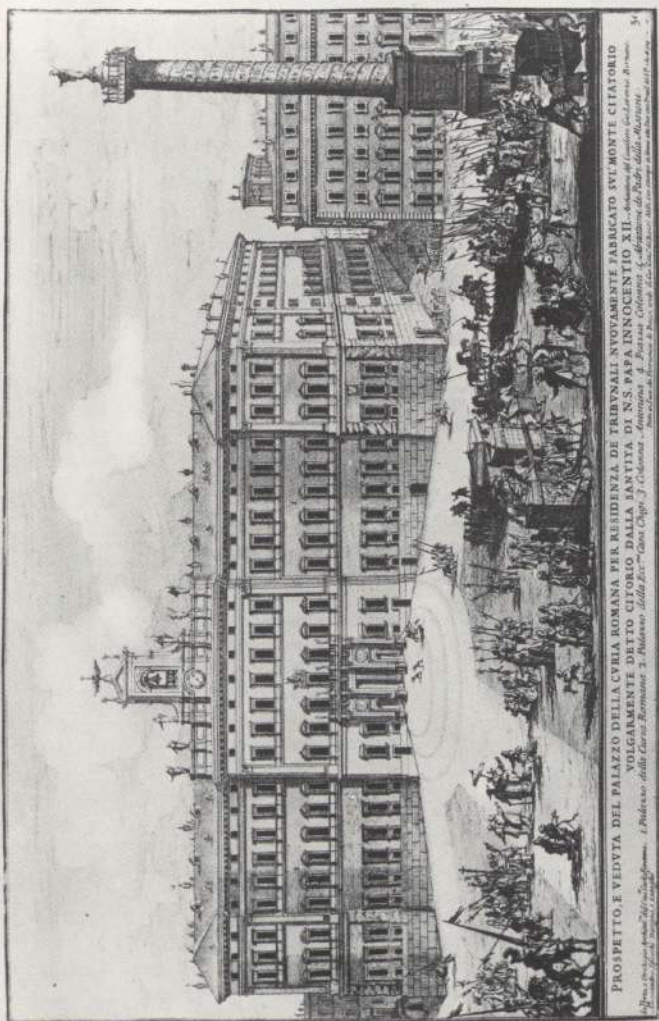
(Il sommo pontefice Pio VI l'obelisco del re Sesostri, da Caio Cesare Augusto come indicatore delle ore eretto nel Campo Marzio, il quale, essendo guasto per la violenza degli incendi e per la vetustà, Benedetto XIV, liberatolo dalla terra accumulatavi sopra, aveva abbandonato, dopo averlo restaurato ed abbellito, restituì all'Urbe e al cielo nell'anno 1792, 18^o del suo sacro pontificato).

Quae celeres olim signabat pyramis horas | fracta dehinc lapsu sprete iacebat humo | antiquum renovata decus nunc fronte superbo | dinumerat Sexti tempora fausta Pii. (Lo obelisco che un tempo segnava le ore fugaci e che successivamente, infranto per la caduta, giaceva abbandonato sotto terra, rinnovato l'antico decoro, ora con superbo aspetto segna i fausti tempi di Pio VI).
Joan. Antinorio Camerte archit.

(essendo architetto Giovanni Antinori di Camerino).

- 27 **Palazzo di Montecitorio.** Il primo edificio di cui si abbia notizia in questo luogo è il palazzo del Card. Nicolò Gaddi (creato 1527, morto 1552); esso fu acquistato nel 1571 dal Card. Pierdonato Cesi che lo fece sistemare da Martino Longhi il Vecchio. Collaborò alla decorazione anche il Cavalier d'Arpino (BAGLIONE, p. 68, 369, 370).

Nel 1584 il palazzo passò al Card. Giulio Antonio Santorio arcivescovo di Santa Severina (detto il Cardinale Santa Severina). In un elenco di palazzi del 1600 è così descritto: « Casa in Monte Citorio del Card. Santa Severina; parte è vecchia parte è nuova e l'ha cominciata a fabbricare il cardinale secondo

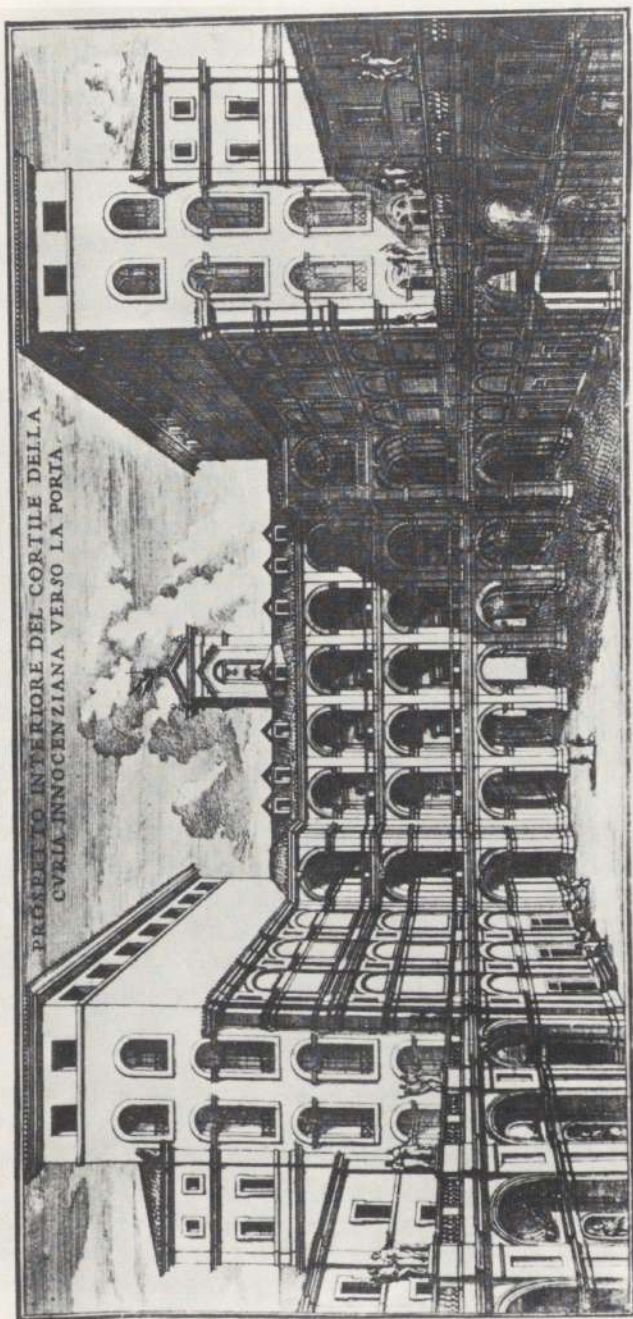


Prospetto della Curia Innocenziana – incisione di Alessandro Specchi
(*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

de Cadi (cioè Taddeo Gaddi). L'entrata di sotto è bruttissima, parlo della vecchia. Non vi è altro di buono in questa casa se non l'appartamento di sopra dove stava detto Cardinale ». Lo spazio antistante al palazzo era stato allora decorato con la fontana sopra menzionata. I Somaschi di S. Biagio vennero successivamente in possesso del palazzo e lo cedettero nel 1649 al cardinale Luigi Capponi dal quale era abitato fin dal 1613. Nel 1653 il principe Nicolò Ludovisi acquistò il palazzo dal Card. Capponi e cominciò ad acquisire anche le case adiacenti per ampliare l'edificio e farne una dimora degna della sua famiglia. I Ludovisi sono una illustre stirpe bolognese che ebbe importanza fin dal sec. XIII; nel 1423 Giovanni fu senatore di Roma e con lui si estinse la famiglia; il nipote Bernardo Monterenzi ne riassunse nome e titoli. Nel 1514 furono creati conti di Samoggia ma la fortuna dei Ludovisi è legata alla esaltazione al pontificato del Card. Alessandro col nome di Gregorio XV (1621-1623). Orazio suo fratello ebbe due figli: il Card. Ludovico creatore della chiesa di S. Ignazio e della celebre villa e Nicolò generale di S. Romana Chiesa e principe di Fiano e Gallicano. Nicolò ebbe tre consorti: Isabella Gesualdo principessa di Venosa; Polissena Mendoza principessa di Piombino e Costanza Pamphilj (1647). Il figlio Giambattista non ebbe figli; subentrarono nel nome e nel possesso dei feudi i Boncompagni per il matrimonio di sua sorella Ippolita con Gregorio duca di Sora (1681).

Oltre al palazzo di Montecitorio i Ludovisi possedettero la villa distrutta alla fine dell' '800 ed ebbero per cappella gentilizia la Chiesa di S. Ignazio costruita per loro munificenza. Furono principi di Venosa e di Piombino, duchi di Zagarolo con Gallicano e Colonna, duchi di Fiano, ecc., titoli trasmessi ai Boncompagni (Boncompagni Ludovisi). I feudi di Zagarolo, Gallicano e Colonna passarono poi ai Rospigliosi-Pallavicini; Fiano agli Ottoboni.

Il principe Nicolò Ludovisi incaricò della progettazione del nuovo edificio Gianlorenzo Bernini che pre-



Cortile della Curia Innocenziana – incisione di Alessandro Specchi
(*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

sentò nello stesso anno 1653 alla principessa Costanza Ludovisi un modello d'argento dell'edificio.

Un dipinto, oggi a Montecitorio, fornisce importanti indicazioni sul progetto berniniano; era un grande edificio di 25 finestre disposte su cinque corpi scanditi da pilastri (interessante l'impiego del bugnato rustico sui pilastri estremi e sui davanzali e architravi delle finestre del 1° piano), solo nei corpi estremi. Al centro era una porta arcuata sormontata da balcone con loggia; la porta era fiancheggiata da statue-telamoni che reggevano il balcone; sulla loggia lo stemma del pontefice regnante Pamphilj; il corpo centrale terminava con una balaustra coronata da statue.

Il Bernini si pose all'opera, aiutato da Mattia De Rossi ma i lavori, di grande impegno finanziario, andarono a rilento tanto che Costanza Pamphilj acquistò nel frattempo il Palazzo Peretti per risiedervi finché il palazzo non fosse stato ultimato. Intanto morì il principe Nicolò Ludovisi (1655) e l'edificio rimase sospeso. Nel 1694 Innocenzo XII lo acquistò per 30.000 scudi per riunirvi i tribunali della giustizia civile, il tribunale criminale e la direzione generale di polizia (Curia Innocenziana); acquirente fu l'Ospizio Apostolico del quale alle estremità sono le tabelle di proprietà: *Il Salvatore benedicente* con la scritta: *Hospitii / Apostolici / Pauperum / Invalidorum*.

Il completamento del palazzo fu affidato a Carlo Fontana che nell'ottobre presentò al Pontefice un progetto che è forse da identificarsi in una serie di disegni già posseduti dal principe Pignatelli e oggi dispersi. Il lavoro, nel quale l'architetto è coadiuvato dal figlio Francesco, si svolge speditamente e per poter procedere si demolisce la chiesa di S. Biagio.

Nell'aprile 1695 viene consacrata la campana del campanile (poi sostituita); nel 1696 era completato il cortile semicircolare e nel settembre viene data acqua alla fontana; nel 1697 l'edificio era compiuto.

Il palazzo rimase, all'esterno, più o meno quale il Bernini l'aveva progettato. La facciata in laterizio è in leggera curva; è divisa in cinque parti scandite



Cortile della Curia Innocenziana verso la fontana - incisione di Alessandro Specchi (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

da paraste. Complessivamente si sviluppa su 25 finestre; il Fontana ha modificato l'accesso, reso più monumentale mediante un partito di quattro colonne doriche che inquadravano tre porte; la centrale, maggiore, rettangolare e le laterali, minori, arcuate, con due tondi scolpiti sopra; nei tondi, a sin. *la Carità* attr. al Mari e *la Giustizia* di Antonio Raggi iun. (1658-1718).

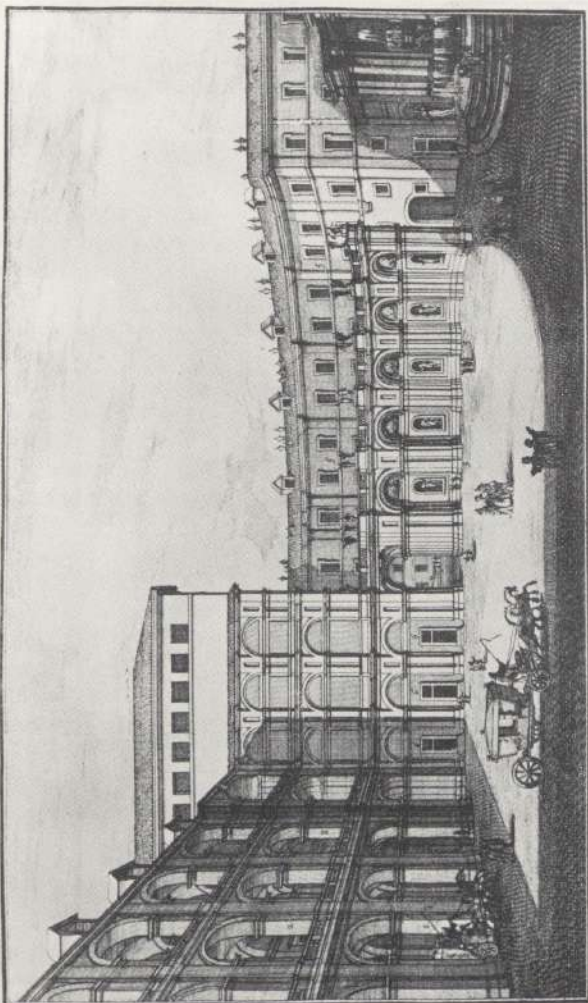
L'edificio, anziché con una balaustra con statue, termina solo con cornicione a mensole e con un grande campanile a vela per le campane che segnavano la apertura dei tribunali; sotto è un orologio. Sulla cuspide è una terminazione girevole in bronzo con due ali e una clessidra allusiva al Tempo, sormontata da una croce. Sul balcone si aprono tre porte-finestre.

All'interno l'innovazione più importante fu la creazione di un grande cortile semicircolare a portici e nicchie adorne di statue. In fondo era una fontana fiancheggiata da colonne nella quale l'acqua ricadeva in una vasca inferiore zampillando entro una conca antica di granito orientale scavata nel 1696 a Porto (oggi si trova nella fontana in Via dei Fori Imperiali). Il palazzo fu subito utilizzato per i tribunali mentre dal 1743 sulla loggia si svolse ogni 15 giorni l'estrazione del lotto.

Nel 1871 l'edificio fu destinato a sede della Camera dei Deputati e l'ing. Comotto ebbe incarico di sistemare l'aula coprendo il cortile del Fontana; essa fu inaugurata il 27 novembre di quell'anno.

Nel 1888 si bandì il concordo nazionale per la nuova sede del Parlamento mentre l'Aula Comotto, pericolante, era sostituita con una altra provvisoria.

Il concorso peraltro, nonostante che un progetto fosse stato dichiarato vincitore, non ebbe seguito e nel 1902 l'architetto Ernesto Basile venne incaricato di preparare un nuovo progetto; i lavori iniziarono nel 1908 ma furono rallentati dalla guerra; il 20 novembre 1918 si inaugurò il nuovo edificio che ampliò sui lati e nella parte posteriore la vecchia Curia Innocenziana. Sulla Piazza del Parlamento fu eretta



PROSPETTO DELLA METÀ DEL DIDENTRO DEL CORTILE DELLA CURIA ROMANA

Architettura del Clua Carlo Fontana.
 1. Portico dell'Ingresso al Cortile. 2. Loggia del Piano Nobile del Palazzo, abitato dalla Guardia. 3. Braccio del Cortile in forma di Teatro.
 4. Fontana a capo del Cortile. 5. Altre habitationi particolari. 6. Appartamento terreno per l'Ufficio de Notarii.
 Fatto in Luce dal Disegno di Niccolò Antonio di Luca. Cuius. In Roma, in Presso della Piazza, una Piazza, del Signor F.lli. e Genaro del Lago.

11

Cortile della Curia Innocenziana visto di fianco — incisione di Alessandro Specchi (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

una nuova monumentale facciata, adorna di gruppi statuari di Domenico Trentacoste.

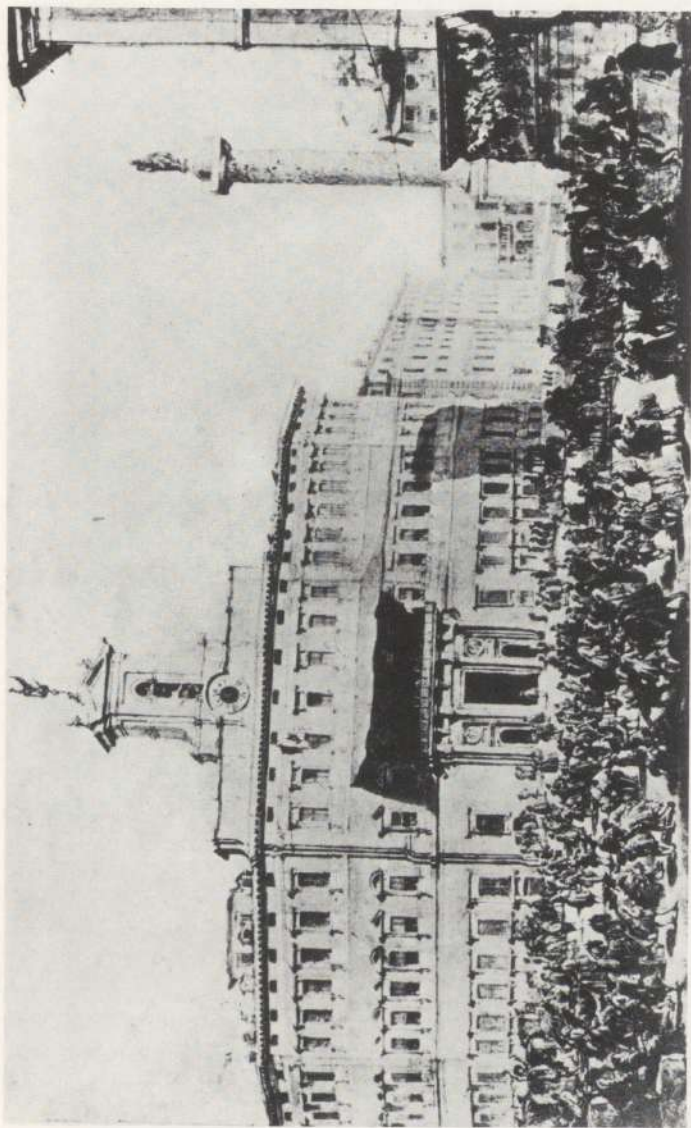
Ernesto Basile (1857-1932), figlio di G. B. Basile autore del celebre Teatro Massimo di Palermo, impiegò nella progettazione lo stile liberty che aveva utilizzato con successo in alcune costruzioni minori romane creando un'opera disambientata e infelice, ma pur pregevole nei particolari decorativi.

Nell'interno è l'Aula del Basile adorna di un fregio di G. A. Sartorio rappresentante *la Civiltà italiana, le virtù del Popolo Italiano e i periodi più notevoli della sua vicenda storica* (1908-1912); Davide Calandra vi eseguì un bassorilievo in bronzo con *l'Apoteosi di Casa Savoia* (1911).

Notevoli anche al p. terreno il corridoi adorno di busti (« corridoi dei passi perduti »), al primo piano il « Transatlantico » e alcune sale tra cui quella della Lupa, decorata da arazzi (sulla volta *L'unità d'Italia* di I. Pericci, (1884) e la Sala Gialla con *Le nozze di Cana* di sc. del Veronese.

Il cortile conserva in parte l'architettura del Fontana. Il palazzo contiene notevoli collezioni d'arte: una raccolta archeologica con suppellettili provenienti da scavi effettuati nel 1962-63 nella necropoli dell'Osteria a Vulci; dipinti di Luca Giordano (*Latona muta i contadini in rane; Venere e Cupido*), Guercino (*Rinaldo e Armida*), Battistello (*Il cavadenti*), Benefial (*Piramo e Tisbe*) e opere di arte contemporanea (Boldini, Carrà, Viani, Rosai, Raphael e Mario Mafai, Pirandello, Omiccioli, Trombadori, Sironi, Campigli, Morandi, De Chirico, Guttuso, Spadini, ecc.). La biblioteca, fondata nel 1848 è una delle maggiori di Roma (500.000 volumi). Contiene specialmente opere di storia, politica, economia e diritto.

Sulla sinistra del Palazzo di Montecitorio è *Via della Missione* sulla quale prospettava la chiesetta di S. Biagio. Avanti a questa era il palazzo del Card. di S. Pietro in Montorio Domenico Toschi il quale nel 1618 ottenne la licenza di costruire la facciata. Lo stesso edificio, passato nel 1622 al cardinale di S. Eusebio Nicolò di Bagno, venne venduto nel 1659 ai Signori della Missione per edificarvi la loro nuova Casa. La Congregazione dei Padri della Missione (Lazzaristi) era stata fondata a Parigi da S. Vincenzo de



Estrazione del lotto a Montecitorio - dipinto di G. P. Pannini.
(Londra, coll. Norman Colville).

Paoli e aveva ottenuto l'approvazione nel 1633; fu acquisita un'area vastissima compresa tra Via della Missione, Via Uffici del Vicario e Via Campo Marzio ove sorsero la *Chiesa della SS. Trinità* con la annessa *Casa dei Signori della Missione* e un grande giardino. Il complesso era stato eretto per munificenza della duchessa d'Aiguillon Maria Maddalena de Vignarod. La chiesa fu ricostruita tra il 1739 e il 1743 su disegno di Bernardo Della Torre con fondi concessi da un benefattore, il Card. Giacomo Lanfredini. Nel 1749 fu ricostruita la Casa adiacente; il complesso fu espropriato in gran parte nel 1876 e per il resto nel 1914; la chiesa è tuttora conservata per quanto sconsacrata.

Le opere di arte che vi si conservavano sono state invece trasferite in parte nel Collegio Leoniano in Via Pompeo Magno 21. Esse erano così disposte:

1^a capp. a d.: *S. Francesco di Sales e S. Francesca Chantal* di J. M. Vien (perduto).

2^a capp. a d.: *Sacra Famiglia* di Giuseppe Bottani.

3^a capp. a d.: *Conversione di S. Paolo* di Salvatore Monosilio (perduto).

Altare maggiore: *SS. Trinità* di Sebastiano Conca e due affr. di Aureliano Milani (perduti).

3^a capp. a sin.: *Assunzione della Vergine* di Salvatore Monosilio (perduto).

2^a capp. a sin.: *Predica di S. Vincenzo de' Paoli* di Aureliano Milani (1729).

1^a capp. a sin.: *S. Carlo e S. Filippo Neri* di Pietro Perrotti (perduto).

Attualmente in Via della Missione 1 è visibile il portale della Chiesa con l'adiacente Casa della Missione.

Gli edifici dei Missionari, per quanto adattati al loro nuovo uso, sussistono ancora su Via della Missione e rigirano, con una facciata, un tempo prospiciente su un'area interna e che oggi prospetta verso la zona demolita.

Sull'angolo con *Via Uffici del Vicario* edicola sacra ottocentesca.



Colonna di Antonino Pio: ricostruzione (*Museo della Civiltà Romana*).

Nell'area retrostante sorgeva nell'antichità la *Colonna di Antonino Pio*.

Era nota fin dal '500; la sua prima menzione è in un atto del 1555 e si trovava allora nel giardino di G. B. Cecchini nel quale spuntava fuori terra parte del fusto; gli antichi topografi l'avevano chiamata *columna citatoria* in relazione con una interpretazione erudita, priva di qualsiasi fondamento, del nome di Monte Citorio; si pensava allora che fosse utilizzata per la affissione dei bandi e delle citazioni giudiziarie.

Sembra che Innocenzo XII l'avesse destinata ad ornare la piazza avanti alla Curia Innocenziana ma i primi scavi regolari furono fatti nel 1703 quando si scoprì lo intero fusto e il basamento marmoreo di cui si ignorava l'esistenza.

Nel 1704, con la direzione di Francesco Fontana, eretto un grande castello, si tentò inutilmente di estrarla; nel 1705 l'operazione riuscì e la colonna fu trasportata in Via della Missione; nell'ottobre fu recuperato anche il basamento.

Colonna e basamento rimasero a lungo sul posto; la prima nel 1759 fu danneggiata da un incendio e, accantonata la possibilità di risollevarla, fu tagliata a pezzi e utilizzata per completare gli obelischi e per altri lavori del tempo di Pio VI; il basamento, dapprima restaurato e sistemato da Benedetto XIV con l'opera di Ferdinando Fuga, a decorazione della Piazza di Montecitorio, sotto Pio VI, nel 1789, per far luogo all'obelisco, fu trasportato in Vaticano e collocato nei Giardini; subì vari danni nel trasporto; fu nuovamente restaurato da Giuseppe Fabris e posto nel Cortile della Pigna prima al centro nel 1841 e poi dal 1886 nel Nicchione di Belvedere. Dal 1979 è stato trasferito nel Cortile delle Corazze. . Unica fonte antica che si riferisca alla colonna sono le monete di Marco Aurelio, del 161, coniate in onore del Divo Pio, che la riproducono.

Il fusto, di granito orientale, era alto m. 14,75 ed aveva un diametro di base di m. 1,90; il basamento, di marmo italico, misura m. 2,47 x 3,38; del capitello sembra che si sia trovato un frammento di ordine tuscanico.

Sull'imoscapo della colonna era incisa una iscrizione (che fu conservata) e che dice che essa fu lavorata nell'anno 9° di Traiano (105-106 d.C.) essendo prefetto di Egitto Dioscoro ed architetto Aristide.

Il basamento è riquadrato sopra e sotto da due ricchis-

sime cornici a fogliami; sulla sua facciata principale è l'iscrizione dedicatoria in lettere di bronzo (di restauro)



Apoteosi di Antonino e Faustina nella base della Colonna di Antonino Pio nel Cortile delle Corazze in Vaticano (dal calco nel Museo della Civiltà Romana).

che ricorda come la colonna fu eretta in onore del divo Antonino Pio dai figli adottivi Marco Aurelio e Lucio Vero.

Nel lato opposto alla iscrizione è la *Dea Roma* seduta, avanti a cui vola il genio della *Aeternitas*, accompagnato da un'aquila, recando sulle ali i busti degli imperatori Antonino Pio e Faustina divinizzati, che reggono entrambi uno scettro; a sinistra, giacente, è la personificazione del Campo Marzio rappresentato come un giovane nudo che sorregge l'obelisco-gnomone.

Nei fianchi si ripete, quasi identica, una *decursio funebris*: al centro due gruppi di soldati preceduti da signiferi intorno ai quali si snoda un carosello formato da cavalieri, alcuni dei quali recano labari.

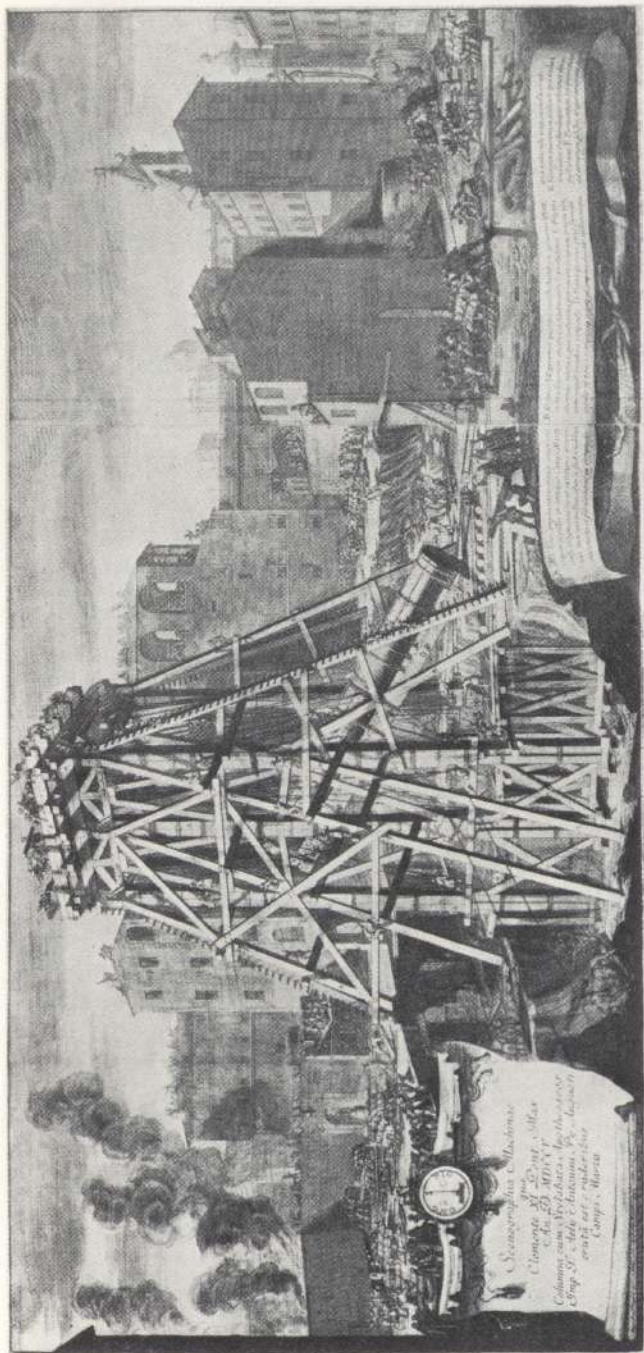
Gli artisti che hanno presieduto alla decorazione della base della colonna rivelano due temperamenti diversi; la scena della apoteosi è stata evidentemente concepita con freddo decorativismo; quelle laterali con vivace senso pittorico.

Come risulta dalle monete, la colonna era sormontata da una statua di bronzo dorato dell'imperatore, oggi perduta.

Ustrini degli Antonini. Nel 1703 nello scavare le fondamenta della nuova casa dei Signori della Missione « dirimpetto agli Offizii de Notari del Vicario » si trovò una costruzione con lo stesso orientamento delle colonne di Antonino Pio e di Marco Aurelio. Della scoperta danno notizia il Valesio e soprattutto Francesco Bianchini che, per primo, identificò l'edificio con l'Ustrino degli Antonini.

Esso consisteva in due recinti quadrati disposti l'uno dentro l'altro; il più esterno di m. 30 di lato (circa 100 piedi), constava di una risega di travertino entro cui si inseriva una transenna metallica retta da pilastri; il secondo era un muro a blocchi di travertino di m. 23 di lato; sorgeva su una fondazione pure di travertino, aveva una base di marmo ed era sormontato da cornice; su di esso, a sud (cioè verso la Colonna di Antonino Pio), si apriva una porta marmorea ornata da timpano e fiancheggiata da due finestre.

Nell'interno era una base quadrata costruita a blocchi di travertino, di m. 13 di lato, destinata a sostenere la pira di legname per la cremazione; evidentemente la stessa riprodotta nel rilievo dello Arco di Portogallo.



Sollevamento della Colonna di Antonino Pio - incisione di A. von
Westerhout (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

Tra il 1907 e il 1910, durante la fondazione del nuovo Palazzo di Montecitorio, vennero in luce resti di un edificio antico di tipo analogo al precedente che fu dovuto demolire; solo la parte centrale fu conservata sotto la spianata della nuova aula del Parlamento.

Di esso si rinvennero le fondazioni e parte della platea di travertino. Il primo recinto aveva la larghezza di m. 29,65, pari a 100 piedi; l'unico lato integro di esso era orientato verso il Corso e consisteva in una serie di sei pilastri di travertino per lato riuniti da una cancellata in ferro. L'ingresso forse si apriva a sud.

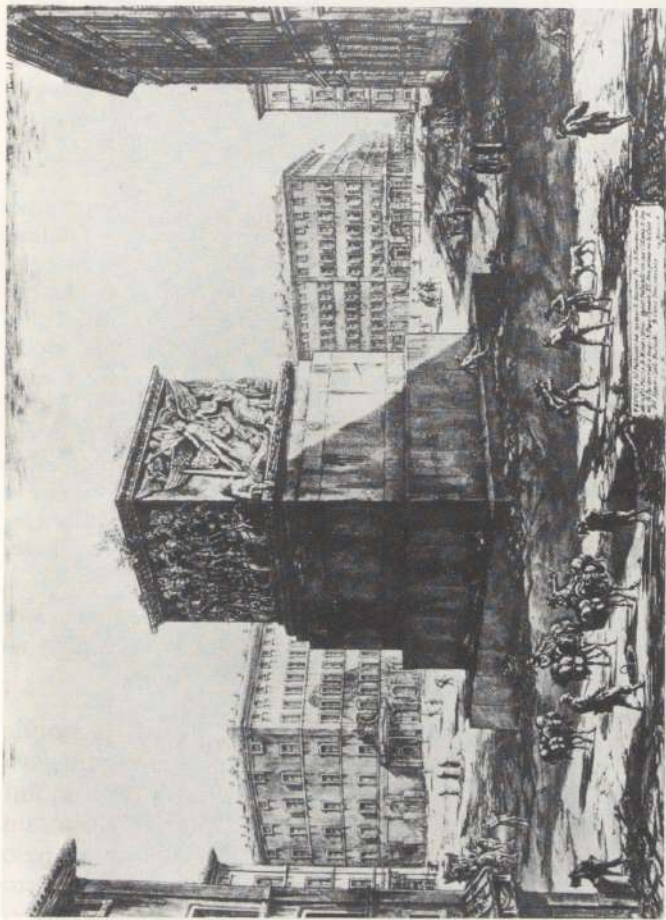
Il secondo recinto, anch'esso a pilastri con transenne, misurava m. 24,45 di lato; la fondazione era spessa m. 1,50, il piano era ricoperto di signino; fra il secondo recinto e il corpo centrale era una larga platea di travertino. Quest'ultimo misurava m. 10,50 di lato; gli elementi architettonici rinvenuti facevano pensare ad un grande basamento su cui si sollevava un secondo ordine assai riccamente decorato con pilastri angolari; negli scavi furono trovati i frammenti del timpano della porta d'ingresso.

Secondo Erodiano (IV, I) le cremazioni solenni avevano luogo nella parte più larga del Campo Marzio; è quindi probabile che le due costruzioni di tipo affine, trovate a così poca distanza fra loro, fossero effettivamente Ustrini. Il Lanciani suppone che quello vicino alla Colonna Antonina sia da identificarsi con l'Ustrino di Antonino e Faustina, mentre quello sotto il Palazzo di Montecitorio, e più prossimo alla Colonna di Marco Aurelio, sia da ascrivere a quest'ultimo imperatore.

Via degli Uffici del Vicario fu detta anche *Via dei Notari*; vi erano infatti gli uffici notarili del Tribunale. A d. è la Casa della Missione (ora della Camera dei Deputati), che al n. 17 ha un bel portale arcuato del '400 con bugne foggiate a punta di diamante, arricchito nel '700.

A sin. è una serie di edifici di scarso interesse; nel primo (n. 27) tabelle di proprietà dell'Ospizio Apostolico; seguono alcune casette del '700: una, n. 30, con bel portoncino bugnato e una con cinque finestre, dell' '800, che risvolta su *Via della Guardiola*.

Nel sec. XV esistevano qui due monasteri sotto l'osservanza del terz'ordine di S. Francesco, uno dell'Immacolata Con-



La base della Colonna di Antonino Pio sistemata in Piazza Montecitorio – incisione di G. B. Piranesi.

cezione verso la Colonna Aureliana e uno della Santa Croce verso Campo Marzio, così detto da una reliquia della croce posseduta dalle suore.

I due monasteri, si denominavano rispettivamente delle Castellane (perché provenienti da Civita Castellana) e delle Perugine. Pio V fuse insieme le due case religiose e obbligò le suore alla professione solenne dei voti: nacque così il *Monastero di S. Croce di Montecitorio* per il cui uso fu restaurata una vecchia chiesa già intitolata alla Immacolata Concezione.

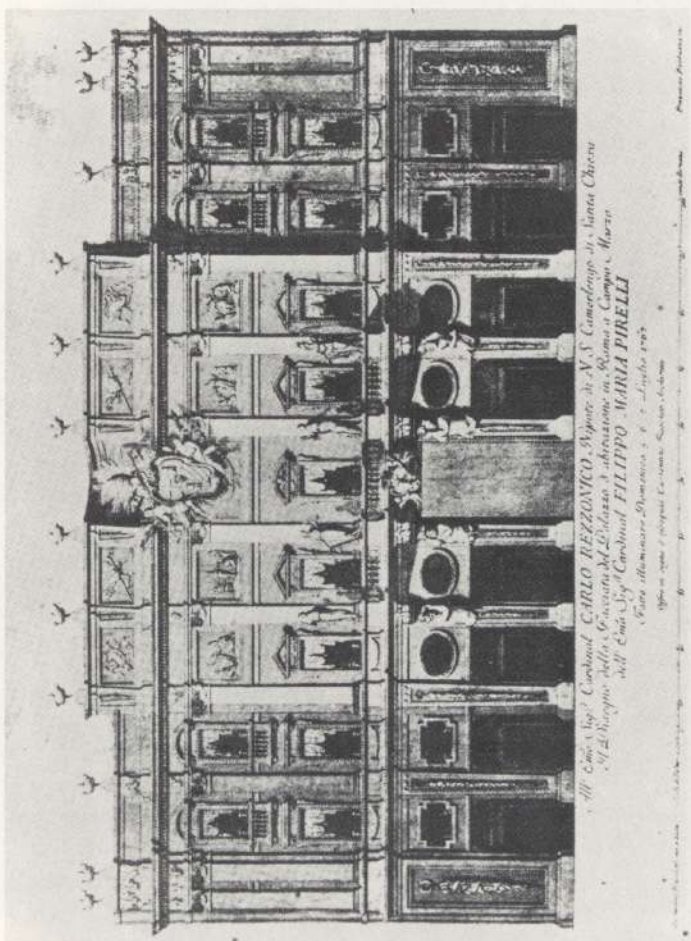
Nel 1671 le monache furono trasferite a S. Bernardino ai Monti e subentrarono nel 1672 le Monache Oblate Filippine che vi rimasero col loro Conservatorio fino al 1695 quando Innocenzo XII le trasferì presso S. Lucia del Gonfalone; la loro sede fu utilizzata per gli uffici annessi alla Curia Innocenziana dei Cinque Notari dello Uditore di Camera. I resti della chiesa della S. Croce esistono ancora in Via Uffici del Vicario n. 30; le guide ricordano nella chiesa un quadro di Giovanni De Vecchi. A S. Bernardino ai Monti si conservano tra l'altro due dipinti provenienti da questa chiesa: *S. Francesco e S. Elena con la croce* attr. a Gio. De Vecchi e una pala con *S. Chiara, S. Antonio da Padova e S. Agata*, di Gio. Baglione.

28 L'edificio al n. 49 della strada e che rigira in Via della Maddalena e in Via della Guardiola è il **Palazzo Cecchini, poi Lavaggi e Guglielmi**.

Apparteneva in origine ai Cecchini, antica e nobile famiglia del rione, nota fin dal '300 e che aggiungeva in origine al suo nome quello dei Caranzoni. Giovanni Cecchini (+ 1460) fu vescovo di Viterbo (dove un ramo della famiglia risiedette fino all' '800) e nunzio in Spagna; Domenico fu cardinale (creato 1644, morto 1656); numerosi membri fin dal '400 furono conservatori di Roma.

Ebbero possessi sulla Via Nomentana (la Cecchina) e le tombe a S. Maria in Campo Marzio.

Erano già estinti al tempo della Bolla Benedettina (1746). L'edificio passò forse per eredità alle Monache Benedettine di Campo Marzio (Nolli: Palazzo delle Monache di Campo Marzio) e fu dato in uso *ad vitam* ad alcuni cardinali.



Macchina costruita nel 1767 avanti al palazzo Cecchini-Lavaggi in
 Via Uffici del Vicario - incisione di F. Barbazza (Gabinetto Comunale
 delle Stampe).

Dal 1766 al 1771 fu abitato dal Card. Filippo Maria Pirelli che vi fece erigere nel luglio 1767 una facciata provvisoria illuminata su disegno dell'architetto Costantino Fiaschetti nella ricorrenza dell'esaltazione al pontificato di Clemente XIII. Fu successivamente abitato dal Card. Gianangelo Braschi (dal 1775 Pio VI) che vi raccolse cospicue collezioni d'arte. Dopo la sua esaltazione al pontificato passò al nipote duca Luigi Braschi Onesti che vi condusse sposa nel 1781 Costanza Falconieri e vi tenne corte fino al 1792 quando si trasferì nel palazzo a Pasquino. Dal 1781 dimorava nel palazzo anche il segretario del duca, Vincenzo Monti, che qui scrisse tra l'altro l'ode « Al Signor di Montgolfier » (1784), e le tragedie « Aristodemo » (1786), « Galeotto Manfredi » (1788) e « Caio Gracco » (1788).

Nel 1808 fu acquistato dal conte Domenico Lavaggi che vi fece apporre in quella occasione una lapide (nelle scale) a ricordo del soggiorno di Pio VI.

I Lavaggi lo fecero rinnovare nelle forme attuali da Antonio Sarti (1797-1881); più recentemente è passato ai marchesi Guglielmi. Il palazzo è a due piani con il portone principale e otto porte al piano terreno, otto finestrelle nell'ammezzato e due piani di 9 finestre ciascuno, ha altre facciate su Via della Guardiola e su Via della Maddalena; su questa rigira per tre finestre; dopo queste è un corpo di fabbrica cinquecentesco di sei finestre su due piani con grande portale bugnato all'estremità. Ricco cornicione con rose e gigli alternati nei cassettoni, emblemi araldici dei Cecchini (di rosso a due fasce d'argento caricate ognuna di tre rose rosse ed accompagnate da 9 gigli d'oro).

Fino al 1831, il cortile era tra quelli gravati da una servitù di passaggio (trapasso o traghetto) e poteva essere attraversato liberamente per accedere da Via Uffici del Vicario a Via della Maddalena o viceversa. Si volge ora in *Via Campo Marzio* che divide il rione III dal IV. All'inizio una *casa in stile neorinascimentale* restaurata nel 1858 e di nuovo nel 1911; è oggi sede



Palazzo Cecchini Lavaggi in Via Uffici del Vicario
(Archivio Fotografico Comunale).

della Banca Popolare dell'Alto Lazio. Nell'interno *Sarcofago* e *Statua femminile* di epoca romana (deposito del Comune di Roma).

Segue una *casa di tipo conventuale* di 8 finestre con due portoncini del tardo '700.

Vi è una lapide a ricordo di Antonio Bussi combattente della libertà, fucilato nel 1944.

Al n. 74 la *Tipografia della Camera dei Deputati*, sul luogo del Convento della Missione, ai nn. 72-73 *Casa del '500* con tre finestre architravate al 1° p. e marcapiano adorno di un fine fregio cinquecentesco in travertino con greca e gigli araldici.

Al n. 69 è il *Palazzo Marescotti* che dava il nome ad un tratto di questa strada. Forse corrisponde a quello che nel 1551 è indicato dal Bufalini come « *Domus oratoris Lusitani* » (casa dell'ambasciatore del Portogallo). Appartenne alla illustre famiglia bolognese nota fin dal sec. XII. Un ramo si trasferì a Roma dal '400 ove Galeazzo e Agamennone rivestirono il senatorato. Furono signori di Parrano e di Vignanello per successione rispettivamente dei Baglioni e dei Farnese. Sforza Vicino Marescotti conte di Vignanello sposò Vittoria Ruspoli da cui nacquero Galeazzo cardinale (1675) e Alessandro che sposò Anna Corsini. Il figlio Francesco Maria assunse il nome dei Ruspoli e continuò la famiglia; nel 1709 fu creato principe di Cerveteri.

La sorella di Sforza Vicino, Giacinta, fu canonizzata da Pio VII, nel 1807.

I Marescotti ebbero le loro tombe a S. Maria sopra Minerva e a S. Lorenzo in Lucina.

L'edificio ha 9 finestre e un grande portale del '600 con mensole a foggia di protomi ferine, probabilmente le pantere araldiche (stemma: fasciato di rosso e di argento alla pantera rampante d'oro attraversante. Capo d'oro caricato di un'aquila coronata di nero).

Accanto era, fino alla demolizione, il *Palazzo Rondinini* costruito da Natale Rondinini (1540-1627) avvocato consistoriale appartenente a famiglia lombarda stabilita a Faenza e trasferitasi nel '500 a Roma.

Vi era stata raccolta una cospicua collezione d'arte costituita da dipinti e sculture antiche che col palazzo nel



Busto di Felice Zacchia Rondinini, di Domenico Guidi, nella Galleria Borghese a Roma (*Anderson*).

1627 passarono ad Alessandro Rondinini che aveva sposato Felice Zacchia. Dall'unione nacquero nove figli tra cui Paolo Emilio, poi cardinale (creato 1647, morto 1668), che acquistò il palazzo in Piazza Rondinini.

Alla metà del '700 la famiglia si trasferì nel nuovo edificio sulla Via del Corso, oggi della Banca dell'Agricoltura. Dopo il Palazzo Rondinini la strada si allargava in una piazzetta irregolare sulla quale, oltre *Via di Campo Marzio*, confluivano *Via in Lucina*, *Via dei Prefetti* e le *Via della Vignaccia* e dell'*Impresa*. Era il *largo dell'Impresa*, così detto dall'Impresa del Lotto, gestita prima da privati e poi direttamente dalla Camera Apostolica, che aveva la sua sede nel *Palazzo Conti*.

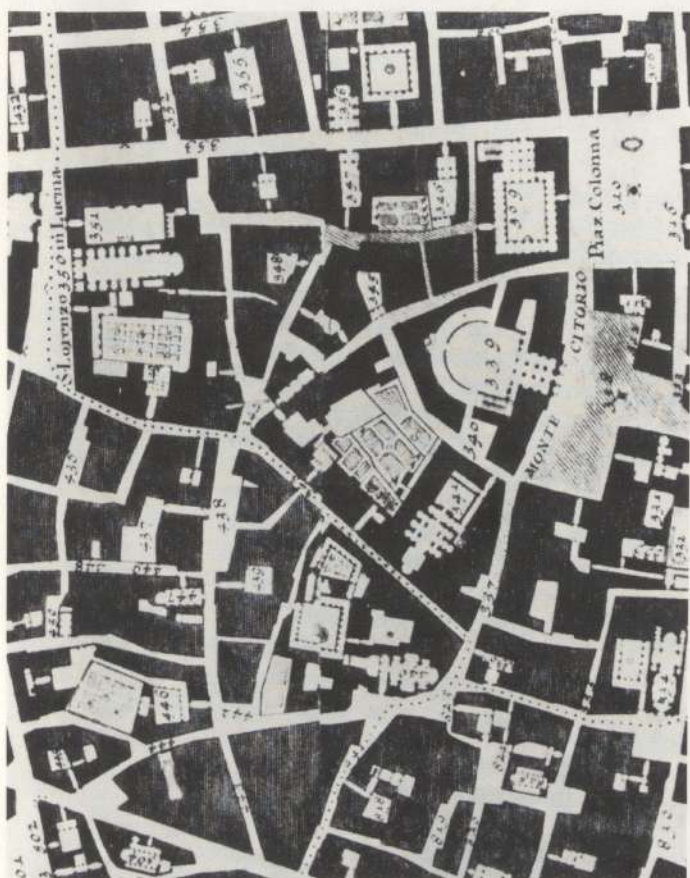
I Conti erano una delle più illustri famiglie baronali romane. Considerati un ramo dei conti di Segni, risalivano a Trasmondo che fu padre di Innocenzo III (1198-1216) al quale era dovuta la grandezza della famiglia. Stabilitisi a Roma i Conti costruirono la torre omonima che suscitò l'ammirazione del Petrarca. Da Giovanni senatore di Roma nel 1239 discendevano i Conti signori e poi duchi di Poli. Tra essi figuravano uomini d'arme come Torquato e Ignazio condottieri al tempo della guerra dei Trent'anni, e vari cardinali: Carlo, Nicolò, Bernardo, Innocenzo e Michelangelo che salì al soglio pontificio col nome di Innocenzo XIII (1721-1724). Furono duchi di Poli e Guadagnolo, maestri ereditari del Sacro Ospizio Apostolico. Si estinsero nel 1808 con Michelangelo.

Il palazzo in Campo Marzio era stato eretto dal forlivese Cristoforo Nardini fratello del Card. Stefano proprietario del palazzo in Parione; nel cod. Barb. Lat. 2016, f. 128 v si dice che «in Campo Marzio nella casa che fa cantone salendosi a Montecitorio, depinta e con merli sopra, dove nella porta principale è levata l'arme di prima e messa quella de Conti, Romani, sono ancora questi versi: *Christoforus Nardinus eques nos tecta levavit | dux equitum, Sixtoque principe clarus eques*».

Figura nella pianta del Bufalini (1551) come *Domus Torquati*, cioè di Torquato I Conti duca di Poli, capitano delle truppe pontificie, generale delle milizie nell'Umbria e Piceno nel 1566, prefetto generale delle armi in Avignone e Contado Venessino nel 1570. Aveva sposato nel 1548 Violante Farnese: morì nel 1572.

Nel '600 è ricordato come «*Palatium Comitum ante quod sub terra obeliscus*» (Orbaan).

Fu fatto restaurare al principio del '600 dal Card. Carlo



La zona di Montecitorio nella Pianta di Roma di G.B. Nolli: 336 Palazzo Cecchini Lavaggi; 339 Palazzo di Montecitorio; 340 « Colonna Antonina giacente »; 341 Chiesa e Monastero della Missione; 342 Palazzo Marescotti; 343 Palazzo Rondinini; 344 Palazzo Conti « con obelisco solare giacente »; 345 Palazzo Palombara.

Conti con architettura di Carlo Lambardi (Baglione). Alla fine del '600 i Conti passarono nel palazzo da loro denominato Poli a Fontana di Trevi, già dei Cesi e poi dal 1678 della duchessa di Bassanello Lucrezia Colonna che aveva sposato Giuseppe Lotario Conti duca di Poli fratello di Innocenzo XIII. Nell'edificio in Campo Marzio risiedettero allora vari cardinali (Tanari, Lercari) e qui si recò nel 1748 Benedetto XIV ad osservare l'obelisco-gnomone appena scavato.

Divenne poi sede dell'Impresa del Lotto (Palazzo dell'Impresa) denominando strada e piazza circostanti. Dalla Piazza dell'Impresa, più agevolmente che per la strada tortuosa, era possibile raggiungere Via dell'Impresa traversando il Palazzo Conti gravato da servitù di « trapasso »; era questo il « trapasso dell'Impresa », ricordato anche dal Belli, presso il quale il 13 gennaio 1793 fu ferito a morte Nicolas-Jean Hugou de Bassville durante una sommossa popolare.

Nel 1808, con l'estinzione della famiglia Conti, il palazzo fu ereditato da Geltrude di Alessandro Conti consorte del duca Francesco Sforza Cesarini mentre i titoli di casa Conti e la bellissima Villa Catena di Poli passarono ai Torlonia.

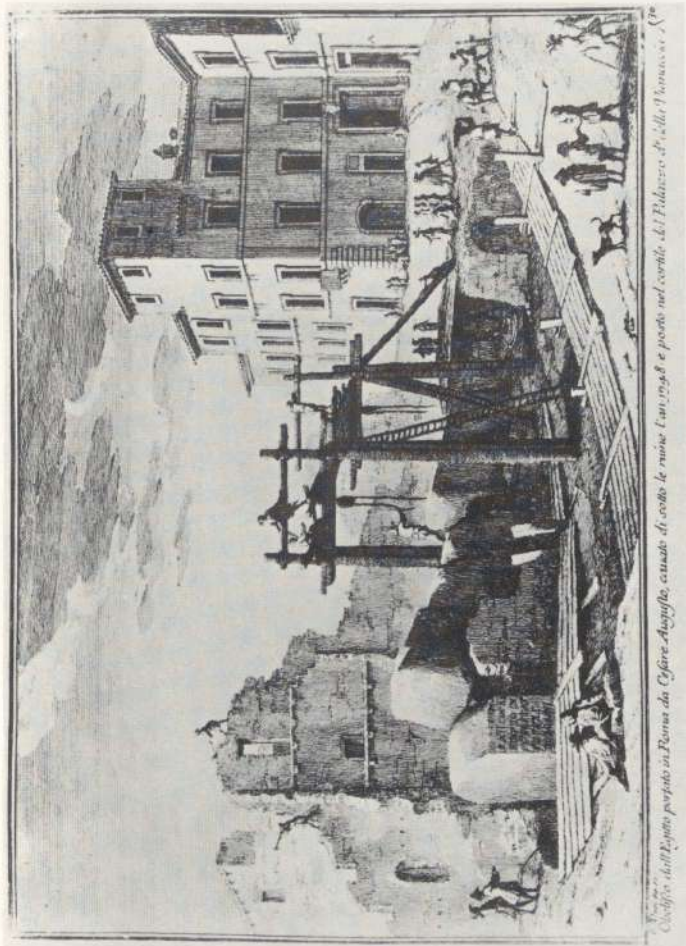
Nello stesso anno l'edificio corse serio pericolo di incendiarsi; nel 1812 fu dato in enfiteusi alla famiglia Giorgi che aveva anche l'appalto del lotto e che lo fece restaurare.

Al principio del 1840 l'Impresa fu trasferita nel Palazzo Pio a Piazza del Biscione e con essa una immagine della « *Mater misericordiae* », molto venerata, che si trovava nella « stanza della Prenditoria » e che il 9 luglio 1796, secondo la documentazione contemporanea, aveva mosso gli occhi.

La stanza era stata poi trasformata in cappella e l'immagine era da allora oggetto di particolare culto (Rescritto di Pio VI del 13 luglio 1796). Essa si venera oggi a S. Nicola dei Prefetti, dove fu trasferita nel 1854.

Il palazzo fu demolito in epoca recente per la costruzione di un nuovo edificio per la Camera dei Deputati, non realizzato.

In fondo al Largo dell'Impresa (oggi parte di Piazza del Parlamento) sussiste tuttora al n. 3 la *Casa degli Agostiniani di S. Maria del Popolo* rifatta nel 1748 e che si prolunga su Via in Lucina.



Scoperta dei frammenti dell'obelisco-gnomone di Augusto; in fondo il palazzo Conti – incisione di G. Vasi (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

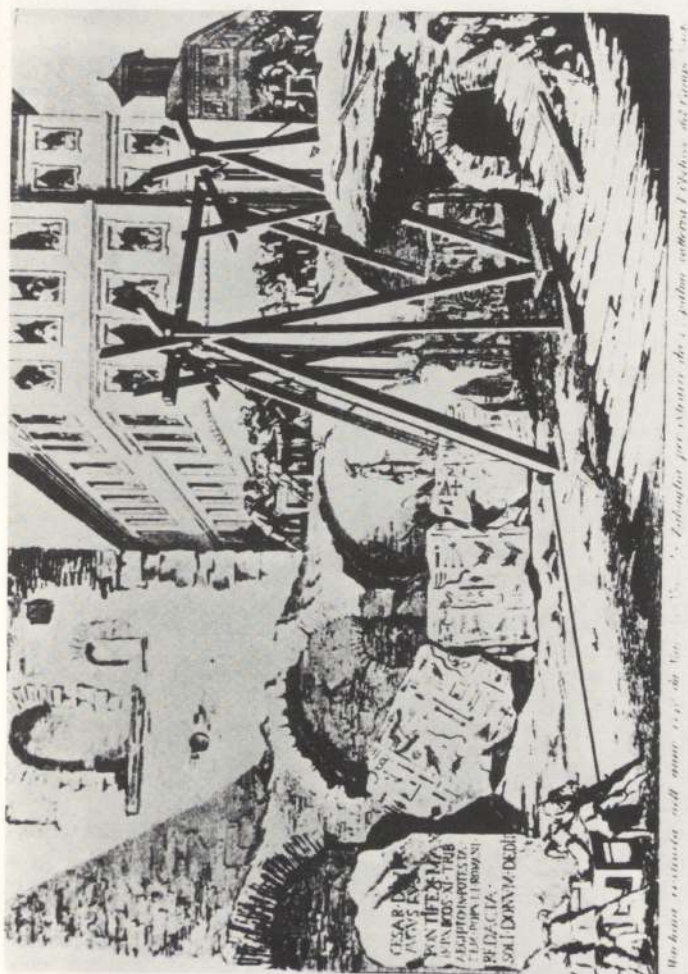
Ivi è murata una iscrizione che ricorda la scoperta dello *obelisco-gnomone di Augusto*, e della quale poi si parlerà. Augusto trasportò da Eliopoli l'obelisco ivi eretto da Psammetico II e lo collocò nel Campo Marzio come orologio solare ponendovi nel 10 a.C. una iscrizione in cui, dopo aver ricordato la conquista dell'Egitto, dedicava al Sole il grande monolite.

Nel libro XXXVI della « *Naturalis Historia* » così Plinio descrive l'obelisco: « quello (obelisco), che è in Campo Marzio, è più basso del suddetto di 9 piedi (quello del Circo Massimo, cui accenna prima Plinio, era alto 85 piedi e $3/4$ tranne la base); fu fatto da Sesothide. Ambedue coperti di iscrizioni, contengono una interpretazione di fenomeni naturali secondo la filosofia degli Egiziani.

A quello che è in Campo Marzio Augusto conferì la mirabile funzione di captare l'ombra del sole e quindi stabilire la grandezza dei giorni e delle notti. Fece distendere a terra una striscia di pietre di grandezza tale, rispetto a quella dell'obelisco, che nel giorno del solstizio d'inverno, all'ora sesta, l'ombra fosse eguale alla striscia stessa; questa ombra poi a poco a poco, giorno per giorno, decresceva; quindi di nuovo aumentava; e queste variazioni erano segnate da listelli di bronzo.

Cosa davvero degna a vedersi, dovuta al genio di Facondo Novio matematico; il quale pose sulla punta una palla dorata, il cui vertice raccogliesse l'ombra in sé, mentre la punta (se fosse rimasta tale) l'avrebbe diffusa enormemente; dicono che prendesse l'idea dalla funzione della testa umana. Però il funzionamento di quest'orologio solare da 30 anni circa non è più giusto, sia per qualche eventuale alterazione del corso del sole e del cielo, sia che la terra intera abbia subito uno spostamento dal suo centro come so che si è constatato anche altrove, sia infine perché lo gnomone sia stato piegato dai terremoti, o le fondazioni dell'obelisco abbiano ceduto per le inondazioni del Tevere; sebbene si dica che esse fondazioni furono tanto spinte in giù, quant'era alta la mole esterna ». L'obelisco, ricordato dall'itinerario di Einsiedeln, era ancora in piedi al tempo di Carlo Magno e deve essere stato abbattuto verso il X-XI secolo.

La sua base fu scoperta nel 1502 sotto Giulio II ma anche prima ne erano stati visti alcuni frammenti. Il Fulvio ricorda « quella celebratissima base, e quell'orologio, sca-



Castello per l'estrazione dell'obelisco di Montecitorio - incisione.

vati pochi anni sono che avea sette gradi all'intorno e le linee distinte di metallo indorato; e il suolo del Campo era di grosse pietre quadre, e avea le medesime linee, e negli angoli erano i quattro venti lavorati di mosaico coll'Inscrizione: « ut Boreas spirat ».

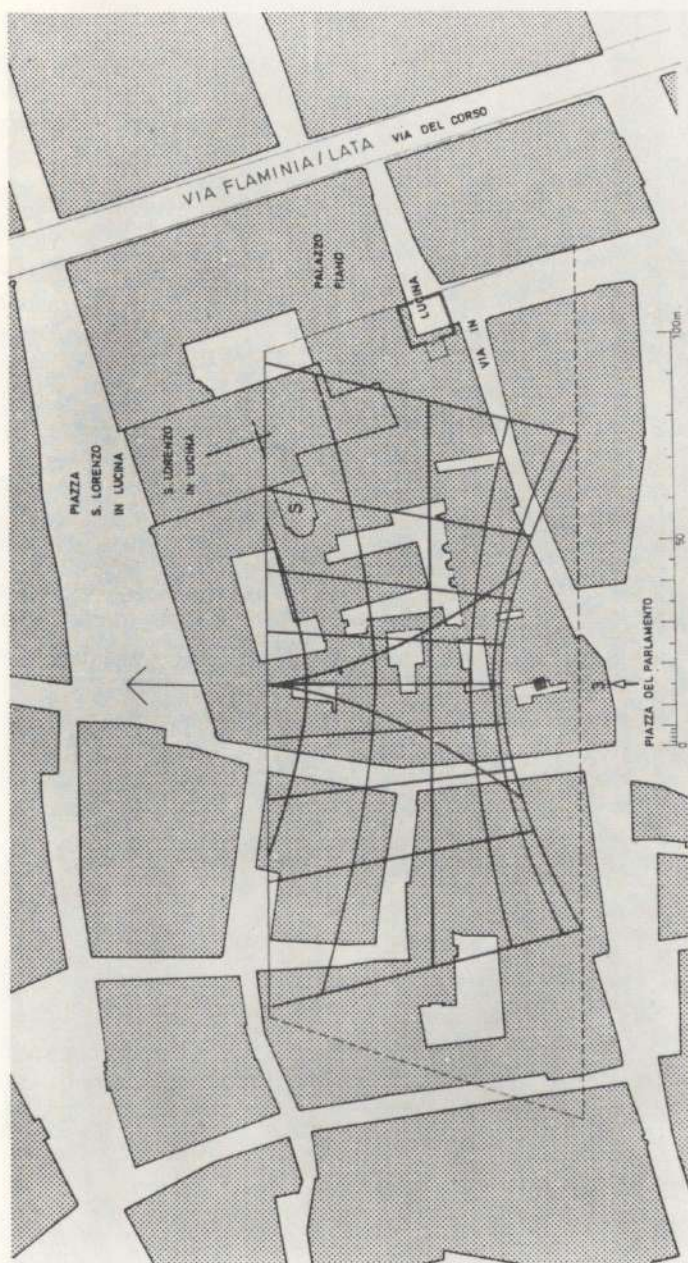
Nel 1587 l'obelisco fu scavato da Domenico Fontana ma tosto ricoperto a causa del suo stato di conservazione; fu riscavato nel 1748 e, trovato rotto in cinque pezzi, fu estratto sotto la direzione di Nicola Zabaglia.

Nel 1789 Pio VI lo fece restaurare coi frammenti della Colonna Antonina e rialzare, tra il 1790 e il 1792, a Piazza Montecitorio.

L'obelisco è di granito rosso ed è alto, come si è già detto, m. 21, 79; come si rileva dalle antiche fonti, sul pavimento di marmo bianco del Campo Marzio erano incassati i regoli bronzei del quadrante dell'orologio che si estendeva per circa 110 m. da est ad ovest e circa 60 verso nord, occupando uno spazio che longitudinalmente andava da S. Lorenzo in Lucina fin quasi a Via della Lupa.

L'iscrizione posta sulla casa degli Agostiniani ancora ricorda il luogo preciso dove l'obelisco fu scoperto: *Benedictus XIV Pont. Max. | Obeliscum hieroglyphicis notis eleganter insculptum | Aegypto in potestatem Populi Romani redacta | ab imp. Caesare Augusto Romam advectum | et strato lapide regulisque ex aere inclusis | ad deprehendendas solis umbras | dierumque ac noctium magnitudinem | in Campo Martio erectum et Soli dicatum | temporis et barbarorum(in) injuria confractum(in) jacentemque | terra ac aedificiis obrutum | magna impensa atque artificio eruit | publico(ue) | rei literariae bono propinquum(in) | in loco(in) transtulit | et ne antiquae sedis obelisci memoria | vetustate exlesceret | monumentum poni jussit | an. rep. sal. MDCCXLVIII pontif. IX.*

(Il Sommo Pontefice Benedetto XIV, l'obelisco elegantemente scolpito con segni geroglifici, portato a Roma dall'Imperatore Cesare Augusto dopo la conquista dell'Egitto, eretto nel Campo Marzio per proiettare l'ombra solare e la durata dei giorni e delle notti su un lastricato nel quale erano inseriti regoli di rame e dedicato al Sole, abbattuto per i danni del tempo e dei barbari e giacente coperto di terra e di edifici,



Pianta della zona di Montecitorio e posizione del *Solarium Augusti* e dell'*Ara Pacis* (da Buchner).

scavò con grande spesa e maestria e per il bene pubblico e delle lettere trasferì in luogo prossimo; affinché dell'antica posizione dell'obelisco col tempo non si perdesse il ricordo fece porre una memoria nello anno della recuperata salvezza 1748, nono del suo pontificato).

Recenti campagne di scavo dell'Istituto Archeologico Germanico dirette dal prof. Edmund Buchner Presidente dell'Istituto Archeologico Germanico di Berlino condotte negli anni 1979 e 1981 sotto Via di Campo Marzio e sotto la casa al n. 48 della stessa strada hanno raggiunto in corrispondenza del cortile della casa predetta a m. 6,30 di profondità il lastricato del Campo Marzio sul quale sono inserite in lettere di bronzo le iscrizioni in greco dell'Orologio Solare di Augusto, pervenuto peraltro in un rifacimento del tempo di Domiziano.

Le iscrizioni si riferiscono ai segni dello Zodiaco e in particolare alla costellazione della Vergine e conservano una annotazione stagionale dell'orologio: Gli Etesii (venti estivi) si acquietano.

Si prosegue per Via Campo Marzio.

Al n. 48 *Casa del '700* con ricca decorazione a stucchi. p. t. rimaneggiato; 1° p. 5 finestre di cui 4 decorate a teste femminili e una con busto di moro con cometa sulla fronte; 2° p. 5 finestre con comete; quella al centro con cometa tra 2 stelle.

3° p. finestre semplici.

Al n. 46 *Palazzo Magnani*.

Nel '700 apparteneva ai marchesi Magnani che avevano una villa al Palatino (poi Mills) e altra all'Esquilino tra S. Bibiana e il c. d. tempio di Minerva Medica. Al p. t. grandioso portale a mensole con sovrastante balcone; scritta abrasa.

1° p. 9 finestre architravate in parte di travertino; ai lati mezzi pilastri e sopra cimasa di stucco.

2° p. 9 finestre più semplici.

3° p. 9 balconi con balaustre panciute in ferro. È da notare che la facciata è tutta riquadrata a stucchi.

Al n. 43 *Palazzo del '700*.

P. t. e ammezzato a bugnato.

p. t. portone con bugne rustiche e due colonne inalveolate con capitelli dorici; ai lati due finestre per parte e due porte di botteghe.

1^o p. 7 finestre alternate con timpano curvo e triangolare includente cartiglio.

2^o p. 7 finestre rettangolari.

3^o p. 7 finestre con mostra sagomata.

Cornicione sagomato.

Nel cortiletto vasca con protome leonina antica.

Segue il Convento dei Caracciolini (parte I).

Si torna indietro e, girando a sinistra, si imbecca
Via in Lucina.



Palazzo Magnani (*Archivio Fotografico Comunale*).

A sin. dopo la Casa degli Agostiniani (al n. 10 scritta: Guglielmo Castellani) e l'elegante portale posteriore di S. Lorenzo in Lucina (n. 16 A) è il *Palazzo Peretti* (parte I).

- 29 Di fronte al n. 33 è stata ricostruita la **Casa Vacca**, già in Via della Vignaccia, che apparteneva alla nobile famiglia Vacca, spagnola, oriunda di Valenza, venuta a Roma al tempo di Alessandro VI, da cui discendeva lo scultore Flaminio Vacca. La casa fu costruita da don Pedro de Vaca.

La facciata è in laterizio, a tre piani e a due ordini di finestre di travertino rettangolari all'esterno, centinate all'interno, con umboni sugli angoli; sopra è una loggia di due archi.

Portale arcuato con stemma (bue d'oro passante in campo azzurro).

Sull'architrave: *Domus. familie. hispanice. Vace* (Casa della famiglia Vacca, spagnola). Nel fregio: *Ossa et opes. tandem. partis | tibi. Roma. relinquam* (Le mie ossa e i beni che dopo tanta fatica ho messo assieme, li lascerò a te, o Roma).

Sul fregio della finestra (stranamente nella ricostruzione spostata sulla sinistra della porta mentre in origine si trovava a destra) è scritto:

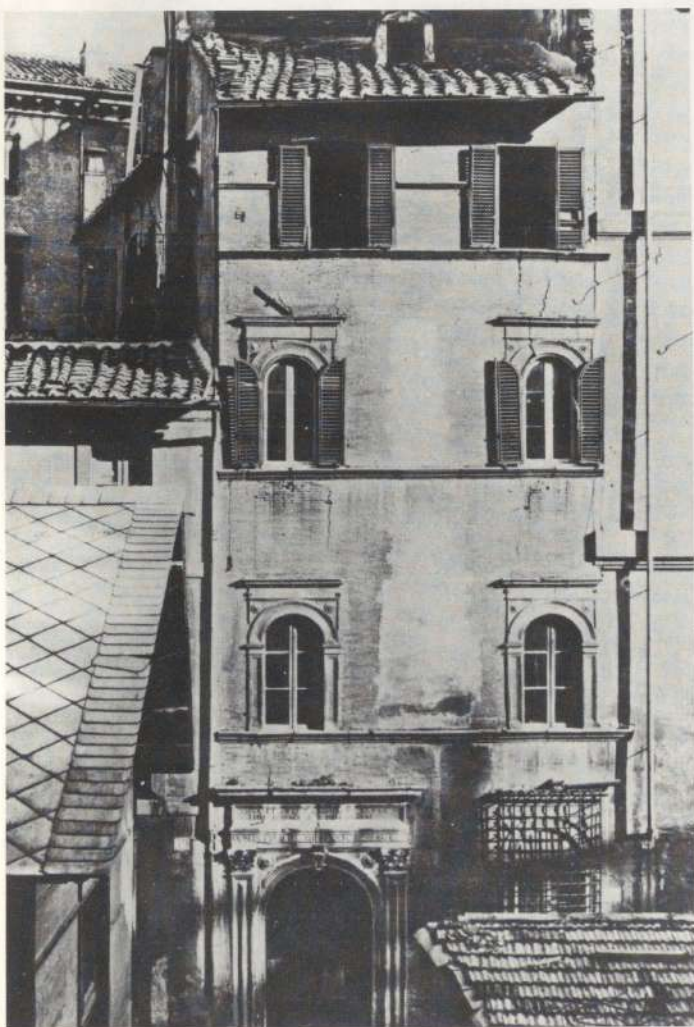
Nihil. tutum. in. miserabili. seculo (nulla vi è di sicuro in questa misera vita).

Si sbocca in *Via del Giardino Theodoli*, che un tempo giungeva fino a Palazzo Chigi e ricordava il grande giardino che si estendeva dietro il palazzo della famiglia omonima.

Al n. 67 *Casa del '700* con tabelle di proprietà di S. Maria in Camposanto (*Arch. B. Mariae | Campus Santi | nat. Germanicae*); rigira su Via in Lucina ove al n. 26 è un bel portoncino del '700.

Si giunge a *Piazza del Parlamento*, risultante dalla demolizione eseguita per la nuova sede del Parlamento e per un altro palazzo destinato alla Camera dei Deputati che avrebbe dovuto sorgere verso Via Campo Marzio.

Vi prospettano la facciata del Basile del Palazzo del Parlamento (pag. 90, 92) e di fronte (n. 18) il notevole



Casa Vacca in Via della Vignaccia prima della demolizione e ricostruzione (da *Portoghesi*).

30 classicheggiante **Palazzo della Banca d'Italia**, ora del Banco di S. Spirito, di Marcello Piacentini (1918).

La zona demolita era attraversata da varie strade: Via della Missione che sul prolungamento della parte superstite andava ad unirsi con *Via dell'Impresa*; questa iniziava da Piazza Colonna e andava a sboccare con uno slargo su *Via della Vignaccia*. Via della Vignaccia aveva inizio dal Largo dell'Impresa e giungeva dietro il Palazzo Theodoli sboccando in *Via del Giardino Theodoli*. Questa partiva dal tratto attuale della stessa strada e con percorso irregolare, approssimativamente parallelo al Corso, sboccava contro il fianco del Palazzo Chigi. Via in Lucina e Via Campo Marzio, salvo le case demolite, non hanno subito variazioni di percorso. Di edifici notevoli sulla parte demolita, oltre ai palazzi Rondinini e Conti già ricordati, si menzionano in Via della Vignaccia il *Palazzo Chigi « per la famiglia »* (Nolli), sul luogo del Palazzo della Banca d'Italia e il *Palazzo Palombara*, tra Via della Vignaccia e Via dell'Impresa.

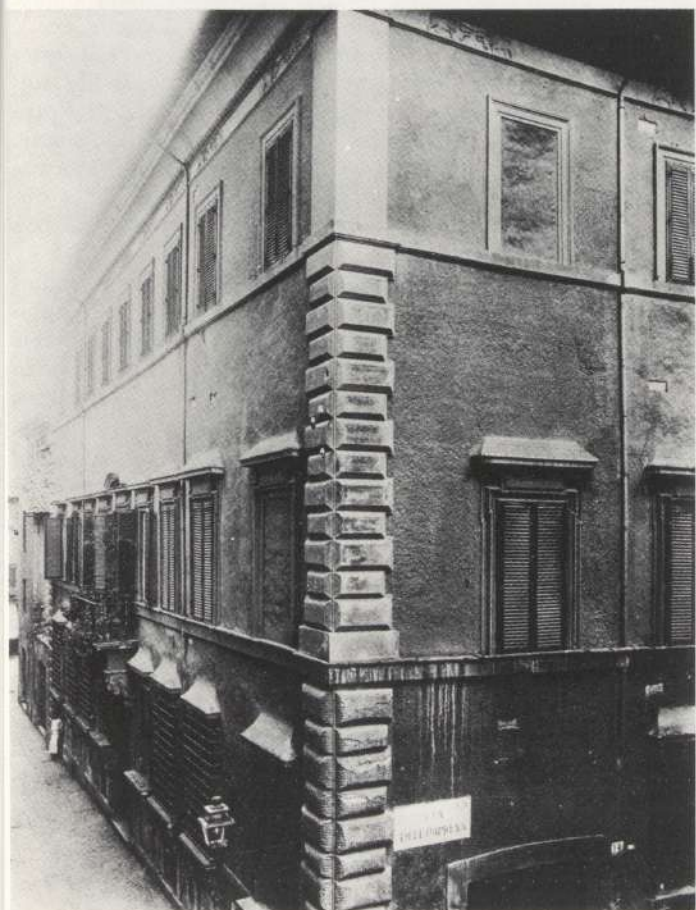
Appartenne a questa illustre famiglia, ramo dei Savelli che prendeva nome dal feudo di Palombara. Possedette col titolo di marchese o di duca molti feudi nel Lazio tra cui Poggio Nativo, Poggio Donadio, Giulianello, Montorio Romano, Moricone, Pietraforte, ecc.

Possedette anche una villa sull'Esquilino, già degli Sforza, dove nel 1781 fu trovata una replica del Discobolo di Mirone; ebbe la cappella gentilizia in S. Silvestro *in capite*. Gian Lucido III fu vescovo di Pesaro; Massimiliano arcivescovo di Benevento, altro omonimo insigne alchimista (si ricorda la « porta magica » già nella Villa Palombara e ora nel giardino di Piazza Vittorio).

L'ultima dei Palombara fu Barbara che sposò il principe Camillo Francesco Massimo e gli recò in dote il palazzo e la villa, entrambi rimasti nella famiglia fino alla distruzione.

Il palazzo aveva una facciata di 9 finestre su due piani, più il piano terreno con otto finestre e al centro il portale architravato con mensole e sovrastante balcone.

Le finestre, anch'esse architravate, avevano una cartella sagomata nell'architrave; quella del balcone era sormontata da timpano curvo. Era coronato da cornicione sagomato nel cui fregio si ripeteva un motivo araldico di leoni passanti affrontati ai lati di un nastro svolazzante, ap-



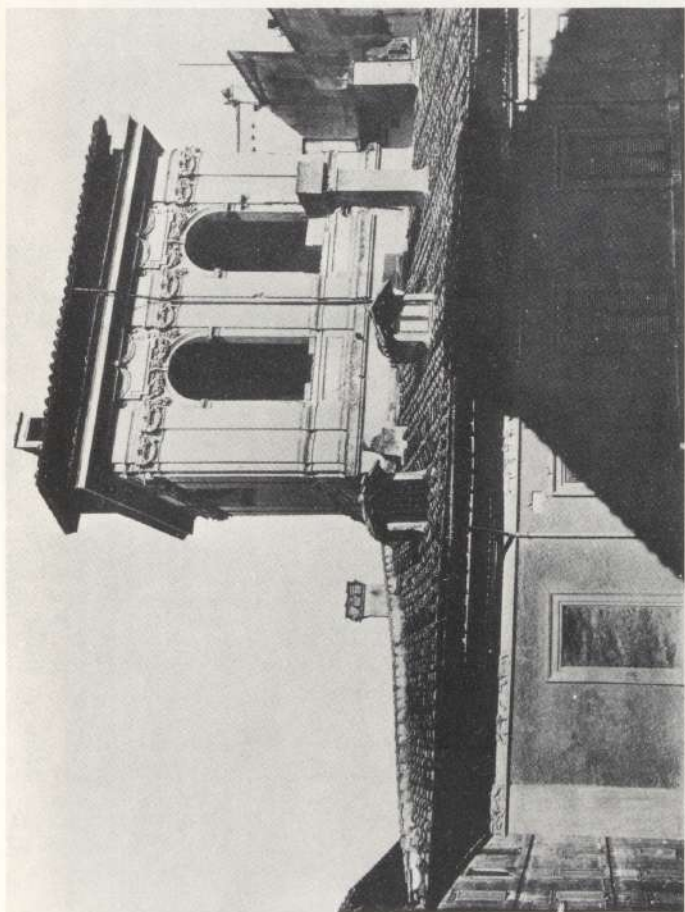
Palazzo Palombara in Via della Vignaccia (*Archivio Fotografico Comunale*).

partenente a famiglia che possedeva l'edificio prima dei Palombara.

Sul tetto si elevava una altana rettangolare con due archi nei lati lunghi e uno nei corti; era adorna di lesene binate e di una ricca decorazione a stucchi (festoni, cartelle, ecc.).

Nel 1624 il marchese Odoardo Palombara aveva ottenuto di effettuare alcune modifiche portando il filo sull'allineamento di quello adiacente, di proprietà di Francesco Serra. Accanto al palazzo verso Via della Missione, i Palombara avevano un « pallottolaio » ove si giocava a bocce; la sua attività era peraltro ostacolata dalla opposizione dei Signori della Missione che confinavano con detto giuoco.

Nel 1793 l'edificio fu spettatore di un clamoroso episodio: la morte di Nicolas-Hugou de Bassville, il giovane diplomatico della Francia rivoluzionaria, che, ferito a morte durante una sommossa popolare, morì in questo palazzo ove era ospite del banchiere francese Stefano Moutte e dove si era rifugiato per sottrarsi ai dimostranti. Nella occasione il palazzo fu anche incendiato. Bassville, al quale il parroco di S. Lorenzo aveva somministrato la estrema unzione, ebbe funerali e sepoltura in quella chiesa. Come è noto la morte di Bassville ispirò la « Bassvilliana » di Vincenzo Monti. Il palazzo ospitò dal 1850 la Depositeria Urbana; fu demolito nei primi anni del secolo attuale per la sistemazione delle adiacenze del Parlamento.



Altana del Palazzo Palombara (*Archivio Fotografico Comunale*).



La Morte di Bassville provocata da una violenta insurrezione dei Romani.

Morte di Bassville a Palazzo Palombara - incisione anonima
(Gabinetto Comunale delle Stampe).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

ALBERGO DEL SOLE

- B. BLASI, *Stradario romano*, 1933, pp. 275.
U. GNOLI, *Alberghi e osterie della Rinascenza*, 1942, pp. 108-109.
A. VENTURI, *Storia dell'arte*, 1901-1940, XI, p. I, p. 100.
P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, s. a., p. 407.
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, pp. 439-40 (F. BILANCIA).

BORSA

Vedi: Camera di Commercio.

CAMERA DI COMMERCIO

- E. COUDENHOVE-ERTHAL, *C. Fontana*, Wien, 1930, pp. 69-70.
R. ASTRALDI, *La Camera di Commercio di Roma nei centoventicinque anni di vita*, (1831-1956), Roma, 1956.
G. F. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX*, Roma, 1976 pp. 285-286.

CASA GIANNINI

- « D. O. » 5661 del 27-10-1753 (« Palazzino novo del Sig. Carlo Giannini »).
M. ZOCCA in « Capit. » 1945, p. 23.
C. PERICOLI, in *Vecchie case romane*, Roma, 1973, p. 315.

CASA VACCA

- P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, p. 264.
V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'arte in Roma nel sec. XV*, Bologna, 1968, pp. 83 e 103.
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, fig. 111 (riproduce una antica fotografia, prima della demolizione e ricostruzione).

CASE DIPINTE A MONTECITORIO

- C. PERICOLI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Roma, 1960, pp. 23-25.

CHIESA DI S. BIAGIO DE MONTE

- P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, II, Roma, 1882, p. 382.
CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, 1927, p. 219, n. 28.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *Le chiese di Roma*, Roma, 1942, p. 380.
C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, Firenze, 1969, p. 29.
Vedi anche Palazzo di Montecitorio.

CHIESA DI S. CROCE A MONTECITORIO

- CH. HÜLSEN, o. c., p. 531, n. 14.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o. c., p. 379.
C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, p. 42.
G. L. MASETTI ZANNINI, *Il monastero di S. Croce a Montecitorio* in « *Annuario dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana* », Roma, 1970, pp. 559-569.
M. DEL PIAZZO, in *Montecitorio*, Roma, 1972, pp. 114-117.

CHIESA DI S. MACUTO

- F. TITI, *Nuovo studio di pittura*, Roma, 1721, p. 379 (S. Bartolomeo de' Bergamaschi).
CH. HÜLSEN, o. c., p. 307.
B. POCQUET DU HAUT-JUSSE', *L'Eglise de Saint-Malo de Rome*, in « *Mél. Arch. Hist.* », 1916-17, p. 85 segg.
A. RAVA, *Il palazzo Borromeo e la chiesa di S. Macuto*, in *Pontificia Università Gregoriana, L'inaugurazione della nuova sede*, Roma 1930, pp. 109-112.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o. c., p. 383, n. 1336.
C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, cit., p. 24 (S. Bartolomeo e Mauto de Bergamaschi).

CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO

- CH. HÜLSEN, o. c., p. 310, n. 10.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o. c. pp. 381, 1195, 1344.
M. D'ONOFRIO-C. M. STRINATI, *S. Maria in Aquiro (Le chiese di Roma illustrate, 127)*, Roma, 1972.
Sul problema dei dipinti attrib. a Trophime Bigot cfr. *I Caravaggeschi francesi*, Roma, 1973, pp. 9 segg. (A. BREJON e J. P. CUZIN).
Sull'inizio della facciata: HIBBARD, in « *Boll. d'Arte* », 1967, n. 28 e p. 105.

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA

- D. PARASACCHI, *Fontana nel Palazzo della Maddalena*, in *Raccolta delle principali fontane*, Roma, 1637.
CH. HÜLSEN, o. c., p. 379, n. 103.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o. c., p. 384 e 1383-84.
L. MORTARI, *S. Maria Maddalena (Le chiese di Roma illustrate 104)*, Roma, 1969.
C. PERICOLI, *Bernardino Cametti scultore romano*, in « *Capitolium* », 1963, p. 131 sgg.

CHIESA DI S. STEFANO DEL TRULLO

CH. HÜLSEN, o. c., p. 485.

M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, o. c., pp. 374 e 1458.

R. LEFEVRE, « *S. Stefano del Trullo, hora S. Giuliano* », in « *Strenna dei Romanisti* », XXV, 1964, pp. 319-324.

CHIESA DELLA SS. TRINITÀ E CASA DELLA MISSIONE

Libro cronologico dalla Fondazione all'anno 1814 sotto il Pontificato di Pio VII presso il Collegio Leoniano (V. Pompeo Magno 21).

M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, o. c., p. 380.

S. SUSINNO, *Aureliano Milani e Sebastiano Conca per la SS. Trinità dei Missionari a Roma*, in « *Boll. Unione Storia ed Arte* », XIV, 1971⁴ nn. 1-2, pp. 1-16.

MARIO BOSI, *Una chiesa scomparsa in Album di Roma*, a cura di BRUNO BRIZZI, Roma, 1980, pp. 147-162.

COLLEGIO CAPRANICA

Almi Collegii Capranicensis constitutiones, Roma, 1705.

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XIV, pp. 151-154

ANONIMO, *Regole da osservarsi dagli alunni e convittori dimoranti nell'Almo Collegio Capranica*, Roma, 1867.

M. MORPURGO CASTELNUOVO, *Il Collegio Capranica dalla sua fondazione alle riforme di Alessandro VII*, in « *Arch. Soc. Rom. Storia Patria* », 52, 1929, pp. 85-116.

Sulla cappella di S. Agnese:

M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, o. c., p. 1195.

Vedi anche *Palazzo Capranica*.

COLLEGIO SALVIATI

Vedi Ospizio degli Orfani

Sulla Casa degli Orfani a Piazza di Pietra cfr. HIBBARD, in « *Boll. d'Arte* », 1967, n. 10.

Sul Collegio Salviati: HIBBARD, in « *Boll. d'Arte* », 1967, p. 108, n. 79 (1615).

COLONNA DI ANTONINO PIO

G. VIGNOLI, *De Columna Antonini Pii*, Roma, 1705.

C. FONTANA, *Discorso sopra l'antico Monte Citatorio*, 1708, pp. 36-51.

C. PIETRANGELI, in *Via del Corso*, Roma, 1961, pp. 41-42.

C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, 1965, pp. 238-249.

E. NASH, *Pictorial Dictionary of ancient Rome*, 1968, I, pp. 270-275.

L. VOGEL, *The Column of Antoninus Pius*, Cambridge, 1973.

G. DALTROP, in « *Gnomon* », 47, 1975, pp. 506-511.

JOHN B. WARD PERKINS, *Columna Divi Antonini* in « *Mélanges d'Histoire ancienne et d'archéologie offerts à Paul Collart, Lausanne, 1976*, pp. 345-352.

DOGANA DI TERRA

Vedi Camera di Commercio.

FONTANA DI MONTECITORIO

CAMERA DEI DEPUTATI, *Immagini di Montecitorio*, Roma, 1970, pp. 30-31.

MONTECITORIO

U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma, 1939, s. v. *Monte Citorio*.

OBELISCO DI S. MACUTO

C. D'ONOFRIO, *Obelischi di Roma*, pp. 250-255.

E. IVERSEN, *Obelisks in exile*, Copenhagen, 1968, pp. 101-105.

OBELISCO-GNOMONE

A. M. BANDINI, *De obelisco Caesaris Augusti... commentarius*, Roma, 1750.

C. PIETRANGELI, in *La Via del Corso*, cit. pp. 39-40.

C. D'ONOFRIO, o. c., pp. 280-291.

E. IVERSEN, o. c., pp. 142-160.

A. ROULLET, *The Egyptian and Egyptianizing Monuments*, Leiden, 1972 p. 79.

E. BUCHNER, *Solarium Augusti und Ara Pacis* in «Roem. Mitth.», 83, 1976, pp. 319-365.

ID., *Horologium Solarium Augusti*, in «Roem. Mitth.», 87, 1980, pp. 355-373.

OSPIZIO DEGLI ORFANI

G. MORONI, *Dizionario*, cit. s. v.

PALAZZO DELLA BANCA D'ITALIA

E. LAVAGNINO, *Arte moderna*, II, 1956, p. 1222.

PALAZZO CAPRANICA

«Arti e lettere», I, 1860-63, p. 55.

P. ADINOLFI, o. c., II, p. 386.

P. TOMEL, *Architettura del Quattrocento*, cit., pp. 60-63.

V. GOLZIO-G. ZANDER, o. c., pp. 111-112.

C. PERICOLI, *Case graffite*, cit., p. 23.

PALAZZO DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO

NOLLI, n. 328.

Sulla collezione del Card. Lorenzo Raggi: (G. P. BELLORI), *Nota delli musei*, Roma, 1664, (ed. E. ZOCCA), 1976, p. 47.

PALAZZO CECCHINI

C. PIETRANGELI, *Costantino Fiaschetti*, in «Strenna dei Romanisti», XXXV, 1974, pp. 389-392.

Sulla collezione Braschi cfr.: M. VASI: *Itineraire instructif de Rome*, Roma, 1772, p. 374; C. PIETRANGELI, *Palazzo Braschi*, Roma, 1958, pp. 49-50.

Sulla Collezione Cecchini di antichità cfr. R. LANCIANI, *Storia degli Scavi*, I, pp. 106-107.

PALAZZO DELLA COMPAGNIA DELL'ANNUNZIATA

- G. BAGLIONE, *Vite*, p. 48.
C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, cit., p. 251.
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, cit., p. 483, n. 137 (F. BILANCIA).

PALAZZO DEL CINQUE

NOLLI, n. 313.

PALAZZO CONTI

- G. BAGLIONE, *Vite*, 1642, p. 166.
R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma*, I, p. 79.
Sulla immagine «Mater Misericordiae» cfr. G. DRAGO, S. Nicola dei Prefetti, Roma, s. a., p. 39 segg.

PALAZZO CRESCENZI

- G. BAGLIONE, *Vite*, 1642, p. 81.
G. B. MOLA (ed. NOEHLES 1966), p. 205.
W. ARSLAN, *Forme architettoniche civili di Giacomo della Porta*, in «Boll. d'Arte», 1927, pp. 522-524.
C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, cit. p. 253.
V. TIBERIA, *Giacomo della Porta*, Roma, 1974, p. 41.

PALAZZO FERRINI CINI

- G. BAGLIONE, *Vite*, 1642, p. 156.
A. CALZA BINI, in «Atti dell'VIII Convegno di Storia dell'architettura», 1953, Roma, 1956, p. 203 (su D. Ferrini).
G. DE ANGELIS D'OSSAT, in «Strenna dei Romanisti», 1960, p. 61 (altana).
Sui graffiti:
C. PERICOLI, *Case graffite*, pp. 23 e 24.
A. MARABOTTINI, *Polidoro da Caravaggio*, p. 37 e 352.
C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, p. 260.
G. MANCINI (ed. MARUCCHI-SALERNO, 1956) I, p. 283; II, n. 1523 («e nel palazzo di Piazza di Pietra di Polidoro»).

PALAZZO GABRIELLI

- Biblioteca Vaticana, Barb. Lat. XXX, 89, f. 537.
A. RAVA, *Il Palazzo Borromeo*, ecc. in *Pontificia Università Gregoriana L'inaugurazione della nuova sede*, Roma, 1930, pp. 109-112.
E. COLOMBI, in «Palatino», V, 1961, nn. 11-12.
V. anche *Seminario Romano*.

PALAZZO MAGNANI

- Arch. Stato, mappe, cart. 185, n. 508.
NOLLI, n. 349.

- F. O. FASOLO, *G. e C. Rainaldi*, pp. 206 sgg., 314.
L. SALERNO, in *La Via del Corso*, fig. 169.

PALAZZO MARESCOTTI

- P. ROMANO, *Strade e Piazze di Roma*, Roma, 1940, pp. 77-78.

PALAZZO DI MONTECITORIO

- CAMERA DEI DEPUTATI-ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Il Palazzo di Montecitorio dal '500 ai primi anni di Roma Capitale* - mostra documentaria e iconografica, 1970.
CAMERA DEI DEPUTATI, *Immagini di Montecitorio*, Roma, 1970.
E. COUDENHOVE-ERTHAL, *Carlo Fontana*, cit., pp. 71, segg.
P. MISCIATTELLI, *I disegni originali di G. Fontana per la Curia di Montecitorio*, in « Vita d'Arte », 1909.
P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, passim (indice, p. 970).
Il Palazzo di Montecitorio, Roma, 1967:
(B. BUCCIARELLI DUCCI, *Le ragioni di un'opera*; F. BORSI, *Il Palazzo di Montecitorio dal Bernini al Fontana* (con antologia critica); C. FONTANA, *Discorso sopra l'antico Monte Citatorio* (facsimile); F. BORSI, *Montecitorio dal 70 ad oggi*; G. SPADOLINI, *Idibattiti parlamentari per la costruzione del Palazzo Basile (1898-1918)*; L. VAGNETTI, *La raccolta dei pezzi archeologici*; G. BRIGANTI, *I quadri antichi*; M. VENTUROLI, *Le opere d'arte contemporanea*).
Montecitorio. Ricerche di storia urbana a cura di F. BORSI, M. DEL PIAZZO, E. SPARISCI, E. VITALE, Roma, 1972.

PALAZZO PALOMBARA

- NOLLI, n. 345.
H. HIBBARD, in « Boll. d'Arte », 1967, p. III, n. 127.

PALAZZO RONDININI A CAMPO MARZIO

- P. TOTTI, *Ristretto delle grandezze di Roma*, Roma, 1637, p. III.
G. P. BELLORI, *Nota delli musei*, Roma, 1664 (ed. E. ZOCCA, 1976).
NOLLI, n. 343.
L. SALERNO, in *Palazzo Rondinini*, Roma, p. 30.

PALAZZETTO IN VIA DEL COLLEGIO CAPRANICA

- F. FERRAIRONI, *Iscrizioni ornamentali su edifici e monumenti di Roma*, Roma, 1937, pp. 107-108.
P. ROMANO, *Strade e Piazze di Roma*, cit., p. 64.
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, cit., p. 482 (F. BILANCIA).
L'Aldrovandi (*Le statue di Roma* p. 185) ricorda la « Casa di M. Desiderio Urzati, non molto lungi da la Ritonda, e presso la Madalena ». Nel cortile, tra le altre statue antiche vi era una statua femminile che « tiene la pelle con la testa di un Capriolo ». Non so se vi possa essere qualche rapporto con gli elementi araldici (corni, testa di capra) che figurano in questa casa.

PIAZZA DI PIETRA

P. ADINOLFI, o. c., II, p. 377.

U. GNOLI, *Topografia cit.*, s. v. *Pietra*.

Sui progetti per la trasformazione in Piazza del Mercato e Pescheria
cfr. Bibliot. Vat., Chigi P. VII, 13, c. 43-48.,

PIAZZA S. IGNAZIO

TH. ASHBY-G. BUTLING, *The Piazza S. Ignazio*, in « The Town Planning Review », 1929.

M. LORET, in « Boll. d'Arte », XXVII, 1933-34, pp. 318-319.

SEMINARIO ROMANO

G. MORONI, *Dizionario*, s. v.

P. PASCHINI, *Le origini del Seminario romano*, Roma, 1933.

Vedi anche *Palazzo Gabrielli*.

TEMPIO DI ADRIANO (*Hadrianum*)

R. LANCIANI, in « Bull. Com. », VI, 1878, pp. 10-27.

A. VILLAIN, *Temple de Marc-Aurèle*, Paris, 1881, in *Restaurations par les pensionnaires de l'Académie de France à Rome*, tav. I-VII.

H. LUCAS, *Die Reliefs der Neptunsbasilica in Rom*, in « Jahrb. », XV, 1900, pp. 1-42.

P. BIENKOWSKI, *De simulacris barbararum gentium apud Romanos*, Cracovia, 1900, pp. 60-87.

H. LUCAS, *Zur Geschichte der Neptunsbasilica in Rom*, Berlin, 1904.

JATTA, *Le rappresentazioni figurate delle province romane*, Roma, 1908.

E. STRONG, *Scultura Romana*, 1926, II, pp. 237-241.

H. STUART JONES, *Palazzo dei Conservatori*, pp. 3 segg.

S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *A topogr. dict. Anc. Rome*, s. v.

J. M. C. TOYNBEE, *The Hadrianic School*, Cambridge, 1934, pp. 152-159.

G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma*, III, pp. 164-168.

V. PASSARELLI, *Rilievo e studio di restituzione dell'Hadrianum*, in « Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura », Roma, 1938 (1941) pp. 123-130.

C. PIETRANGELI, in *La Via del Corso*, cit., pp. 50-52.

E. NASH, o. c., I, p. 457-461.

A.M. PAIS, *Il « podium » del Tempio del Divo Adriano a Piazza di Pietra in Roma*, Roma, 1979.

TEMPIO DI MATIDIA

R. LANCIANI, in « Bull. Com. », 1883, pp. 5-16.

CH. HÜLSEN, in « Röm. Mitth. », XIV, 1899, pp. 141-153.

H. DRESSSEL, *Corolla numismatica*, in hon. B. V. Head, 1906, pp. 16-28.

CH. HÜLSEN, in « Oest. Jahresh. », XV, 1912, pp. 132-142.

E. NASH, o. c., II, p. 36-37.

« TEMPIO DI SIEPE »

CH. HÜLSEN, in « Oest. Jahresh. », XV, 1912, pp. 124 segg.

G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma*, III, 1938, pp. 231-233.

USTRINI DEGLI ANTONINI

- CH. HÜLSEN, *Antichità di Montecitorio*, in « Röm. Mitth » IV, 1889, pp. 48-64.
R. LANCIANI, in « Rend. Lincei », XIII, 1908, p. 92.
« Jahrb », Anz., 1913, pp. 140-143.
G. MANCINI, *Le recenti scoperte di antichità a Monte Citorio*, in « Studi Romani », I, 1913, pp. 3-15.
S. B. PLATNER-TH. ASHBY, *Topogr. dict.*, s. v.
G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma*, III, pp. 249-252.
C. PIETRANGELI, ne *La Via del Corso*, cit., p. 42-43.
E. NASH, o. c., II, p. 487-489.

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Acquedotto della Vergine	5, 54
Albergo Cesari	9
» Costanzi	28
» Milano	82
» del Montone v. Albergo del Sole.	
» del Sole	34-36, 125
Antipiazza di Montecitorio	75
<i>Ara Pacis</i>	115
Archivio Fotografico Comunale 33, 35, 37, 51, 55, 105, 117, 121, 123	
» di Stato di Roma	75
Arco di Adriano	14
» dei Pazzarelli	10
» di Portogallo.	98
Aventino	30
Banca Popolare dell'Alto Lazio	106
Basilica di Marciana.	5, 53, 54
» di Matidia	5, 53, 54
Biblioteca della Camera dei Deputati.	3, 92
» Vaticana	58
Borsa v. <i>Hadrianæum</i> .	
Calcografia Camerale	82
Camera di Commercio v. <i>Hadrianæum</i> .	
» dei Deputati v. Palazzo di Montecitorio.	
Campo Marzio	5, 7, 26, 84, 100, 102, 108, 110, 112, 114, 116.
Cappella di S. Agnese	3, 54, 56, 57, 127
Casa degli Agostiniani	110, 114, 118
» del Cinquecento a Campo Marzio	106
» della Missione	7, 78, 92, 94, 98, 100, 106, 109, 122, 127
» degli Orfani in P. di Pietra	64, 127
» Perego	22
» dei Quintili	74
» Serlupi in via dei Pastini	52
Casa di Desiderio Urzati	130
» Vacca.	118, 119, 125
Case dipinte	74, 80, 125
Castello della Crescenza	30
Chiesa di S. Andrea <i>de Urso</i>	10
» di S. Apollinare	26
» dei SS. Bartolomeo e Alessandro, v. S. Maria della Pietà.	
» di S. Bernardino ai Monti.	102
» di S. Biagio <i>de hortis</i> , v. S. Biagio <i>de Monte</i> .	
» di S. Biagio <i>de Monte</i>	5, 6, 78, 79, 86, 88, 92, 126

Chiesa di S. Biagio <i>de Monte Acceptabili</i> , v. S. Biagio <i>de Monte</i> .	
» di S. Biagio <i>de Monte Acceptorio</i> , v. S. Biagio <i>de Monte</i> .	
» di S. Bibiana	116
» di S. Croce a Montecitorio	80, 102, 126
» di S. Eustachio	10, 12
» di S. Ignazio	22, 86
» della Immacolata Concezione	102
» di S. Lorenzo in Lucina	6, 70, 106, 114, 118, 122
» di S. Lucia del Gonfalone	102
» di S. Macuto.	3, 5, 6, 22, 24-26
» di S. Marcello	22
» di S. Maria in <i>Aquiro</i> 3, 5, 6, 10, 11, 14, 18, 62-72, 74, 126	
» di S. Maria in Campo Marzio.	78, 102
» di S. Maria in Campo Santo	118
» di S. Maria sopra Minerva	7, 24, 36, 52, 54, 106
» di S. Maria della Pietà	9, 10, 22, 24
» di S. Maria del Popolo	110
» di S. Maria Maddalena	3, 6, 36, 38, 39-47, 126, 130
» dei SS. Martino e Giuliano, v. S. Stefano del Trullo.	
» di S. Nicola dei Cesarini	78
» di S. Nicola dei Prefetti	110
» di S. Pietro in Vaticano.	22, 44
» di S. Salvatore delle Coppelle	38
» di S. Silvestro <i>in capite</i>	120
» di S. Stefano del trullo	5, 6, 10, 11, 64, 66, 68, 70, 127
» della SS. Trinità della Missione	6, 7, 94, 109, 127
Cinema Capranica.	58, 62
Circo Massimo	112
Collegio Bellarmino	3, 24, 28
» Capranica	3, 18, 46, 50, 54, 56, 58, 59, 60, 127
» Cerasoli	9
» Germanico Ungarico	24, 26, 28
» Leoniano	94
» dei Nobili	24, 26, 28
» degli Orfani	52
» Romano	72
» Salviati	6, 64, 72, 73, 127
Colonna Antonina	5, 78, 82, 95-99, 100, 101, 102, 109, 114, 127
» Aureliana.	100
» Citatoria	96
Conservatorio delle Filippine	80
Convento dei Caracciolini	117
» della Maddalena (o dei Camillini)	6, 38, 44, 46-48, 59
» della Minerva (o dei Domenicani)	6, 7, 24
» della Missione, v. Casa della Missione.	
Curia Innocenziana, v. Palazzo di Montecitorio.	
Dogana di Terra, v. <i>Hadrianeum</i> .	
<i>Domus Torquati</i> , v. Palazzo Conti.	
» <i>Oratoris Lusitani</i>	79, 106
» <i>Camilli Capranica</i> , v. Palazzo Capranica.	
Edicola sacra in Piazza Capranica	50
» in Piazza S. Ignazio	22
» in Via degli Orfani	52
» in Via delle Paste	28
» in Via dei Pastini	52
» in Via del Seminario	32

	PAG.
Esquilino	116, 120
Fontana in Piazza della Rotonda	24
» in Piazza Montecitorio	76-78, 127
» di Trevi	110
» in Via Fori Imperiali	90
Fontanella dell'Acqua Vergine	52
Gabinetto Comunale delle Stampe 8, 19, 21, 27, 29, 31, 77, 85, 87, 89, 91, 99, 103, 111, 124	18
» Nazionale delle Stampe.	103
Galleria Borghese	97
Giardino Cecchini	3, 5, 10, 12-20, 125, 127, 131
<i>Hadrianum</i>	24
Iseo Campense	
Istituto di S. Maria in Aquiro 71, 72, 74, v. anche Casa degli Orfani, Collegio Salviati, Ospizio degli Orfani.	
Largo dell'Impresa	6, 108, 110, 120
» del Nazzareno	4
» Tritone.	4
Libreria «all'insegna di S. Benedetto»	50
Ministero delle Poste e Telecomunicazioni	6
Monastero delle Castellane, v. Monastero di S. Croce.	
» di S. Croce.	6, 79, 102
» dell'Immacolata Concezione	100, 102
» di S. Maria in Campo Marzio	7, 102
» delle Perugine, v. Monastero di S. Croce.	
<i>Mons Acceptorius</i> , v. Montecitorio.	
Monte Accettorio, v. Montecitorio.	
Montecitorio 5, 6, 15, 60, 76, 78, 80, 96, 108, 109, 113, 115, 128	26
Monte di Pietà	12, 14, 20
Musei Capitolini	14, 56, 82, 96, 97
» Vaticani	95
Museo della Civiltà Romana	5, 6, 78, 82, 109-116, 127
Obelisco gnomone	
» di Montecitorio, v. Obelisco gnomone.	
» di Psammetico, v. Obelisco gnomone.	
» di S. Macuto	24, 127
Orologio solare, v. Obelisco gnomone.	
Ospedale dei Pazzarelli	10, 18
Ospizio Apostolico	14
» dei Bergamaschi	9
» degli Orfani	6, 72, 82, 127
Palatino	116
Palazzo Altieri	14
» Baldinotti a Montecitorio	80
» della Banca d'Italia	7, 120, 128
» del Banco di S. Spirito, v. Palazzo della Banca d'Italia.	
» Borromeo, v. Palazzo Gabrielli.	
» della Borsa, v. <i>Hadrianum</i> .	
» Braschi in Campo Marzio, v. Palazzo Cecchini.	
» Capponi, v. Palazzo di Montecitorio.	
» Capranica.	4, 6, 54-56, 58, 60, 79, 128
» Capranica a Montecitorio.	80, 82
» della Casa degli Orfani a Montecitorio	80
» Cecchini	6, 80, 102-105, 109, 128
» del card. Cesi, v. Palazzo di Montecitorio.	
» Chigi	6, 118, 120

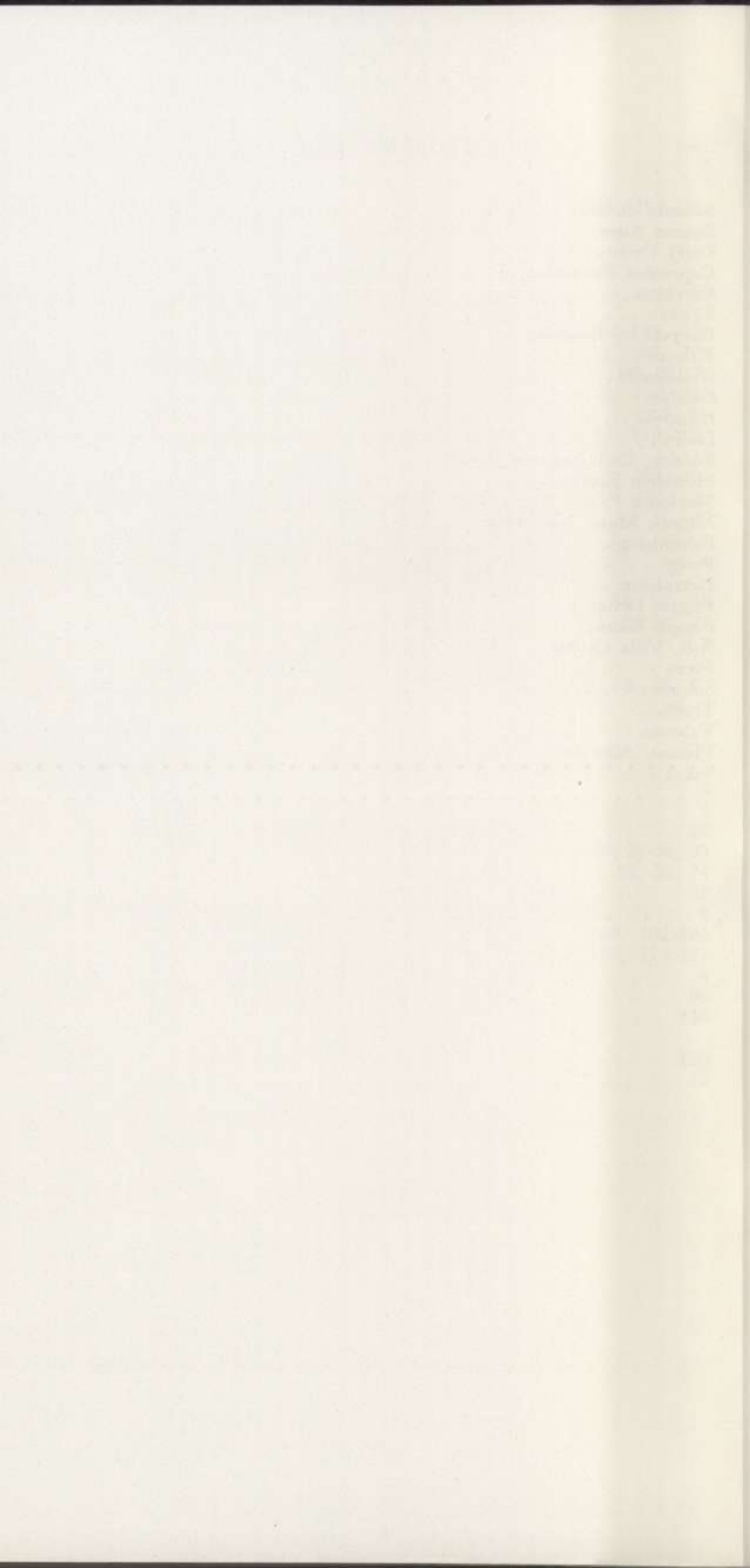
	PAG.
Palazzo Chigi Odescalchi	12
» Chigi per la famiglia	120
» del Cinque6, 74, 76, 129
» della Compagnia dell'Annunziata6, 36, 37, 129
» della Compagnia del Rosario	52, 54, 128
» Conti6, 7, 79, 108-111, 120, 129
» Crescenzi6, 28-33, 129
» Crescenzi al Pantheon	30
» Farnese	12
» Ferrini-Cini	6, 10, 18, 20, 129
» Gabrielli6, 24, 26, 27, 126, 129
» Gaddi, v. Palazzo di Montecitorio.	
» Giannini6, 50-52, 125
» Guelfi Camajani	9
» Guglielmi, v. Palazzo Cecchini.	
» dell'Impresa, v. Palazzo Conti.	
» del Pio Istituto del SS. Rosario, v. Palazzo della Compagnia del Rosario.	
» Lavaggi, v. Palazzo Cecchini.	
» Ludovisi, v. Palazzo di Montecitorio.	
» Ludovisi per la famiglia, v. Palazzo Wedekind.	
» Maffei	30
» Magnani6, 116, 117, 129
» Marescotti6, 106, 109, 130
» Mignanelli	26
» delle Monache di Campo Marzio, v. Palazzo Cecchini.	
» di Montecitorio 3, 6, 7, 77, 81-93, 96, 100, 102, 109, 118, 122, 130	
» in Piazza Montecitorio, 115	76
» Nardini26, 108
» Pallavicini6, 26
» Palombara6, 109, 120, 122-124, 130
» del Parlamento, v. Palazzo di Montecitorio.	
» Peretti88, 118
» Pio	110
» Poli	110
» delle Poste, v. Palazzo Wedekind.	
» Raggi al Corso	7
» del card. Raggi, v. Palazzo della Compagnia del Rosario.	
» Rondinini al Corso	108
» Rondinini a Piazza Rondinini	108
» Rondinini in Campo Marzio 6, 7, 106, 108, 109, 120, 130	
» Santorio, v. Palazzo di Montecitorio.	
» Sciarra (palazzetto)	14
» del Seminario Romano, v. Seminario Romano.	
» Senatorio	12
» Serra	122
» Serlupi Crescenzi, v. Palazzo Crescenzi.	
» Theodoli	6, 120
» Toschi	92
» Vaticano	56
» di Venezia	56
» in Via del Collegio Capranica48, 50, 130
» del Vicegerente, v. Palazzo Wedekind.	
» Viscardi Borgnana	14
» Wedekind	80

	PAG.
Pantheon	10, 14, 30, 130
Piazza Aracoeli	14
» Barberini	4
» del Biscione	110
» Capranica	3, 6, 18, 50, 51, 54, 74
» Colonna	4, 9, 18, 74, 120
» dell'Impresa	110
» della Maddalena	3, 4, 6, 36, 38, 44, 46
» Montecitorio	3, 6, 60, 75, 76, 78, 96, 101, 114
» degli Orfanelli, v. Piazza Capranica.	
» del Parlamento	4, 6, 79, 80, 110, 118, 121
» di Pietra	4, 6, 9, 10, 12, 18, 20, 131
» della Pilotta	28
» della Rotonda	4, 10, 24, 32, 35
» SS. Apostoli	12, 26
» S. Claudio	4
» S. Ignazio	4, 6, 22, 23, 131
» S. Lorenzo in Lucina	4
» S. Macuto	22
» S. Marcello	26
» S. Maria in Aquiro, v. Piazza Capranica.	
» S. Silvestro	4
» di Spagna	4, 26
» Vittorio Emanuele II	120
Quirinale	30
Ripa Grande	14
Salita dei Crescenzi	30
Seminario Romano 22, 26, 131, v. anche Pal. Gabrielli.	
Teatro Capranica	60, 61, 62, 80
» di Tordinona	60
Tempio di Matidia	5, 53, 131
» detto di Minerva Medica	116
» detto di Siepe	5, 8, 131
Tevere	112
Tipografia della Camera dei Deputati	106
Torre dei Conti	108
» dei Crescenzi	30
» del Monzone	30
» in Piazza della Rotonda	32, 34
Trastevere	74
Università Gregoriana	28
Ustrini degli Antonini	5, 78, 98, 100, 132
Valle, contrada della	26
Via in Aquiro	74, 76
» degli Artisti	4
» dei Bergamaschi	10
» del Bufalo	4
» dei Burrò	3, 20
» dei Burrò (vic.)	9
» Campo Marzio	4, 6, 94, 104, 108, 116, 118, 120
» Capo le Case	4
» del Caravita	4, 5, 6
» del Cinque (vic.)	74
» del Collegio Capranica	5, 56
» della Colonna Antonina	5, 74
» delle Colonnelle	50

	PAG.
Via delle Coppelle	5
» dei Coronari	5
» del Corso	4, 6, 12, 80, 100, 108, 120
» Francesco Crispi	4
» Due Macelli	4
» Flaminia	5
» dei Fori Imperiali	90
» Frattina	4
» del Giardino Theodoli	6, 118, 120
» della Guardiola	48, 100, 102, 104
» della Guglia	18, 72, 74
» dell'Impresa	6, 108, 110, 120
» Lata	5, 14
» in Lucina	108, 110, 117, 118, 120
» della Lupa	114
» della Maddalena	4, 6, 102, 104
» della Missione	6, 78, 92, 94, 96, 120, 122
» di Monserrato	80
» delle Muratte	4
» del Nazareno	4
» dei Notari, v. Via Uffici del Vicario.	
» degli Orfanelli (degli Orfani)	18, 34, 52, 80
» del Pantheon	4, 6, 36, 37
» del Parlamento	3
» delle Paste	28
» dei Pastini	18, 28, 52, 72
» di Pietra	3, 6, 9
» del Pozzetto	4
» dei Prefetti	108
» di S. Agostino	5
» di S. Isidoro	4
» di S. Maria in Via	4
» di S. Nicola da Tolentino	28
» del Seminario	3-6, 20, 27-30, 33
» della Spada d'Orlando (vic.)	52, 54, 74
» della Stamperia	82
» del Tritone	4
» Uffici del Vicario	4, 94, 100, 102-105
» della Vignaccia	6, 78, 108, 118-121
» Vittorio Veneto	4
Villa Ludovisi	86
» Magnani	116
» Mills, v. villa Magnani.	
» Palombara	120
» Pamphilj	12
» Sforza, v. villa Palombara.	

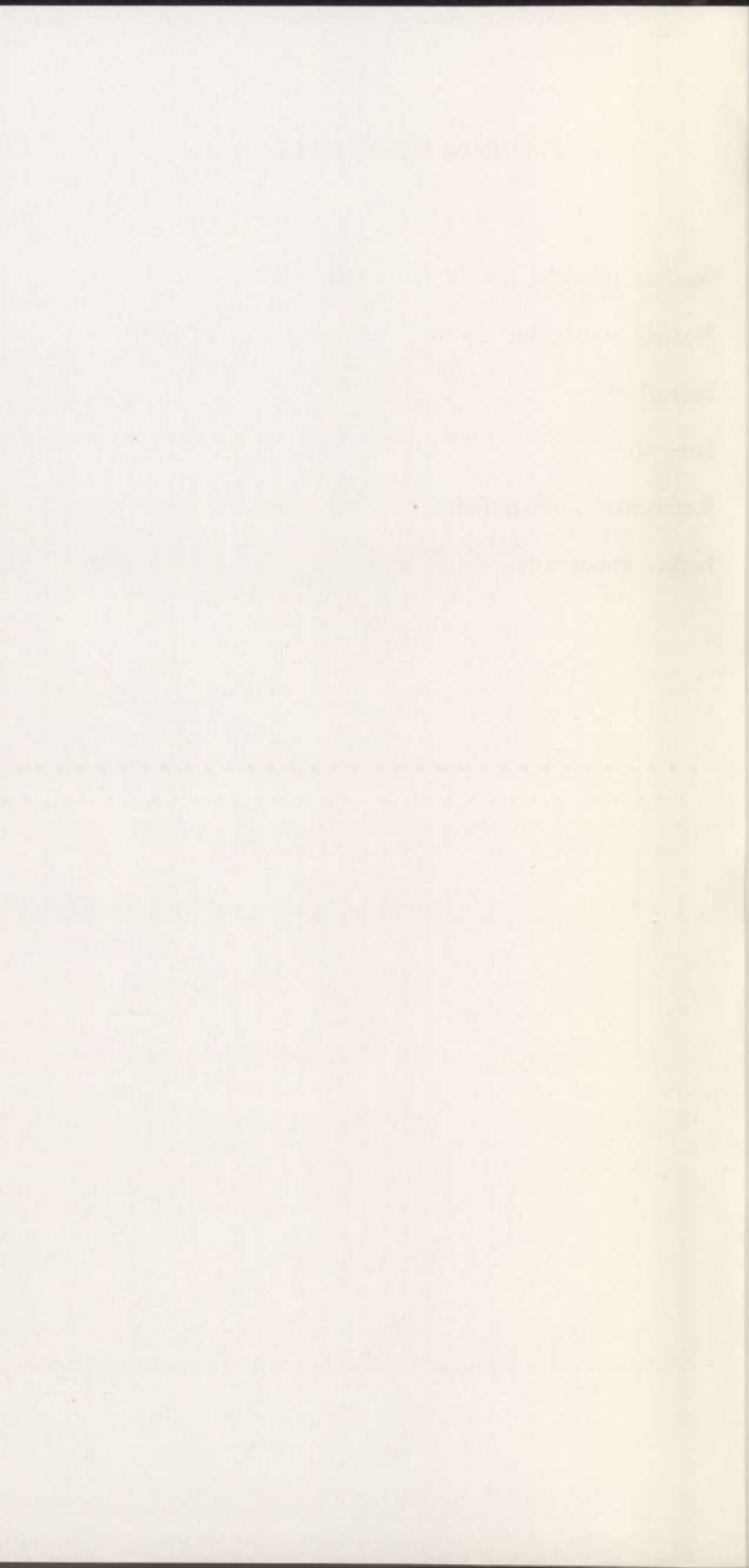
FUORI ROMA

	PAG.
Bassano di Sutri	30
Buenos Aires	34
Calvi Umbra	18, 20
Capranica Prenestina	54
Cecchina	102
Egitto84, 112
Eliopoli, v. <i>Heliopolis</i> .	
Firenze	42
Giulianello	120
Gubbio	24
<i>Heliopolis</i>24, 112
Lazio	30
Londra, Coll. Norman Colville	93
Montorio Romano	120
Moricone	120
Napoli, Museo Nazionale	12
Palombara	120
Parigi	92
Pietraforte	120
Poggio Donadio	120
Poggio Nativo	120
Poli, Villa Catena	110
Porto	90
Sabina	30
Tivoli	18
Valenza	118
Vienna, Albertina	65
Vulci	92



INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario.	9
Referenze bibliografiche.. . . .	125
Indice topografico.	133



*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Ottobre 1982*



Volume 12
1912-1913
121-122
1912-1913



Fascioli pubblicati (segue)

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
a cura di CECILIA PERICOLI

20 Parte I - 2^a ed. 1980

RIONE IX (PIGNA)
a cura di CARLO PIETRANGELI

22 Parte I - 2^a ed. 1980

23 Parte II - 2^a ed. 1980

23 bis Parte III - 2^a ed. . . . 1982

RIONE X (CAMPITELLI)
a cura di CARLO PIETRANGELI

24 Parte I - 2^a ed. 1978

25 Parte II - 2^a ed. 1979

25 bis Parte III - 2^a ed. . . . 1979

25 ter Parte IV - 2^a ed. . . . 1979

Rione XI (S. ANGELO)
a cura di CARLO PIETRANGELI

26 3^a ed. 1976

RIONE XII (RIPA)
a cura di DANIELA GALLAVOTTI

27 Parte I 1977

27 bis Parte II 1978

RIONE XIII (TRASTEVERE)
a cura di LAURA GIGLI

28 Parte I - 2^a ed. 1980

29 Parte II - 2^a ed. 1980

30 Parte III 1982

RIONE XV (ESQUILINO)
a cura di SANDRA VASCO

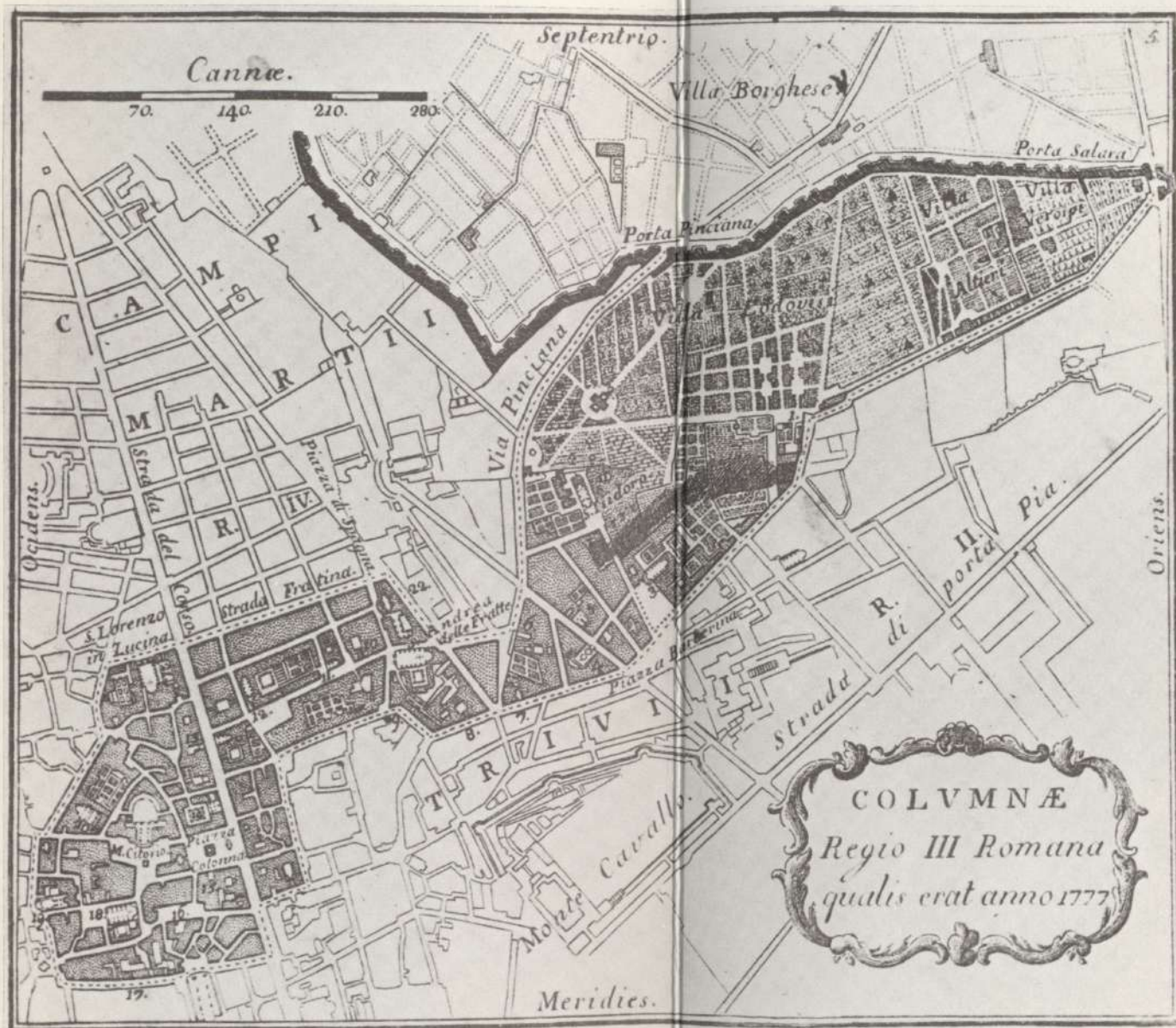
33 2^a ed. 1982

RIONE XVI (LUDOVISI)
a cura di GIULIA BARBERINI

34 1981

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
a cura di GIULIA BARBERINI

35 1978



£14.000